



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XV LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

MISSIONE IN PUGLIA
(31 GENNAIO – 2 FEBBRAIO 2008)

2º Resoconto stenografico

Taranto, venerdì 1º febbraio 2008
(Seduta antimeridiana)

Presidenza del vice presidente Camillo PIAZZA

I N D I C E

Audizione del Presidente della provincia di Taranto

PRESIDENTE:		
– PIAZZA (Verdi), deputato	Pag. 4, 10, 11 e passim	
CAFORIO (Misto-IdV), senatore	17, 18	
FRANZOSO (FI), deputato	11, 13, 14 e passim	
PIGLIONICA (Ulivo), senatore	5, 7, 8 e passim	
		FLORIDO, presidente della provincia di Taranto
		Pag. 5, 8, 10 e passim
		CONSERVA, assessore all'ambiente
		18
		LOPERFIDO, consulente
		17, 18

Audizione del Presidente della provincia di Brindisi

PRESIDENTE:		
– PIAZZA (Verdi), deputato	Pag. 20, 23, 26 e passim	
CAFORIO (Misto-IdV), senatore	25	
FEDELE (FI), deputato	24	
FRANZOSO (FI), deputato	25	
PIGLIONICA (Ulivo), senatore	28	
		ERRICO, Presidente della provincia di Brindisi
		Pag. 20, 25, 26 e passim

Audizione dell'assessore alle risorse ambientali della provincia di Lecce

PRESIDENTE:		
– PIAZZA (Verdi), deputato	Pag. 29, 37, 39	
FRANZOSO (FI), deputato	32, 33, 36 e passim	
PIGLIONICA (Ulivo), senatore	35, 36, 37 e passim	
		SCOGNAMILLO, assessore alle risorse ambientali della provincia di Lecce
		Pag. 30, 32, 33 e passim

Audizione del procuratore distrettuale antimafia di Lecce, dell'avvocato generale presso la sezione distaccata di Taranto della procura generale della Repubblica di Lecce e del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto

PRESIDENTE:		
– PIAZZA (Verdi), deputato	Pag. 39, 43, 46 e passim	
FRANZOSO (FI), deputato	47, 54, 55	
PIGLIONICA (Ulivo), senatore	46, 48, 50 e passim	
		BRUSCHI, avvocato generale presso la sezione distaccata di Taranto della procura generale della Repubblica di Lecce
		Pag. 55
		MIGNONE, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce
		42, 43, 46 e passim
		MONTANARO, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto
		50, 52, 54
		MOTTA, procuratore distrettuale antimafia di Lecce
		40, 45, 46 e passim
		PETRUCCI, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto
		48, 49, 50 e passim

Audizione del Presidente dell'Autorità portuale di Taranto

PRESIDENTE:

– PIAZZA (Verdi), deputato Pag. 56, 57,
58 e *passim*
FRANZOSO (FI), deputato 60
PIGLIONICA (Ulivo), senatore 60

CONTE, presidente dell'Autorità portuale di
Taranto Pag. 56, 58, 59 e *passim*

Audizione dei legali rappresentanti di soggetti gerenti due discariche situate nel territorio di Taranto

PRESIDENTE:

– PIAZZA (Verdi), deputato Pag. 61, 62,
63 e *passim*
CAFORIO (Misto-IdV), senatore 64
PIGLIONICA (Ulivo), senatore 62, 63, 64 e *passim*

ANGLANO, rappresentante della Vergine srl. Pag.
62, 65
BOCCINI, rappresentante della Ecovalente
spa 65
PASQUALONE, rappresentante della Ecova-
lente spa 63, 64, 65 e *passim*
QUINTO, rappresentante della Vergine srl 61, 62, 66

Audizione di rappresentanti del «Presidio permanente No discariche località La Torre-Caprarica»

PRESIDENTE:

– PIAZZA (Verdi), deputato Pag. 66, 70,
71 e *passim*
CAFORIO (Misto-IdV), senatore 73
FRANZOSO (FI), deputato 72, 74
PIGLIONICA (Ulivo), senatore 67, 71, 74 e *passim*

D'ALÒ, rappresentante del «Presidio perma-
nente No discariche località La Torre-Capra-
rica» Pag. 66, 67, 70 e *passim*
RAGUSA, rappresentante del «Presidio per-
manente No discariche località La Torre-Ca-
prarica» 71, 72
DI MAGLIE, rappresentante del «Presidio
permanente No discariche località La Torre-
Caprarica» 74, 75

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico-L'Ulivo: PD-Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Partito Socialista: Misto-PS; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC; Misto-Unione Democratica per i consumatori: Misto-UD-Consum; Misto Unione Liberaldemocratici: Misto-UL.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico-L'Ulivo: PD-U; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo: SDPSE; Italia dei Valori: IdV; Socialisti e Radicali-RNP: SocRad-RnP; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Nuovo PSI: DCA-NPSI; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ing.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-Mpa; Misto-Repubblicani, Liberali, Riformatori: Misto-RLR; Misto-La Destra: Misto-Destra; Misto-Socialisti per la Costituente: Misto-SocpC.

I lavori hanno inizio alle ore 9,35.

Interviene il presidente della provincia di Taranto, Giovanni Florido, accompagnato dall'assessore all'ambiente, Michele Conserva, e dal consulente, Emidio Loperfido.

Audizione del Presidente della provincia di Taranto

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della provincia di Taranto Giovanni Florido, accompagnato da una delegazione di assessori, che ringrazio per la presenza. Devo portare i saluti del Presidente della Commissione bicamerale d'inchiesta, senatore Barbieri, che per problemi familiari purtroppo non può essere presente a questo ciclo di audizioni. La delegazione è abbastanza composita e ciò consente di affrontare i singoli argomenti relativi alla situazione dei rifiuti in Puglia e in particolare, in questo caso, nella provincia di Taranto.

Proprio nella giornata di ieri abbiamo incontrato i Prefetti e i Questori delle tre province limitrofe di Brindisi, Lecce e Taranto che, intervenendo su alcuni argomenti specifici, hanno dichiarato che i problemi presenti nella vostra provincia non sono legati in modo particolare alla criminalità, ma alla gestione del piano regionale dei rifiuti e in particolare alla difficoltà di avviare la raccolta differenziata. La Puglia è una delle Regioni con la più bassa percentuale di raccolta differenziata in Italia e l'obiettivo della nostra Commissione è dunque quello di comprendere la situazione attuale, di capire se nel medio-lungo periodo il piano previsto per il ciclo integrato dei rifiuti potrà soddisfare l'esigenza di un corretto smaltimento e in che modo si può sviluppare, all'interno del ciclo combinato dei rifiuti, la raccolta differenziata. Proprio a proposito della raccolta differenziata si registrano delle carenze, anche se ovviamente ciò non accade solo in Puglia, specie se si fa il raffronto con quanto previsto dalle normative regionali e nazionale. All'interno della legge finanziaria per il 2007 abbiamo previsto che, entro il 2008, occorrerà raggiungere una quota pari al 40 per cento di raccolta differenziata: credo che la provincia di Taranto registri attualmente una media inferiore al 10 per cento.

Da una parte vorremmo dunque sapere se ciò che è previsto per la provincia di Taranto all'interno del piano regionale può essere, nel medio-lungo periodo, confacente rispetto ad un sistema di smaltimento corretto dei rifiuti. D'altra parte vorremmo capire in che modo la provincia intende incentivare una maggiore sensibilizzazione sul tema della raccolta differenziata, che è uno degli aspetti importanti del ciclo dei rifiuti.

FLORIDO, presidente della provincia di Taranto. Ringrazio i membri della Commissione parlamentare per la loro presenza e do loro il benvenuto nella nostra bella città di Taranto. Il più alto punto di sofferenza che si registra in provincia di Taranto a proposito del ciclo dei rifiuti è sicuramente costituito dal ritardo nella raccolta differenziata. Se guardiamo alla gestione del ciclo dei rifiuti, possiamo notare che esso, come cercherò di spiegare in seguito, per quanto risulti un po' sbilanciato, sostanzialmente si chiude. Taranto è infatti dotata di due impianti di termodistruzione: un vecchio inceneritore di prima generazione e un termovalorizzatore di nuova generazione; uno privato e uno pubblico. In proposito è presente un problema giudiziario.

PIGLIONICA. È tutto in funzione?

FLORIDO, presidente della provincia di Taranto. L'inceneritore no, ma è in funzione l'impianto Cisa di Massafra che è anche dotato di una discarica per inerti. Quanto alla situazione impiantistica abbiamo nove impianti di discarica in provincia, due per rifiuti urbani – l'impianto di Manduria ambiente spa e quello Cisa di Massafra – una per inerti – Cisa di Massafra – due discariche per rifiuti speciali e pericolosi, all'interno dell'ILVA, per l'autosmaltimento della produzione dell'ILVA stessa, una per rifiuti speciali per l'autosmaltimento dell'Acquedotto pugliese, e due per rifiuti speciali, di tipologia ex 2B, cioè quella dell'Ecolethane spa a Grottaglie e quella della Vergine srl a Fragagnano. Quest'ultima si trova in un'isola amministrativa che fa riferimento a Taranto e ciò costituisce un problema per quel che riguarda la gestione dei procedimenti amministrativi. Pur essendo materialmente collocata nel territorio di Fragagnano, quindi, dal punto di vista della gestione delle procedure essa ricade nel territorio di Taranto. Poi c'è la discarica speciale della Italcave spa che ha una volumetria rilevante, e proprio sul calcolo della volumetria c'è una contestazione in atto. Al momento il processo di autorizzazione è sospeso ed è in corso da parte dell'azienda la richiesta di una nuova procedura autorizzativa.

La suddetta situazione impiantistica, soprattutto data la presenza dei due impianti di termodistruzione, ci garantisce dal punto di vista dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani, benché il ciclo non sia eccessivamente buono dal punto di vista della qualità e risulti un po' sbilanciato. Ad esempio, la zona orientale utilizza impianti di preselezione e di compostaggio che si trovano a Manduria, mentre per la termodistruzione occorre recarsi dalla parte opposta del territorio provinciale, coprendo la notevole distanza che separa Manduria da Massafra. Proprio al fine di avviare un ragionamento sul riequilibrio del ciclo, abbiamo commissionato un lavoro all'ARPA. Sull'ARPA abbiamo fatto una scelta precisa, che ci ha permesso di non svolgere una procedura di gara, richiedendo all'ARPA stessa una ricerca sullo smaltimento dei rifiuti che ci illustri quali equilibri e quali disequilibri sono oggi presenti e soprattutto se in provincia di Taranto non si debba ragionare sulla possibilità di implementare

progetti di termodistruzione. Alla lunga, il problema di Massafra e della Zona orientale sta diventando piuttosto rilevante, dal punto di vista dei costi, per l'ATO che gestisce tale area. Si è infatti costretti a svolgere una doppia operazione, essendo necessario lo spostamento successivo a Massafra di tutto quanto si è prodotto negli impianti, per effettuarne la termodistruzione.

Non ravvisiamo altri limiti a parte quanto ho ricordato. Ricordo in proposito che abbiamo trasferito agli ATO ingenti risorse regionali al fine di incrementare la raccolta differenziata. Il piano prevede infatti, secondo l'obbiettivo che si siamo dati, un incremento fortissimo di tale raccolta. Gli ATO hanno oggi a disposizione le risorse che abbiamo trasferito loro per incrementare la raccolta differenziata.

Vogliamo inoltre che l'ARPA, insieme al Politecnico e ad altre aziende che si occupano di ingegneria geostazionaria, ci consegni una valutazione dei siti «in negativo», ovvero un piano contenente l'indicazione delle zone che mai più possono essere indicate come zone di possibile allocazione di nuovi impianti di discarica. Ai redattori del piano abbiamo chiesto, infine, una valutazione relativa ad un'eventuale ipotesi di riequilibrio del ciclo, che punti ad un minor conferimento, alzando la quota di raccolta differenziata, ad una migliore qualità di selezione e ad un'eventuale ulteriore ipotesi di termodistruzione, anche con la localizzazione di un eventuale nuovo impianto. Questo non vuol dire che è questa la scelta che stiamo operando, ma solo che ci stiamo predisponendo a comprendere il fenomeno nella sua portata più generale e ad affrontarlo anche da questo punto di vista.

Se mi permettete, visto che sono stati convocati per l'audizione anche i presidenti delle province di Brindisi e di Lecce, vorrei evidenziare un problema che riguarda gli impianti per i rifiuti cosiddetti ex 2B, ovvero i rifiuti speciali. Siamo una terra che in questi ultimi anni si è prestata a venire incontro a troppe emergenze. Abbiamo dovuto gestire una prima emergenza Campania due anni fa, con l'allora commissario Catenacci. In tal caso abbiamo dato un contributo molto cospicuo alla gestione dell'emergenza, accogliendo alte quantità di rifiuti dalla Campania, che hanno creato nella discarica della Italcave spa un problema molto serio di tollerabilità odorigena. Quando scoprîmo attraverso accertamenti fisici e chimici ciò che tutti capivamo, ovvero che veniva scaricato rifiuto tal quale in una discarica per rifiuti di tipologia ex 2B, sebbene il commissario Catenacci avesse confezionato un'ipotesi di compost con un codice CER (Codice europeo dei rifiuti) che dal punto di vista tecnico-procedurale consentiva lo smaltimento in discarica, ho utilizzato i poteri che la legge assegna a me e ai sindaci, ovvero il potere di emanare provvedimenti contingibili per la tutela ambientale. Emisi dunque un'ordinanza di interdizione del traffico dei rifiuti dalla Campania che c'è costata un contenzioso durissimo con l'Avvocatura dello Stato, che abbiamo fortunatamente vinto in tutti i gradi di giudizio, ma che per noi ha segnato l'inizio di una gestione complicata del tema della solidarietà.

Una volta conclusa la fase di solidarietà nei confronti della Campagna, è iniziata quella nei confronti della provincia di Lecce. Ci siamo trovati di fronte ad un problema derivante dal fatto che la provincia di Lecce, per cui era stato previsto un piano che non riusciva a partire e che non è mai partito, ci ha chiesto un sacrificio per evitare di trovarsi in una situazione di sofferenza. Abbiamo gestito tale situazione in due tempi: ora ci troviamo in fase di decalage perché dalle 120.000 tonnellate iniziali siamo arrivati a 60.000 tonnellate, di cui un terzo di frazione secca e due terzi di frazione umida. Gli impianti interessati alla gestione della fase di solidarietà con Lecce sono quello della Ecolevante spa di Grottaglie e quello della Vergine srl di Fragagnano. Per entrambi gli impianti registriamo altissimi livelli di tensione con la popolazione. Credo che abbiate fatto molto bene a prevedere l'audizione dei rappresentanti dei comitati di protesta: in particolare, per quel che riguarda l'impianto della Ecolevante spa, è in piedi da molto tempo un presidio permanente.

Le popolazioni chiedono che non venga dato seguito alla richiesta di autorizzazione per l'ampliamento di un terzo lotto a Grottaglie e di un quarto a Fragagnano. Vi devo dire che, dal punto di vista delle procedure amministrative, i procedimenti relativi ad entrambe le imprese sono stati perfezionati. C'è stato un vecchissimo contenzioso con noi dal momento che, in coerenza con le linee di indirizzo programmatico esposte durante la competizione elettorale, non abbiamo autorizzato alcun ampliamento. Abbiamo resistito, ma abbiamo perso in tutti i gradi di giudizio, perché sia la società Ecolevante spa che la Vergine srl hanno contestato il nostro diniego autorizzativo, vincendo in tutti i gradi di giudizio, compreso il Consiglio di Stato e mettendoci così in condizione di non poter fare nulla sul piano tecnico procedurale. I comitati dei cittadini, che audirete in seguito, chiedono ai comuni di Grottaglie e Fragagnano e alla provincia di Taranto il ritiro dei provvedimenti autorizzativi cosa che come ho già detto a loro, non farò mai, perché non è materialmente possibile.

Quanto abbiamo attuato al loro servizio è una convenzione con l'ARPA, nella quale l'agenzia si impegna ad effettuare 200 monitoraggi in situ, con un numero ancora da definire di controlli sulla qualità del rifiuto e sull'impatto odorigeno. Ribadiamo alle popolazioni locali che, pur non potendo emanare alcun provvedimento autorizzativo (avendo perso in tutti i gradi di giudizio sarebbe mero suicidio), stiamo provvedendo a garantire loro che vi siano strutture preposte a controllare che quei rifiuti non creino danni alla salute.

Per quanto concerne lo stabilimento ILVA di Taranto, vi è una discarica per rifiuti pericolosi ed una per i rifiuti tossici che l'ILVA gestisce in autosmaltimento: non sono discariche di servizio, perché chiuse al processo siderurgico che – come sapete – per la scorificazione e la gestione del ciclo ha bisogno di autosmaltimento. Questo è il quadro generale.

PIGLIONICA. Signor Presidente, mi ha già detto che è ancora bloccato l'inceneritore di Taranto per vicende giudiziarie, ma le chiedo se vi sia intenzione di riattivarlo.

FLORIDO, presidente della provincia di Taranto. No.

PIGLIONICA. Infatti, quello è un altro punto decisivo nel ciclo. A che punto è la realizzazione dell'impiantistica prevista nel piano regionale? Mi riferisco a quegli impianti di selezione e compostaggio inclusi nel piano dell'ex presidente Fitto poi rivisitato dalla Giunta Vendola. Vorrei anche sapere da lei come pensiate di riorganizzare la sistemazione in bacini alla luce dell'ultima finanziaria che ritrasferisce alle province – dacché scompaiono gli ATO – una funzione di riferimento.

Il territorio della provincia di Taranto soffre per una sproporzione di discariche autorizzate per rifiuti speciali. L'area tarantina è, in particolare, quella che versa in condizioni peggiori, ma tutta la Puglia ha una dotazione di discariche per rifiuti speciali – per così dire – esuberante. Basti pensare che il piano del 2004 stabiliva un'autosufficienza delle discariche di tre anni, ma in quel lasso di tempo ne sono state autorizzate altre. Continuiamo anche a fornire un servizio alla Regione Campania in cui vi è un sistema industriale senza che vi sia in tutto il territorio nemmeno una discarica per rifiuti speciali. È comprensibile che il nostro territorio ne soffra. Voglio ricordare che anche il comune di Castellaneta offrì solidarietà alla provincia di Bari e a tutto il sud barese quando, alcuni anni fa, si è trovato in difficoltà.

Vorrei inoltre che ci fornisse informazioni sul deposito Cemerad di Statte: era un impianto di trattamento di rifiuti speciali, tossici e nocivi. Conosco la vicenda e conosco anche il signor Pluchino, perché vi abbiamo effettuato un sopralluogo alcuni anni fa sempre in sede parlamentare. Vorrei sapere come si sia evoluta la situazione.

Un'ultima domanda riguarda le emergenze ambientali connesse all'ILVA di Taranto. Leggo spesso di protocolli di intesa sottoscritti con l'azienda per misure di mitigazione delle polveri. Vorrei sapere come procede l'attuazione di tali misure.

FLORIDO, presidente della provincia di Taranto. Senatore Piglionica, per quanto concerne l'inceneritore di Massafra è intervenuta una novità che credo sia sconosciuta a molti di voi. Nel processo di crisi che ha portato alla situazione attuale, è accaduto che l'AMIU vantasse nei confronti del comune di Taranto un credito notevolissimo che rischiava di condurre l'azienda al fallimento. Il comune, durante la gestione commissariale del prefetto Blonda, ha provveduto a trasferire all'AMIU, a fini di ricapitalizzazione, l'impianto di incenerimento di proprietà comunale. Pertanto, oggi l'impianto appartiene all'azienda municipalizzata di igiene urbana della provincia di Taranto anche se è interamente partecipata dal comune. Ai fini di un'eventuale riapertura occorrerà però affrontare due problemi: l'amplissimo contenzioso con i vecchi gestori dell'impianto e la necessità di ragionare su quell'impianto che – in quanto di prima generazione – andrebbe monitorato con particolare attenzione.

Per quanto riguarda la Puglia stiamo provvedendo, sulle questioni del compostaggio, alla stipula di un accordo quadro sul ciclo dei rifiuti: ini-

zieremo proprio da Taranto dove si effettuerà una selezione dei bisogni. Hanno già avuto luogo i primi incontri tra la nostra amministrazione provinciale e i consorzi e stiamo lavorando alla redazione dei bisogni per l'eventuale sottoscrizione di un protocollo.

Per quanto riguarda gli ATO, abbiamo appena formulato un atto di indirizzo con il quale – come già quattro anni fa – proponiamo al Consiglio provinciale di realizzare un unico ambito territoriale ottimale. Peraltrò, la conformazione orografica e il numero dei comuni di Taranto consiglierebbero di eliminare gli ATO. La norma inserita nell'ultima finanziaria ci è pertanto molto gradita, perché riflette la nostra stessa indicazione. Infatti, la provincia di Taranto ha solo 29 comuni, tre dei quali superano i 35.000 abitanti: è necessario ragionare in termini di ambito territoriale unico, a nostro avviso, non solo per ragioni di compattamento di eventuali sprechi e annidamento di inefficienze, ma anche per consentire un'efficiente programmazione. Questa è la ragione per cui il piano che abbiamo convenzionato e affidato all'ARPA guarda già alla prospettiva futura di un unico ambito territoriale, perché questa è la strada che stiamo percorrendo.

Per quanto riguarda la ditta Cemerad di Plachino, ma anche la Matra, sempre nel comune di Statte, trattasi di aziende i cui siti sono soggetti a caratterizzazione per bonifica e sono già alla fase di messa in sicurezza. Si dovrebbe ora procedere alla bonifica.

Relativamente all'ILVA, sul piano delle emissioni si stanno facendo positivi passi avanti per alcuni aspetti molto complicati. Dal punto di vista delle diossine, si è riusciti a redigere – come sapete – un protocollo importantissimo grazie a quell'atto di intesa tanto vituperato, ma che continua a difendere perché non conosco alternative alla negoziazione, soprattutto quando si ha di fronte un colosso con 25.000 dipendenti. L'ILVA sta rispettando gli accordi in materia di emissione di diossina e, seppure a fatica, stiamo proseguendo su questa strada assieme ai gestori pubblici dei controlli: vi è un obbligo di riduzione progressiva e di abbattimento delle diossine cui l'ILVA si è già sottoposta e sul quale si sta cercando di realizzare un protocollo con il soggetto pubblico. L'aspetto più rilevante è la disponibilità dell'ILVA a sottoporsi, di qui ai prossimi dieci anni, ad un progetto di graduale abbattimento delle IPA che credo siano il vero problema che abbiamo di fronte.

A tal proposito, voglio aggiungere che, proprio grazie alla convenzione con l'ARPA, abbiamo dotato l'agenzia delle risorse necessarie ad acquistare talune attrezzature, come un macchinario – che fino ad oggi in Italia aveva solo l'università di Potenza – in grado di qualificare se le IPA, oltre a viaggiare liberamente nell'aria (nel qual caso il loro grado di dannosità è relativo), siano localizzate nello spolverio di PM 10, PM 2 e PM 5. L'ARPA si è dotata già di questo macchinario al quale stiamo cercando una sede: probabilmente l'abbiamo individuata nell'area portuale dove sarà ubicato il laboratorio dell'ARPA. Qui non solo si analizzeranno in generale le emissioni, ma si studierà anche se queste polveri sottili – purtroppo copiose a seconda dei venti – risultino dannose per via delle polveri, o anche perché trasportano IPA, diossine, furani o altro ancora.

Da questo punto di vista abbiamo stipulato una convenzione molto seria: l'ILVA si è dichiarata disponibile a ragionare sulle IPA, a sottoporsi ad un progetto di revisione e ad impegnarsi, in maniera concordata con il soggetto pubblico, ad abbattere il livello di emissione di diossina.

Con l'ILVA siamo giunti ad un altro accordo importante contenuto nel piano. In particolare, vorrei segnalarvi una novità che, anche da un punto di vista meramente visivo, ha un peso per la città: l'azienda sta procedendo all'installazione della seconda linea di captazione dei fumi di acciaieria, dal momento che l'attuale impianto inefficiente e vetusto determina in città sgradevoli spolveri rossi composti da polveri di ferro. Com'è legittimo che sia, pensiamo sempre all'ambiente guardando al rapporto fabbrica-città, ma ci dimentichiamo che all'interno dello stabilimento in cui si riversano queste polveri lavorano oltre 20.000 dipendenti. Considero il fatto che l'ILVA abbia acquistato per 50 milioni di euro questo impianto secondario per la captazione dei fumi un altro risultato importante, insieme all'operazione di dismissione di tutti i trasformatori che utilizzavano apriolio.

Il completamento del piano di smaltimento dell'amianto dallo stabilimento è motivo di soddisfazione agli occhi di chi – come me – è un noto moderato, convinto che nella vita bisogna avanzare senza mai prefiggersi obiettivi che non si è poi in grado di raggiungere. Certamente si può fare sempre di più e meglio, ma l'atto d'intesa che abbiamo stipulato finora sta portando a risultati incoraggianti per le popolazioni.

PRESIDENTE. Presidente Florido, visto il contenzioso che si è generato anche rispetto al rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale (AIA), stiamo cercando come parlamentari di spingere la Commissione IPPC – che è stata ricostituita un mese fa – ad esprimere entro qualche settimana un parere favorevole.

FLORIDO, presidente della provincia di Taranto. Noi siamo pessimisti.

PRESIDENTE. Noi invece siamo ottimisti, perché l'obiettivo è che la Commissione perlomeno esprima un parere, dal momento che il provvedimento sulla proroga per il rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale ha fissato la scadenza al 31 marzo, ma l'abbiamo ulteriormente posdata al 30 giugno con la cosiddetta milleproroghe. Se non si esprime un parere entro quella data si dà avvio ad un processo penale e quell'impianto dovrà essere chiuso; infatti, non credo che qualcuno voglia tenere aperto un impianto che è sotto infrazione comunitaria, dovendo pagare una multa la cui entità è pari al doppio dello stipendio di tutti i dipendenti dell'ILVA. In quel caso, conviene licenziare tutti i dipendenti e pagarli con i soldi della multa; tutto questo entro il 30 giugno, sempre se approveremmo il cosiddetto decreto milleproroghe, perché altrimenti la scadenza definitiva è il 31 marzo. Tuttavia, credo che non incontreremo grosse difficoltà ad approvare in maniera bipartisan il milleproroghe, perché su alcuni punti –

come il rilascio dell'AIA – abbiamo spostato la scadenza a giugno per avere tre mesi di tempo in più. Ovviamente l'Unione Europea ci pone grossi problemi, anche perché in quel caso la responsabilità non è dell'ILVA.

FLORIDO, presidente della provincia di Taranto. Inoltre, l'ILVA ha fatto una grande agevolazione, perché ha consegnato tutti i compiti alla segreteria tecnica che il Ministero ha istituito, quindi si è totalmente ritratta.

PRESIDENTE. La responsabilità del Ministero in questo frangente – e delle Regioni in numerosi altri casi – è grandissima, questa vicenda dura infatti da 15 anni e il fatto che la Commissione per l'AIA non abbia ancora valutato il progetto è sbagliato sotto tutti i punti di vista. È del tutto evidente che deve essere approvato il decreto milleproroghe, altrimenti tutto si complica, però occorre lavorare tutti insieme per evitare un'infrazione comunitaria.

A questo punto, vorrei conoscere delle date per quanto riguarda lo smaltimento finale in base alla produzione di rifiuti esistente nella provincia di Taranto.

FLORIDO, presidente della provincia di Taranto. A questo riguardo possiamo consegnare dei dati.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se nel piano che avete predisposto con l'ARPA per lo smaltimento finale, che prevede quindi discariche e forni inceneritori, rientra anche un piano finanziario per la raccolta differenziata.

FLORIDO, presidente della provincia di Taranto. Assolutamente, anzi è la base del piano, perché vorremmo provare a qualificare anche il differenziato. In particolare, abbiamo due impianti di questo tipo.

FRANZOSO. Desidero innanzitutto salutare e ringraziare il presidente Florido, l'assessore e il tecnico della provincia per la loro presenza e per l'esauriente illustrazione che ci è stata fornita; vorrei però conoscere dal presidente Florido alcuni aspetti di attualità per quanto riguarda i rifiuti di cosiddetta solidarietà che da Lecce arrivano sul nostro territorio. Sappiamo che la magistratura è intervenuta con un sequestro, ma anche che dal febbraio 2007 (e in ultimo qualche settimana fa) i gestori della discarica hanno denunciato attraverso i mass media il fatto che i rifiuti provenienti dall'ATO Lecce 2 non sono biostabilizzati come dovrebbero, perché non rispettano i parametri respirometrici dinamici previsti in 800 milligrammi e in alcuni casi arrivano ai 2.000. Peraltro, questa denuncia è stata fatta dal gestore della discarica Vergine nel corso di un'intervista su un quotidiano di qualche settimana fa. Vorrei quindi sapere se sono state avviate indagini, analisi, approfondimenti per verificare se quelle

ecoballe – chiamiamole come vogliamo – rientrano nei parametri di bio-stabilizzazione previsti con gli indici respirometrici. Sappiamo infatti che tali rifiuti vengono collocati in discariche di tipo 2B, quindi non vanno nelle due discariche urbane di tal quale, vale a dire la Cisa e quella che si trova a Manduria che, peraltro, è appena autosufficiente per qualche tempo.

Condido, peraltro, l'impostazione del presidente Florido circa la necessità di un ulteriore termovalorizzatore in un piano unico territoriale, perché, per un eventuale trasporto da Avetrana nel Salento fino a Bari, i costi di gestione sono elevati e siccome non c'è più la struttura commissariale, di fatto i comuni per reperire le risorse necessarie sono costretti ad aumentare gli oneri della Tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (TARSU) nei confronti dei i cittadini. Ciò ha determinato l'accatastamento in Manduria di tutte quelle ecoballe di cui i comuni non vogliono sapere niente.

A questo proposito, poiché la finanziaria del 2008 prevede la chiusura degli ATO e la predisposizione dei piani di bacino, occorre fare attenzione, perché a me risulta che gli ATO continuano ad andare avanti per la loro strada senza più avere alcun fondamento giuridico. Siccome la provincia ha titolarità giuridica attorno a questi argomenti, credo che debba impedire che ciò avvenga.

Un altro aspetto che desidero affrontare riguarda l'impianto di captazione dei fumi. Il vice Presidente diceva che è stato istituito da qualche mese il comitato AIA e noi ci auguriamo che sia così perché la verità è che in questo territorio si registra una sofferenza non solo su questo argomento, ma anche per quanto riguarda il porto ed in particolare per lo smaltimento dei dragaggi per cui vengono meno le autorizzazioni. Per quanto riguarda l'ILVA bisogna anche considerare che, anche se l'azienda procede all'acquisto dell'attrezzatura per la captazione dei fumi, se non viene autorizzata la modalità del loro utilizzo una volta captati, quindi una centrale di produzione di energia elettrica che la Regione ha già approvato, ho la sensazione che tutto rimanga lì. In secondo luogo, occorre anche considerare altri problemi con l'Edison per quanto riguarda l'applicazione della legge n. 103 del 1975. Resta tuttavia da risolvere il problema dell'urgenza, per questo mi auguro che il decreto milleproroghe sia portato all'ordine del giorno delle Camere nel più breve tempo possibile: credo che nessuno si possa sottrarre di fronte a queste problematiche.

Desidero ora porre all'attenzione del Presidente la questione inerente l'atto d'intesa; tale aspetto infatti sta incontrando una battuta di arresto, perché dagli atti risulta che i fondi dell'atto d'intesa, quantificati in 49 milioni, sono stati cancellati con il presupposto che tale piano dovrebbe essere rifinanziato. Chiedo dunque se sa che quei 49 milioni sono stati rifinanziati attraverso altri fondi in sostituzione: come ho appena detto, l'atto d'intesa è l'unico elemento valido per il territorio, tuttavia mancano i fondi. Si ha notizia di un rifinanziamento da parte della Regione di quell'atto d'intesa?

FLORIDO, presidente della provincia di Taranto. Devo dire che per noi è stato difficile affrontare la problematica inerente la biostabilizzazione di Lecce (stiamo parlando dell'impianto di Poggiardo) e mi dispiace dirlo perché si tratta di una questione delicata che implica rapporti non politici, ma istituzionali. Prima ho raccontato cosa era successo con i rifiuti provenienti dalla Campania destinati alla discarica Italcave. In quel caso siamo riusciti a emanare un'ordinanza interdittiva che ha avuto successo, perché ci siamo basati su indici respirometrici che erano abbondantemente superati dal tal quale che veniva portato in discarica. Tale indice respirometrico, con un atto formale del commissario delegato all'emergenza ambientale Vendola, è stato sostanzialmente annullato come indice di valutazione. Conseguentemente, per quanto riguarda la prima fase di Lecce non abbiamo potuto fare riferimento ad un elemento forte dal punto di vista tecnico-giuridico nella nostra vittoria sulla resistenza di Italcave e del commissario straordinario Catenacci all'interdizione del traffico.

Detto questo, dobbiamo riconoscere che l'attuale conferimento da Lecce è assolutamente migliore dal punto di vista qualitativo. Con l'ARPA e con il dipartimento della salute della Asl abbiamo effettuato dei controlli dai quali la biostabilizzazione è risultata molto migliorata; inoltre, come dicevo, abbiamo imposto una sorta di differenziazione tra i due impianti in base alla quale il secco va conferito nell'impianto di Grottaglie e l'umido biostabilizzato in quello di Vergine.

FRANZOSO. È la discarica Vergine che denuncia questo.

FLORIDO, presidente della provincia di Taranto. È vero, Vergine denuncia questo, ma a tal riguardo il presidente della Regione pone una questione di cui a mio avviso tutti dobbiamo farci carico. Dobbiamo gestire la fase di controllo come stiamo facendo, ma francamente sembra davvero difficile; so che le popolazioni non lo capiscono, ma appare molto difficile poiché quando si ragiona in termini solidaristici si fanno grandi discussioni, ma quando dalla Germania arrivano rifiuti che vanno in quelle discariche non si discute mai, se non circa la gestione ordinaria di un progetto di utilizzazione del rifiuto come merce, poiché quell'attività configura un *business*. Abbiamo molto creduto nella legge regionale che è partita da un'iniziativa di Taranto, anche se non siamo sciocchi e ne conosciamo i limiti di costituzionalità; infatti, proprio quella legge regionale si è già infranta contro due tribunali amministrativi. Per il momento, tuttavia, ne stiamo traendo un certo vantaggio, nel senso che quando si richiede l'interdizione si riesce ad averla fin quando l'azienda interessata non ricorre al Tar che ci dà torto. Tuttavia, francamente credo che il tema della prossimità anche per gli impianti ex 2B sia la vera frontiera su cui ragionare. Capisco quali sono i limiti anche nazionali, conosco purtroppo l'orientamento dei Paesi membri, che è largamente negativo verso l'individuazione del rifiuto come merce, ma ciò pone problemi molto seri, anche perché non abbiamo mai fatto uno studio sulla quantità di materiale che smaltiamo nei nostri impianti di ex 2B (lo faremo nella seconda fase

di redazione del piano), atteso che per quanto riguarda l'ILVA anche gran parte del recupero dei fumi finisce in discarica.

Il vero problema è che non abbiamo mai quantificato quanto conferriamo alla discarica di Grottaglie e non abbiamo redatto il piano. Per essere onesti mi chiedo se quelle discariche potrebbero vivere solo con i nostri rifiuti speciali, se pensate che solo la discarica Italcave ha 3 milioni di metri cubi di volumetrie residue e che il quarto lotto degli impianti di Vergine e il terzo di Ecolevante rappresentano insieme circa altri 3 milioni di metri cubi; stiamo parlando di volumetrie incredibili in una situazione dove ciò sarebbe stato giusto, per questo pensiamo di arrivare finalmente alla chiusura di questi processi autorizzativi; non ci siamo riusciti, siamo stati sconfitti più volte, ma non so dirvi quanto insistono in quel territorio.

FRANZOSO. Non avete un risultato d'indagine sull'indice respirometrico?

FLORIDO, presidente della provincia di Taranto. Non lo abbiamo fatto per via dell'ordinanza.

FRANZOSO. Ricordo che l'ordinanza dell'allora commissario del 9 febbraio 2007 stabilisce genericamente che non possono in alcun modo essere condizionati dagli esiti delle analisi riferite all'indice respirometrico dinamico e fa riferimento in analogia al decreto legislativo n. 36 del 2003. Poiché il consiglio regionale con tale ordinanza ha stabilito il valore di 800 milligrammi, se una legge regionale amplia tale limite dal punto di vista scientifico andremmo al di fuori del principio della biostabilizzazione, altrimenti mi chiedo a cosa serva.

FLORIDO, presidente della provincia di Taranto. Abbiamo chiesto un chiarimento e ci è stato risposto che l'indice non è valido.

PRESIDENTE. Stiamo parlando di un territorio in cui opera una ditta che figura tra i più grandi produttori di diossine e di PM 2,5 in Europa: parlare di rifiuti urbani, pertanto, in presenza di una realtà che potrebbe produrre un vero cataclisma sul piano ambientale, crea qualche difficoltà.

FLORIDO, presidente della provincia di Taranto. Difatti, il territorio sta affrontando oggi questo problema che ieri non c'era.

PRESIDENTE. A mio modo di vedere, quindi, anche il ciclo dei rifiuti urbani dev'essere chiarito, specialmente perché si rispettino alcuni parametri. Vi ricordo, però, che nella situazione italiana spariscono 23 milioni di tonnellate l'anno di rifiuti industriali (come solventi e diossine), che creano qualche problema in più rispetto alla biostabilizzazione. Tutto ciò, fermo restando che mi stupisce che la provincia – cui per legge spetta la competenza in materia di MUD (Modello unico di dichiarazione am-

bientale) e catasto dei rifiuti speciali – non sia in grado di conoscere esattamente l'ammontare delle quantità su cui abbiamo chiesto chiarimenti.

FLORIDO, presidente della provincia di Taranto. Sto parlando dei rifiuti classificati come ex 2B (quindi non pericolosi), perché – come ho già ricordato – non abbiamo impianti per il trattamento di quelli speciali.

PRESIDENTE. Però spetta sempre alla provincia capirne il flusso.

FLORIDO, presidente della provincia di Taranto. Ma infatti siamo in possesso di dati sul flusso.

Stavo però cercando di esprimere un altro concetto: oggi non sarei in grado di riferire esattamente la dimensione della relazione tra quanto smaltiamo e l'eventuale residuo; spannometricamente, però, potremmo vivere trent'anni.

PIGLIONICA. Un tema sensibile qui a Taranto, come a Brindisi, è relativo alle indagini epidemiologiche sull'incidenza delle neoplasie. Uno studio risalente a qualche anno fa indicava un incremento del rischio di tali patologie, soprattutto polmonari e nel rione a ridosso dell'impianto siderurgico. Vi è il registro tumori qui? Cosa si sta facendo in fatto di valutazioni epidemiologiche?

FLORIDO, presidente della provincia di Taranto. Intanto, proprio un parlamentare tarantino, l'onorevole Vico, si è fatto promotore di un'iniziativa volta ad istituire per legge il registro dei tumori, che oggi – come sapete – non è un obbligo cogente.

Il nostro Dipartimento di salute si è avvalso di una ricerca, che – pur senza riferire dati precisissimi – riferisce sostanzialmente che a Taranto la situazione è la seguente. Sono diffuse due patologie correlate, che sicuramente vedono un incremento, rispetto alla media nazionale e regionale: si tratta di malattie legate all'apparato respiratorio, alla vescica ed al fegato. Ve n'è poi una terza, sulla quale si stanno conducendo approfondimenti, relativa a forme particolari di malattie del sangue (atipiche, ma non estese in maniera esponenziale), che si stanno localizzando, per cui bisogna capirne le cause.

Per quel poco di conoscenza che ho di quell'impianto, secondo un calcolo elaborato dallo stesso Dipartimento, se sottraessimo dal numero dei decessi conseguenti a patologie polmonari, del fegato e della vescica quelli che hanno riguardato lavoratori esposti per lungo periodo al processo siderurgico o collocati più a ridosso dello stabilimento, la nostra città rientrerebbe sostanzialmente nella norma, collocandosi sicuramente sotto la media regionale per alcune patologie tumorali.

Tale incidenza, quindi, dimostra una correlazione, che mi pare del tutto evidente: il ciclo siderurgico è pesante, anche se poi bisogna studiarne le fattispecie, relativamente al tipo di esposizione subita dal lavo-

ratore che ha contratto il cancro, o perché lavorava a contatto con l'amianto o vicino agli altiforni o alle cokerie o perché abitava nel quartiere Tamburi. Purtroppo, non disponiamo dei dati relativi a tutte queste correlazioni, perché non vi era quest'obbligo.

Ora, però, il Dipartimento si sta attrezzando: proprio in questi giorni sono stati forniti i primi dati, che confermano il suddetto trend su queste due patologie, soprattutto vescicali e polmonari, strettamente relazionate.

FRANZOSO. A livello di cronaca, vi è un'informazione che vorrei sottolineare relativamente al triangolo delle Bermude, come lo definiamo noi della zona di Sava, dove stranamente vi è una più alta incidenza di tumori al sangue, patologia di cui non si riesce a capire la causa.

PIGLIONICA. Parlo da tecnico: individuare un'anomala percentuale di neoplasie o patologie in un territorio non obbligatoriamente indica una correlazione con fattori ambientali (perché potrebbero essere genetici, per esempio). Accettare poi quale fattore ambientale eventualmente svolga questo ruolo è un lavoro prospettico che spesso richiede tempi di realizzazione lunghi. Inoltre, ricordo all'onorevole Franzoso che un'industria di quel tipo presta all'ambiente attenzioni che aumentano nel tempo, perché la sensibilità di 40 anni fa era più bassa di quella odierna. Penso sempre all'esempio della Stoppani, un'industria che produceva cromo: per comodità, agli inizi del '900, si decise di trasferire i suoi stabilimenti in riva al mare in Liguria, in modo da scaricare il cromo direttamente lì, senza percorrere troppa strada. Si tratta di un esempio dell'inizio del secolo scorso, ma potremmo trovarne anche altri, relativi all'amianto, per gli anni '40 e '50.

FLORIDO, presidente della provincia di Taranto. Senza pensare alla fabbrica di cromo, qui a Taranto, fino a vent'anni fa, accadeva lo stesso per gli scarichi industriali di ILVA e Agip. Infatti, le aree in cui si trovavano i peggiori sedimenti marini sono state individuate in quelle allocate presso i canali di scarico delle imprese-arsenale. Pertanto, sono d'accordo con la sua osservazione, senatore Piglionica.

Vorrei aggiungere solo un elemento sul problema della correlazione tra patologie e fattori ambientali, citando un fatto non recente, per sottolineare come forse, indietro negli anni, a volte si realizzavano cose migliori. Un delegato dell'Italsider della fine degli anni '80 si procurò una denuncia in conseguenza del fatto che, da un lavoro condotto in base alla memoria che i vecchi lavoratori si trasmettevano l'uno con l'altro, emerse che si erano verificati più di 18 casi di morte per tumore alla pleura tra il personale impiegato nel reparto batterie. Purtroppo non si riuscì ad addivenire a nulla, non risultando dimostrabile alcuna correlazione tra patologia e professione, per cui, pur avendo presentato un esposto, nessuno vinse la causa né ottenne, quindi, il riconoscimento di malattia professionale; mi riferisco, però, ad una vicenda di vent'anni fa.

Inoltre, vi era anche una certa organizzazione aziendale del lavoro: se è vero che eravamo poco civili, perché scarsamente consapevoli dei danni ambientali, avevamo però contezza del fatto che il lavoro in fabbrica presentava questo problema dell'esposizione, per cui ai lavoratori siderurgici più esposti a fonti di calore o fumo – e quindi soggetti ai danni conseguenti – spettavano pause di riposo. Addirittura, la vecchia Italsider assumeva un atteggiamento quasi paternalistico, mandando questi lavoratori a riossigenarsi a spese dello stabilimento. Ora queste iniziative sono tramontate, ma le ricordo perché, a mio avviso, anche oggi bisognerebbe ripensarci.

PRESIDENTE. Avendo abitando a Cologno Monzese, distante un chilometro da Sesto San Giovanni, ho vissuto personalmente le vicende relative alla Falk e alla Breda, in seguito alle quali, tra il 1989 e il 1990, il 90 per cento degli operai, andando in prepensionamento o cassa integrazione, è stato male. La mia famiglia, così, è stata decimata: mio padre, che lavorava in Breda, e quattro suoi fratelli sono morti nel giro di quattro mesi dopo il prepensionamento.

La mia preoccupazione, pertanto, è relativa a cosa accadrà quando questi lavoratori smetteranno di lavorare, perché i loro organismi sono abituati a respirare schifezze: i dati resi noti a Sesto San Giovanni, Cologno Monzese e Cinisello Balsamo relativamente agli operai che lavoravano in Breda e Falk sono impressionanti.

CAFORIO. Dottor Florido, se non vado errato, inizialmente lei ha posto anche un problema di costi per il compostaggio. Abbiamo contezza di quanto incidono, per tonnellata, la termodistruzione o il ciclo completo dei rifiuti?

LOPERFIDO, consulente. 59,44 euro a tonnellata.

CONSERVA, assessore all'ambiente. Qualcosa in più, per tornare da Manduria a Sava.

CAFORIO. Mi riferisco al ciclo completo, compreso lo spostamento.

LOPERFIDO, consulente. La tariffa di conferimento è 59,44 euro a tonnellata, mentre l'onere a carico dell'ATO 3 (Manduria, per intenderci) si aggira intorno alla cifra seguente: considerando che si tratta di oltre 40 chilometri, per il trasporto si deve contare un'ulteriore decina di euro circa a tonnellata; a questo bisogna aggiungere una sorpresa legittima del Consiglio comunale di Massafra, che il 12 gennaio ultimo scorso, in riferimento alla legge regionale, ha deliberato un ristoro minimo del 10 per cento (previsto dalla Regione Puglia). Ciò vale a dire che i costi si aggireranno a circa 6 euro in più a tonnellata.

CONSERVA, assessore all'ambiente. 80 euro circa a tonnellata, in totale.

LOPERFIDO, consulente. La questione del blocco dell'inceneritore di Taranto comporterà un aggravio di costo per l'amministrazione comunale, date le note difficoltà finanziarie attuali: oggi, infatti, un patrimonio impiantistico non utilizzato sta determinando un esborso notevole per 300 tonnellate giornalmente conferite all'impianto di stabilizzazione e termodistruzione di Massafra; ora, a queste si aggiungerà un onere che andrà a ricadere sulla collettività.

CAFORIO. Vi è poi un altro problema che mi preme sottolineare: abbiamo parlato di ampliamento del terzo lotto della discarica della società Ecolevante s.p.a., sita nel comune di Grottaglie, e del quarto lotto della discarica Vergine, nei pressi di Fragagnano. Se non vado errato, per Grottaglie vi sarebbe ancora una possibilità residua di circa 3,2 milioni di tonnellate.

Dalla lettura di alcuni appunti che mi sono stati passati, si deduce che vi sono problemi di locazione del terzo lotto, per cui – nonostante tutto il trascorso – ritengo di doverle dare atto di essersi impegnato per il blocco. Mi sembra, però, che qualcosa non quadri: relativamente alla zona in cui si sostiene che non vi siano centri abitati, si legge invece che nel raggio di due chilometri sono presenti alcuni centri di interesse. Si tratta del Santuario rupestre di Madonna delle grazie (che, risalendo all'undicesimo o al dodicesimo secolo, riveste un assoluto interesse storico, culturale, archeologico e paesaggistico, tanto da costituire oggetto di una monografia); della cooperativa «Amici» (che assolve finalità di recupero per diversamente abili e gestisce una casa famiglia per giovani socialmente disagiati); di numerose abitazioni civili e – a quanto pare – una condutture di acqua potabile dell'acquedotto pugliese (che corre proprio lungo il confine del terzo lotto).

In alcuni pareri del Comitato tecnico istituito presso la provincia di Taranto, risalenti al luglio 2004, si afferma però che il progetto si ritiene esaustivo per quanto riguarda i principali componenti ambientali (suolo, sottosuolo, comparto idrico e sotterraneo e atmosfera). Nella determinazione n. 242 del 7 luglio 2004 del dirigente del settore ecologia della Regione Puglia, si afferma addirittura che non sono presenti habitat o ecosistemi particolari, che possano risultare negativamente impattati dall'attività prevista, la quale si trova persino ad una distanza ragguardevole dai centri abitati. Senza contare il fatto che, limitrofa a quella zona, corre l'Appia antica, in ordine alla riscoperta e rivalutazione della quale vi è un disegno di legge giacente al Senato.

Ora mi chiedo, essendo alla fine emerso che il rifiuto viene trattato come una merce e che c'è un business a monte, se sia proprio il caso di andare a dare l'autorizzazione in modo scriteriato. Ritengo ci siano delle mancanze o delle valutazioni errate laddove si conceda l'autorizzazione o si insista per la stessa. Vista la sua sensibilità, presidente Florido,

le chiedo se non sia il caso di insistere e di approfondire meglio questa situazione.

FLORIDO, presidente della provincia di Taranto. Sono molto contento dell'approfondimento odierno: di solito nelle audizioni con le Commissioni parlamentari di inchiesta ci si limita ad uno scambio di poche battute. Senatore Caforio, noi abbiamo opposto resistenza alla concessione. Devo chiarire che il secondo lotto della discarica di Grottaglie, con i rifiuti che stanno arrivando da Lecce, sarà chiuso nell'arco di 5-6 mesi. Con i ritmi attuali di conferimento da Lecce, la discarica di Grottaglie si esaurirà entro pochi mesi: se non si passerà al terzo lotto la discarica verrà chiusa.

Abbiamo sempre agito in ossequio alla delibera consiliare che ci impegnava a non concedere nuove autorizzazioni o ampliamenti. Proprio in riferimento alla determina dirigenziale, ricordo che la provincia ha un compito relativo alla procedura autorizzativa. Nel 2004 il nostro ufficio competente constatò, con la nota che ha letto il senatore Caforio, che gli impianti erano tutti in regola dal punto di vista della conformità alla legge. Davanti al Consiglio di Stato abbiamo perso proprio sul punto relativo al riferimento agli aspetti paesaggistici e di sito, che abbiamo introdotto come una delle ragioni della nostra posizione. Utilizzando i poteri che mi conferiscono il regolamento e lo Statuto, ho addirittura revocato la concessione che aveva dato il dirigente: abbiamo perso proprio su questo punto, perché il dirigente ha fatto ricorso insieme all'azienda. Voglio ricordare però la motivazione della sentenza del Consiglio di Stato. Trattandosi di un sito di pregio, ovvero di ex cave, il Consiglio di Stato ha ricordato come il decreto Ronchi stabilisca che il ripristino ambientale delle ex cave avvenga proprio attraverso il procedimento di colmatura e di chiusura.

PIGLIONICA. Ma non di rifiuti speciali!

FLORIDO, presidente della provincia di Taranto. Vi sto riportando solo ciò che ha detto il Consiglio di Stato: ciò che dite è esattamente quello che abbiamo sostenuto, ma senza che ci venisse data ragione. Il decreto Ronchi non fa differenze tra rifiuti urbani e rifiuti ex 2B, ma parla di colmatura delle cave. Comunque vi ho ripetuto quello che ha detto il Consiglio di Stato, di fronte a cui abbiamo perso. Per la verità abbiamo perso tutti e tre i gradi di giudizio, a causa di questa fattispecie valutativa adottata da parte dei giudici.

PRESIDENTE. Saluto e ringrazio il presidente della provincia di Taranto, il dottor Giovanni Florido e i membri della Giunta che l'hanno accompagnato, ricordando che il nostro impegno anche sulla questione relativa all'ILVA è quello di fare in fretta.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Interviene il Presidente della provincia di Brindisi, dottor Michele Errico

Audizione del Presidente della provincia di Brindisi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della provincia di Brindisi, dottor Michele Errico, che ringrazio e a cui porto i saluti del Presidente della Commissione, il senatore Barbieri, che per problemi familiari non è potuto essere presente a questo ciclo di audizioni. La Commissione d'inchiesta sta svolgendo la presente missione in Puglia per capire la situazione relativa ai piani regionali, approvati e poi modificati, e per comprendere in che modo essi soddisfino le esigenze di medio e lungo periodo relative allo smaltimento corretto dei rifiuti.

Nell'incontro svolto ieri con i Prefetti c'è giunta una sollecitazione al fine di capire come si possa aumentare la raccolta differenziata. La Puglia è infatti una delle ultime Regioni d'Italia per quanto riguarda la quota di raccolta differenziata. Si consideri che, oltre alle varie normative regionali, la legge finanziaria del 2007 prevede che entro il 2008 si debba raggiungere una percentuale pari al 40 per cento della raccolta differenziata. Ovviamente non è un obiettivo che si possa raggiungere immediatamente, ma ritengo sia giusto ed opportuno trovare soluzioni, anche di carattere impiantistico, al fine di attuare ciò che prevede la normativa italiana e quelle regionali.

Vorremmo dunque capire se ci sono problemi rispetto al ciclo integrato dei rifiuti industriali. Con il presidente della provincia di Taranto abbiamo parlato della situazione dell'ILVA: vorremmo sapere se anche in provincia di Brindisi ci sono difficoltà rispetto ai cicli integrati e di smaltimento, abusivo o meno, dei rifiuti industriali.

ERRICO, Presidente della provincia di Brindisi. Vi ringrazio innanzitutto della possibilità di parlare dinanzi alla Commissione bicamerale d'inchiesta. In provincia di Brindisi sono presenti due ATO: BR1 e BR2, che trattano complessivamente circa 200.000 tonnellate di rifiuti solidi urbani: circa 130.000 il primo e circa 70.000 il secondo.

La situazione della raccolta differenziata è ancora ferma ad una media provinciale del 12 per cento circa, con delle punte virtuose nei comuni di Brindisi, che arriva al 22 – 23 per cento, e di Ostuni, con il 12 per cento circa. In tutti gli altri comuni si ha una media generale di circa il 10 – 12 per cento: è naturalmente troppo poco. Gli sforzi che si stanno compiendo sono volti a portare a termine un progetto che preveda, anche in relazione alla programmazione regionale, un aumento della raccolta differenziata dei rifiuti. Proprio in queste ultime settimane l'amministrazione provinciale sta coordinando le attività degli ATO BR1 e BR2. Con il piano triennale dell'ambiente abbiamo assegnato a tali ambiti circa 3 milioni di euro per aumentare la raccolta differenziata dei rifiuti. Abbiamo approvato dei progetti dell'ATO BR1 e BR2 con tali finalità e abbiamo

stanziato delle risorse che dovranno consentire l'aumento della raccolta differenziata, avendo riguardo in particolar modo alla frazione dell'umido, per arrivare ad una quota del 50 per cento circa.

Nell'anno di tempo che ci rimane – prima di arrivare ad una situazione di emergenza abbiamo infatti un anno e mezzo circa – stiamo cercando di programmare tutte le attività necessarie. Proprio in questi giorni è stato collaudato un quarto lotto nella discarica del comune di Brindisi, che ci consentirà di avere il tempo necessario per mettere a punto gli impianti. Dal punto di vista impiantistico siamo fortunati: nell'ATO BR1 ci sono infatti impianti per il compostaggio, per la biostabilizzazione e per la produzione di CDR. Esiste invece un solo impianto nell'ATO BR2: le lungaggini del comune di Francavilla, che in precedenza deteneva la presidenza dell'ATO, hanno fatto sì che non entrassero in funzione gli impianti per i quali erano già state disposte notevoli risorse. Con la nuova dirigenza dell'ATO BR2 stiamo cercando di fare in modo che anche gli impianti di tale ATO possono essere realizzati ed avviati nel più breve tempo possibile, per consentire un frazionamento di tali impianti sul territorio e per raggiungere la completa chiusura del ciclo dei rifiuti, così come voluto dalla programmazione della provincia Brindisi e della Regione.

Esiste effettivamente un grande problema per raggiungere la chiusura del ciclo dei rifiuti. Conoscete di certo la direzione strategica adottata da parte della Regione Puglia: abbiamo trovato grandissime difficoltà in proposito, perché il PEAR (Piano Energetico Ambientale Regionale) prevede la chiusura del ciclo dei rifiuti nell'ambito delle fornaci dell'ENEL o di Edipower. Ci siamo opposti a questa soluzione perché, come certamente sapete, l'ENEL è il massimo fattore inquinante di tutto il territorio di Brindisi e Lecce: riteniamo dunque che l'ENEL non possa raccogliere il CDR di tutta o di parte della Regione Puglia, perché ciò aumenterebbero l'impatto ambientale che è già molto grave sia nel territorio di Brindisi che in quello di Lecce, visto che i fumi arriverebbero anche nel territorio leccese. Ci siamo dunque opposti con tutte le nostre forze all'ipotesi formulata dalla Regione Puglia per la chiusura del ciclo dei rifiuti, proponendo invece, in conformità con le direttive comunitarie, uno sforzo immenso per la raccolta differenziata dei rifiuti. Stiamo finanziando anche l'entrata in esercizio dell'impianto di compostaggio già esistente, in modo tale da avere un *compost* di qualità da poter immettere nel circuito commerciale. Riteniamo che con gli ultimi collaudi della discarica di Brindisi Autigno e con l'ottimizzazione della discarica dell'ATO BR2 si possa avere quell'anno e mezzo di tempo necessario per far entrare in esercizio questi impianti e chiudere il ciclo dei rifiuti con una minima quantità di residuo secco, che potrà andare in discarica o essere bruciato in un termovalorizzatore già esistente nell'ambito.

Credo siano in costruzione due termovalorizzatori regionali cui dovrebbe essere conferito il rimanente residuo secco. Dinanzi all'opzione se bruciarlo nelle fornaci dell'ENEL o nel termovalorizzatore, riteniamo che uno dei termovalorizzatori esistenti possa facilmente accogliere quanto resterà alla fine del ciclo che stiamo realizzando. Ci opponiamo

drasticamente a che vengano utilizzate le fornaci dell'ENEL. Infatti, abbiamo grossissimi problemi nei confronti di questo impianto dell'ENEL che produce il livello di emissioni di CO² più alto in Europa.

Voglio ricordare a lori signori i passi compiuti dall'amministrazione provinciale per cercare di mitigare l'impatto ambientale della centrale, richiamandosi alle normative nazionali e comunitarie. Attendiamo che l'autorizzazione integrata ambientale che il Ministero dell'ambiente rilascerà all'ENEL comporti una drastico abbattimento – pari al 34 per cento – delle emissioni di CO² e, contestualmente, una riduzione dell'alimentazione a carbone da cui dipende quella centrale che attualmente consuma 8 milioni di tonnellate di carbone l'anno. Questa è mafia! La vera mafia a Brindisi è l'ENEL! L'azienda dà sempre più prova di prepotenza ed arroganza e adotta un modo di agire al di sopra di qualsiasi direttiva comunitaria che prevede per quel tipo di impianti una riduzione del 34 per cento delle emissioni entro il 2012. Abbiamo posto l'ENEL di fronte a questa responsabilità, ma ci è stato risposto picche.

Il ministro Pecoraro Scanio, in una lettera ufficiale che il capo di Gabinetto mi ha indirizzato, ha invece accettato la nostra tesi, riconoscendo le nostre ragioni in relazione all'applicazione delle normative nazionali e comunitarie. L'insistenza con la quale si chiede all'ENEL di bruciare il CDR della Regione Puglia mi sembra assolutamente fuori luogo ed equivale a far servire il territorio da un impianto che per noi è veramente come una spina nel fianco, perché ci blocca a livello di sviluppo economico e di ogni altra aspirazione.

Per quanto riguarda gli impianti per rifiuti speciali e pericolosi, l'amministrazione provinciale di Brindisi ha provveduto a chiudere definitivamente, facendosi concedere la fideiussione per la gestione dell'esercizio futuro, la discarica per rifiuti speciali e pericolosi di proprietà del consorzio SISRI e affidata in gestione alla Termomeccanica S.p.A. Questa discarica è stata assolutamente deleteria per il territorio di Brindisi, dal momento che avrebbe dovuto essere chiusa dieci anni dopo la sua apertura, ma si è invece esaurita in cinque anni raccogliendo rifiuti speciali da tutta l'Italia. Avrebbe dovuto essere semplicemente una discarica di soccorso all'inceneritore dei rifiuti industriali di Brindisi, ma è servita invece ad accogliere rifiuti pericolosi, nocivi e tossici di tutto il Paese. Oggi si parla di un possibile ampliamento della discarica e a tal fine è in corso la valutazione di impatto ambientale presso i competenti uffici regionali: a ciò ci opporremo sino alle estreme conseguenze.

Nonostante esista un inceneritore di rifiuti industriali a Brindisi, voglio sottolineare ai membri della Commissione che le industrie della provincia vanno a bruciare i rifiuti da un'altra parte e non hanno mai utilizzato questa piattaforma. Tutte le industrie dell'area – come, ad esempio, la Polimeri – utilizzano i propri impianti ubicati altrove. Pertanto, la suddetta discarica è servita semplicemente ad arricchire chi la gestiva, perché accoglieva rifiuti speciali dal resto d'Italia. Siamo riusciti a farla chiudere grazie al lavoro che abbiamo portato avanti per tre anni in amministrazione provinciale. Nonostante tutti i ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato, ab-

biamo posto la parola fine all'impianto, ottenendo persino la fideiussione, risultato che non era stato raggiunto dalle amministrazioni precedenti. L'inceneritore di Brindisi, se non aggiorna le proprie metodologie e se non variano gli attuali *standard* tecnologici, anche a fronte dell'autorizzazione integrata ambientale che presto rilasceranno, non può continuare a funzionare. L'inceneritore così com'è adesso, da un punto di vista metodologico, non è consono alle normative di legge.

Per quanto concerne l'altra discarica di rifiuti speciali non pericolosi gestita dalla Formica ambiente, poi Ines Sud, si sono concretizzati anche problemi di carattere penale legati ad infiltrazioni della malavita e altri fenomeni: anche questa è una discarica che abbiamo chiuso e per la quale non abbiamo rilasciato alcuna proroga, ma il Tar ha consentito alla Ines Sud di continuare a gestirla. Credo che la Regione stia lavorando ad un progetto per l'ampliamento della discarica. Ci opporremo anche a questo perché l'impianto sorge su un'altra discarica di rifiuti industriali pericolosi le cui condizioni non sono state prese in considerazione né da parte della Regione, né da parte del Tar.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Errico, per la sua illustrazione. Prima di lasciare la parola ai colleghi per eventuali domande, mi lasci formulare una breve considerazione: in qualità di deputato del Gruppo dei Verdi, apprezzo la sua battaglia nei confronti dell'ENEL, perché anche altrove, a Civitavecchia, La Spezia e Genova, finora il gruppo aziendale ha opposto un esagerato e netto rifiuto a dialogare con le pubbliche amministrazioni verso un reale disinquinamento; per limitare le emissioni di CO² è del tutto evidente che si dovrà ricorrere all'imposizione – non soltanto in Puglia, ma in tutte le aree interessate da questo problema – dei limiti previsti dalla normativa europea.

Devo però confessarle che trovo alquanto strano che si costruiscano nuovi forni inceneritori e non si utilizzino gli impianti esistenti – quando è noto a tutti che il carbone inquina di più del CDR di qualità – rischiando così di generare maggiore inquinamento: non localmente, ma nelle zone dove vengono costruiti i nuovi forni inceneritori.

Negli ultimi mesi, anche in sede di Commissione d'inchiesta, abbiamo discusso della necessità di ridurre complessivamente in Italia l'emissione di CO² e di altri inquinanti: dacché in Italia si bruciano purtroppo 100 milioni di tonnellate di carbone l'anno, è ovvio che l'obiettivo è quello di ridurne sempre di più l'utilizzo nelle centrali, ma temo che, a causa delle autorizzazioni concesse in passato e che sono ancora – purtroppo – in vigore, è difficile che si arrivi ad una completa fuoriuscita dal carbone in Italia. Il ragionamento che abbiamo cercato di sviluppare è come far coincidere l'utilizzo del carbone con la sostenibilità: la risposta è non utilizzarlo se sono reperibili altri combustibili. Vi cito un esempio: nella centrale ENEL di Fusina, in provincia di Venezia, vengono bruciate 70.000 tonnellate all'anno di CDR e abbiamo chiesto che fossero installati gli impianti di depurazione dell'aria. Credo che questa operazione stia funzionando anche perché il costo di smaltimento del CDR di Venezia

è in positivo: il comune di Venezia riceve dall'ENEL 7 euro a tonnellata per il conferimento di CDR ed è l'unico caso in Italia, perché altrove, in alcuni impianti, avviene il contrario e sono le amministrazioni a pagare alle discariche dai 55 ai 120 euro a tonnellata.

Comprendo la sindrome di Nimby, ma di fronte all'esigenza – lo dico da Verde – di ostacolare la negligenza dell'ENEL, non soltanto nella vostra provincia, ma in tutti quelle parti d'Italia in cui l'azienda ha distrutto e inquinato paesaggi, o si sospende in tutta Italia l'uso del carbone – approvando una moratoria del carbone come a suo tempo quella per il nucleare – oppure bisogna ridurre l'inquinamento e l'unico modo per farlo è sostituire il carbone con altro combustibile. Uno di questi è il CDR, ma esso è ricavabile solo se si attua una reale raccolta differenziata, perché è del tutto evidente che se in Puglia in media la raccolta è del 10 per cento e a Brindisi è del 12 per cento, non serve a nulla continuare a discutere. Bisogna incentivare una raccolta differenziata vera, quella in cui si divide l'organico dai materiali ferrosi e da tutti gli altri inquinanti. Al Nord – a Venezia in particolare dove la raccolta differenziata raggiunge percentuali del 50-60 per cento – si produce una grossa quantità di CDR. Il CDR fornisce garanzie di sicurezza sul piano ambientale molto maggiori rispetto al carbone.

È ovvio che le pubbliche amministrazioni devono intervenire per dare vita ad un ciclo integrato: non si può andare avanti a costruire forni inceneritori e discariche, quando la raccolta differenziata resta bloccata dal 1997 al 6 per cento con punte massime del 12 per cento. La situazione che vive la Puglia somiglia a quella di altri posti come la Campania, il Lazio o la Calabria dove i livelli della raccolta sono veramente fuori dalla grazia di Dio. Non mi spiego perché al Nord si riesca a fare un'efficiente raccolta differenziata, mentre al Sud si raggiungono livelli fuori norma del 10-12 per cento: certamente, se il costo di conferimento dei rifiuti alle discariche è di 55 euro a tonnellata, è oneroso metterla in pratica.

Per concludere, credo che il concetto della sostenibilità ambientale valga per tutte le filiere, anche se devono essere in qualche modo coordinate. Concordo pertanto con la volontà di imporre dei limiti normativi e se necessario bloccare l'attività delle centrali, laddove l'ENEL non dovesse ridurre le attuali emissioni di CO₂, ma occorre contemporaneamente verificare seriamente se in Italia sia possibile, in taluni posti, sostituire il carbone con altro combustibile.

FEDELE. Signor Presidente, sono perfettamente d'accordo con lei sul tema della raccolta differenziata, che al Sud che registra livelli molto bassi rispetto al Nord: bisogna investire, non solo sul piano delle amministrazioni locali, ma in modo particolare sulla mentalità della gente perché non è facile raggiungere determinati obiettivi se non vi è collaborazione.

Vorrei ringraziare il presidente della provincia per la sua chiarezza nell'esposizione: tra l'altro, ha usato dei termini anche abbastanza forti quando si riferiva alla questione dell'ENEL. Ieri sera abbiamo avuto la possibilità di audire il prefetto della sua provincia e dai suoi discorsi sem-

brava quasi che la situazione fosse non dico idilliaca – naturalmente, sto riferendo il mio punto di vista – ma, comunque, di assoluta tranquillità e che non ci fossero grossissimi problemi. Lei ha usato dei termini molto diversi; anzi, ho percepito dalle sue espressioni una forte preoccupazione per quanto avviene al momento nel suo territorio, non solo per quanto riguarda l'ENEL, ma anche per quanto attiene i rifiuti speciali della discarica di Brindisi – cui vengono conferiti i rifiuti da tutta l'Italia e non solo – che è già arrivata al livello massimo di riempimento in poco tempo. Ci ha anche parlato di sospette infiltrazioni in alcuni settori. Sono riscontrabili non poche differenze di punti di vista sulla situazione attuale.

L'impressione di relativa tranquillità che abbiamo ricavato dall'audizione del prefetto di Brindisi ieri è da rimettere del tutto in discussione, perché lei, con grande determinazione e coraggio, ha denunciato alcuni fatti che riguardano la sua provincia e che sono convinto – dato l'incarico che ricopre – conosca a perfezione.

Ritengo che questo debba essere motivo di preoccupazione anche per la nostra Commissione che dovrà poi esaminare le questioni da lei sollevate.

FRANZOSO. Sa benissimo che nel piano rifiuti regionale, modificato dall'attuale Giunta, si prevedeva che il termovalorizzatore di Brindisi fosse eliminato. Lei ha fatto riferimento – se non ho capito male – a due termovalorizzatori esistenti.

ERRICO, Presidente della provincia di Brindisi. Sono in corso di realizzazione.

FRANZOSO. Vorrei capire dove si trovano.

ERRICO, Presidente della provincia di Brindisi. Si trovano a Trani.

FRANZOSO. Quindi sono localizzate a Trani e a Massafra, dove già c'è; pensavo invece che si trovassero nel territorio di Brindisi. Siccome dice che è presente a Trani, ipotizza l'eventuale realizzazione di un termovalorizzatore sul territorio di Brindisi?

CAFORIO. Vorrei intanto dare atto al presidente Errico della sua sensibilità verso le problematiche ambientali e per il lavoro sin qui svolto con grande determinazione riguardo all'ENEL.

Alla luce di questi risultati, come il presidente Piazza ha ricordato, a Venezia c'è già un'esperienza che sta dando risultati positivi e comunque, fatta salva sempre l'alta tecnologia che consenta al massimo il filtraggio per l'aria, ritengo che ciò sarebbe opportuno laddove si riesca a incrementare seriamente la raccolta differenziata. Infatti, il neo di tutta la Puglia – e non solo di Brindisi – è di essere in gravissimo ritardo anche rispetto al piano della Regione che prevedeva, già per il 2003, il 35 per cento della

raccolta differenziata, invece siamo a quota zero perché in alcuni paesi, specialmente del territorio brindisino, siamo a 0,1 o 0,9 per cento.

Ho sentito parlare di progetti, riconosco che qualcosa si sta muovendo e spero che al più presto ci si trovi di fronte a risultati concreti. Alla luce di quest'incremento chiedo al presidente Errico se non sia il caso di tentare l'utilizzo del CDR presso la centrale ENEL, chiaramente ponendo dei paletti seri, anche se so bene che è un tecnico e si è dotato di soggetti in grado di prevedere anche i paletti giusti. Chiedo dunque se non sia il caso di fare tale tentativo. Lei, infatti, sa quanto io sia vicino a questo problema, ma d'altro canto occorre considerare il grave utilizzo, o meglio, usando un termine duro, l'arroganza dell'ENEL verso il territorio brindisino nel far finta di niente, nel non considerare le esigenze ambientali del territorio. Bisogna condurre una battaglia forte e, come ho già detto, le do atto di averlo fatto anche con grande determinazione, però cercherei di tentare un utilizzo, seppur nei limiti stabiliti dalla legge, per quanto riguarda le emissioni.

Vorrei rimarcare il fatto che tutto il territorio deve darsi da fare per la raccolta differenziata: Brindisi al 22 per cento, che pure è un livello basso, non è sufficiente se pensiamo a paesi che hanno quote dello 0,9 per cento; ciò significa che occorre veramente fare uno sforzo.

Inoltre, lei ha parlato di nuove dirigenze degli ATO, ma sa bene che dal primo gennaio i suddetti enti dovrebbero smettere le loro attività, pertanto anche in quel caso sarebbe opportuno mettere ordine e cominciare ad appropriarsi delle prerogative che la legge le fornisce.

ERRICO, Presidente della provincia di Brindisi. Innanzitutto, vorrei lasciare per ultima la risposta all'onorevole Piazza e, se permette, a questo proposito farò intervenire il mio collaboratore più stretto in questo settore, il dottor Pablo Zito. Infatti, non abbiamo scartato superficialmente il problema dell'utilizzo del CDR nelle fornaci dell'ENEL; anzi, siamo stati i primi in Italia a chiedere all'Enel di svolgere uno studio per la combustione del CDR nelle fornaci. Lei parla di una sperimentazione a Venezia di 70.000 tonnellate; rilevo che si tratta di una sperimentazione.

PRESIDENTE. Presidente, seguo benissimo la situazione di Venezia.

ERRICO, Presidente della provincia di Brindisi. Se permette, l'abbiamo seguita anche noi e abbiamo raggiunto dei risultati con conseguenze particolari; lei ha una sua opinione e noi ne abbiamo un'altra. Le farò dire tecnicamente quali sono i risultati che abbiamo raggiunto in relazione a una scelta fra le fornaci dell'ENEL e un termovalorizzatore dedicato esclusivamente alla provincia di Brindisi con le quantità di materiale da bruciare provenienti dal territorio di Brindisi; lo faremo laicamente, senza porsi di fronte al problema sulla base di ipotesi preconcette.

Desidero ora rispondere alle domande poste dagli altri parlamentari. Per quanto riguarda il problema della CO dell'Enel, l'ipotesi *Not in my back yard* (Nimby) che lei avanza per il nostro caso ci offende, perché

Brindisi era stata dedicata esclusivamente, da una scelta politica nazionale, a essere la pattumiera d'Italia. Mi riferisco al rigassificatore, a tutte quelle iniziative per le quali siamo dovuti ricorrere alla Corte di giustizia delle comunità europee, a vincere un ricorso in sede europea per far sì che il governo nazionale sospendesse l'autorizzazione del rigassificatore che, peraltro, era posto insieme ad altri sette impianti a rischio industriale. Si trattava, insomma, di una decisione veramente obbrobriosa, quindi parlare per noi di ipotesi Nimby mi sembra offensivo per il territorio e per la classe dirigente di Brindisi.

Per quanto riguarda il problema della CO₂, non vogliamo che l'ENEL non utilizzi il carbone *in toto*, anche se quella centrale era stata ideata per una policombustibilità, poi è stato scelto il carbone perché era il materiale più economico. Noi non ci poniamo questo problema, desideriamo che l'ENEL adempia ai suoi obblighi previsti dalla legge, dalle direttive comunitarie e nazionali; questo abbiamo chiesto al ministro Pecoraro Scanio e questo desideriamo; non vogliamo che l'ENEL faccia alcunché rispetto alle direttive comunitarie. In realtà, l'ENEL desidera acquistare le quote al di fuori dell'Italia, nei Paesi in via di sviluppo, per poter bruciare in Italia le quote acquisite all'estero e superare così le direttive comunitarie. A questo ci opponiamo e ci opporremo, perché il vero problema di Brindisi è questo!

A nostro avviso stiamo mettendo in atto procedimenti che ci porteranno in poco tempo (cioè in un anno e mezzo) a risolvere virtuosamente il problema del ciclo dei rifiuti per 200.000 tonnellate di materiale. Tuttavia, oggi parliamo di questo quando a Brindisi abbiamo sette impianti a rischio di incidente industriale, 24 impianti a rischio ambientale, tre centrali, di cui due completamente a carbone e una a gas. Pertanto, la situazione di Brindisi, per la quale da tre anni stiamo combattendo, è veramente incresciosa. Abbiamo raggiunto risultati anche nei confronti dell'ENEL, io stesso ho chiuso un carbonile a cielo aperto: mi sono cioè messo in testa un cappello metallico e sono andato a chiudere un carbonile a cielo aperto che la magistratura successivamente ha sequestrato. Inoltre, se non verrà chiuso l'altro carbonile dell'ENEL, lo faremo noi. Quindi, i problemi che sorgeranno domani sono determinati dalla volontà di un'amministrazione che intende contribuire insieme a voi e con gli altri soggetti che hanno queste particolari sensibilità, a far sì che gli atteggiamenti dell'ENEL sul nostro territorio non siano prepotenti.

Un'ultima considerazione riguarda il problema del termovalorizzatore: noi stiamo cercando il male minore.

PRESIDENTE. Ed è costruire un forno?

ERRICO, Presidente della provincia di Brindisi. Non stiamo cercando il bene, ma il male minore e per noi ciò significa chiuderci nel nostro piccolo territorio per cercare di esaurire il ciclo dei rifiuti con il minore male possibile, niente di più. Peraltro, per la costruzione di un piccolo termovalorizzatore occorrerebbero tre anni e non possiamo aspettare

tutto quel tempo per definire questo procedimento. Con la raccolta differenziata dei rifiuti e con l'impianto di *compost* per l'umido che abbiamo, cercheremo di fare in modo che il residuo sia molto poco; in un anno e mezzo spero di farcela.

Per quanto riguarda le grandi differenziazioni delle competenze, i commissari sanno che la provincia ha solamente un compito programmatico oltre ad alcuni compiti di autorizzazione all'esercizio degli impianti, ma poi c'è l'ATO Brindisi 2 e bisogna mettere d'accordo tutti questi soggetti per fare in modo che un percorso sia reso agibile.

Rispondendo all'ultima domanda, la situazione non è, come ha detto il prefetto, del tutto tranquilla, anzi ci siamo posti nelle condizioni di poter prevenire l'emergenza nel modo migliore possibile. Abbiamo un anno e mezzo perché l'emergenza possa scattare, in questo lasso di tempo stiamo cercando di coordinare tutte le misure necessarie per prevenirla e fare in modo che si possa chiudere il ciclo dei rifiuti.

Per effettuare la valutazione del termovalorizzatore e del CDR, visto che abbiamo studiato a fondo tale aspetto, chiedo un minuto per il mio collaboratore.

PIGLIONICA. Vorrei conoscere la produzione giornaliera di rifiuti nella provincia di Brindisi.

ERRICO, Presidente della provincia di Brindisi. In un anno si producono 200.000 tonnellate.

PIGLIONICA. Quindi circa 500 tonnellate al giorno. Volendo fare un calcolo, se poniamo che il 30 per cento del rifiuto diventa CDR, ciò significa realizzare un forno da 150 tonnellate al giorno: è poco più di una stufa se si pensa che una linea di CDR brucia 350 tonnellate al giorno. A questo punto, mi chiedo se sia opportuno farne uno per la sola provincia di Brindisi.

ERRICO, Presidente della provincia di Brindisi. Infatti, può essere un'operazione poco economica.

PIGLIONICA. Non solo, se lei apre un forno da 350 tonnellate di materiale al giorno ma ne produce 150, inevitabilmente per tenerlo acceso deve utilizzare il gasolio o recuperare altre 200 tonnellate da un'altra parte. È proprio il dimensionamento della provincia che non consente di avere un forno dedicato.

ERRICO, Presidente della provincia di Brindisi. Sono valutazioni che stiamo facendo.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la questione tecnica è del tutto evidente che non siamo specialisti, ma ognuno ha la propria opinione. I tecnici del Ministero in queste ore hanno ridato l'AIA a Fusina e hanno

raddoppiato, non la sperimentazione poiché è un impianto industriale, ma la produzione di CDR. Io mi fido del Ministero dell'ambiente.

ERRICO, Presidente della provincia di Brindisi. Noi no.

PRESIDENTE. È del tutto evidente che secondo me è sbagliato prevedere di realizzare un forno inceneritore, quando bisogna portare la raccolta differenziata al 50 per cento, anche perché con una produzione di 200.000 tonnellate, arrivando a quel livello di differenziato, rimarrebbero 100.000 tonnellate. Si tratta di un attentato all'ambiente, perché significa produrre ulteriore inquinamento, avere a tutti i costi rifiuti dalle altre Regioni, quando in altri posti si fanno altre scelte. Spero quindi che la scelta di prevedere un forno inceneritore nella vostra provincia venga ritirata, perché diventa veramente complicato.

ERRICO, Presidente della provincia di Brindisi. Non abbiamo fatto una scelta del genere; ho detto che in modo molto laico ci stiamo ponendo di fronte al problema per valutare come chiudere il ciclo dei rifiuti. Stiamo analizzando qualsiasi opzione, tenendo conto che la nostra provincia è piccola, vorremmo chiudere da noi il problema, senza dare fastidio agli altri e senza riceverne.

PRESIDENTE. Vi ricordo che in base alla legge entro il 2008 si deve arrivare al 50 per cento di raccolta differenziata, quindi nel vostro caso, non avendo neanche 100 tonnellate al giorno di rifiuti, costruire un forno inceneritore è veramente sbagliato; la competenza però spetta a lei.

ERRICO, Presidente della provincia di Brindisi. Non lo faremo, non è un problema.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua cortesia e mi scuso per il mio tono, ma essendo un ambientalista tengo molto alla sostenibilità ambientale. Da parte nostra siamo a disposizione per il futuro.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Interviene l'assessore alle risorse ambientali della provincia di Lecce, Gianni Scognamillo.

Audizione dell'assessore alle risorse ambientali della provincia di Lecce

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono ora con l'audizione dell'assessore alle risorse ambientali della provincia di Lecce, Gianni Scognamillo, che ringrazio per aver accettato l'invito a partecipare alla presente audizione della nostra Commissione d'inchiesta.

Come ricordavo anche ai presidenti delle province che l'hanno preceduta, stiamo compiendo questo lavoro in diverse Regioni: abbiamo iniziato in Campania, con diversi problemi, per poi proseguire in Sicilia;

ora, ci troviamo in Puglia per affrontare gli aspetti, anche positivi, e le criticità del piano regionale dei rifiuti. Vorremmo capire in che modo le province si dotano di impianti che possono rispettare, a medio e lungo termine, il corretto smaltimento dei rifiuti solidi urbani e conoscere le situazioni collegate alle previsioni di legge relativamente ad una raccolta differenziata che tenda a rispettare perlomeno la normativa regionale (mentre quella nazionale, in finanziaria, ha previsto che entro il 2008 si effettui il 50 per cento di raccolta differenziata).

La Commissione, inoltre, ha interesse a capire se la provincia per gli altri rifiuti (speciali e industriali) sta affrontando emergenze o traffici collegati anche ad infiltrazioni mafiose; ieri, però, i prefetti ci hanno tranquillizzato rispetto a quest'argomento. Il nostro obiettivo è disporre del quadro più generale possibile in modo da rimanere a disposizione degli enti pubblici di riferimento per elaborare riforme delle leggi e dei regolamenti.

SCOGNAMILLO, assessore alle risorse ambientali della provincia di Lecce. Gli elementi di criticità nella gestione dei rifiuti in provincia di Lecce nascono essenzialmente dal ritardo con cui si stanno realizzando gli impianti a regime previsti dal piano regionale dei rifiuti.

La nostra provincia è organizzata in tre ATO ed il piano regionale dei rifiuti prevede la realizzazione di tre impianti complessi, uno per ogni ATO, di selezione e biostabilizzazione con annessa discarica di servizio-soccorsa ed un solo impianto di produzione del CDR a servizio dell'intera provincia localizzato nel comune di Cavallino (ATO LE/1). La valorizzazione del CDR, da contratto, è prevista a Massafra (TA). L'ATI che si è aggiudicata la realizzazione di tutta l'impiantistica è la Cogeam, che per contratto ha anche l'obbligo per i prossimi 17 anni di bruciare presso il termovalorizzatore di Massafra il CDR prodotto a Cavallino.

Naturalmente, a monte di tutto ciò, vi è la raccolta differenziata che in provincia di Lecce, nell'anno 2006, si è attestata poco al di sotto del 10 per cento.

Nello scorso anno, anche su impulso delle iniziative della Regione e della provincia, sono state affidate alle ATO risorse aggiuntive (pari a 2,2 milioni di euro per ciascuna delle tre), con le quali si sta realizzando anche una serie di strutture per agevolare ed ampliare l'area di utilizzo della raccolta differenziata.

Diversi comuni hanno avviato la raccolta differenziata già nello scorso anno, aggiungendosi a quanti già la facevano; soprattutto, però, sono stati pubblicati bandi per la raccolta differenziata in due terzi dell'ATO 2, nell'ATO 3 e in una parte dell'ATO 1: questo ci consente di prevedere un aumento significativo per il 2008. Al momento, le piattaforme pubbliche per la raccolta differenziata sono tre: una presso il comune di Melpignano, funzionante; una presso il comune di Campi Salentina, a servizio dell'ATO 1, funzionante, ma non ancora entrata in servizio (ma è questione ormai di poco tempo); una nell'ATO 3, presso la località di Ugento, abbandonata da alcuni anni, che deve pertanto essere sistemata

e rimessa in funzione (cosa cui si provvederà non appena si avrà contezza della realizzazione dell'impiantistica).

I comuni dell'ATO 3, comunque, stanno compiendo la raccolta differenziata più o meno con i dati che ho riferito prima; la situazione, però, è molto difforme: tenete conto del fatto che, come ben sapete, la provincia di Lecce ha una peculiarità abitativa del tutto anomala, nel senso che è costituita da molti piccoli comuni (circa 98, con più frazioni), che quindi compongono un *continuum* abitativo con agglomerati esigui, il che comporta una serie di problematiche a tal riguardo.

I bandi di raccolta differenziata, infatti, soprattutto per l'area centro-sud della provincia, che ha il numero maggiore di comuni, ma più piccoli come dimensioni, sono stati opportunamente organizzati per ARO (Aree di raccolta ottimali, cioè raggruppamenti di comuni), all'interno di una programmazione del piano provinciale dei rifiuti che aveva costituito unità territoriali più dimensionate rispetto alla possibilità di usufruire di servizi comuni.

Con i fondi trasferiti dalla Regione e dalla provincia si stanno realizzando le isole ecologiche, allo scopo di ovviare ad un problema piuttosto grave nel nostro territorio, relativo all'abbandono dei rifiuti. Molto spesso si tratta di materiali inerti dovuti alle lavorazioni artigianali di piccole imprese o a piccoli lavori svolti autonomamente dai cittadini: talvolta, vengono abbandonati lungo le strade o in varie località sul territorio provinciale. Oltre alla ovvia azione di repressione e controllo, cerchiamo di ricondurre con la costituzione di un congruo sistema di isole ecologiche al quale poi conferire tali rifiuti.

Nella provincia di Lecce funzionano tre discariche per rifiuti inerti (Campi Salentina, Galatina, Galatone) mentre non ci sono discariche per rifiuti non pericolosi abilitate a ricevere anche rifiuti speciali (le discariche esistenti accettano solo rifiuti urbani ed assimilati) e discariche per rifiuti pericolosi. Per il settore manifatturiero era stato sottoscritto un patto che ne prevedeva una per non pericolosi, che però non è mai stata realizzata: questa è una delle questioni per cui bisognerà attendere non moltissimo tempo, perché stiamo cercando di rimettere in moto il meccanismo per la sua costruzione.

Vi è un intervento che, a mio parere, la Commissione dovrebbe segnalare fra quelli che è bene riprendere: quando nel 2004 furono pubblicati i bandi per l'impiantistica a regime, questa fu realizzata con i fondi del POR (Programma operativo regionale); per ragioni economiche, però, si ritenero insufficienti quelli disponibili, per cui, per realizzare quell'impiantistica, si escluse la frazione di impianti relativa al compostaggio.

Dai dati ricavati dall'esperienza di quest'anno (trascorso osservando il conferimento e l'attività di stabilimento e impiantistica presso l'impianto temporaneo di biostabilizzazione di Poggiardo, autorizzato dal commissario straordinario al fine di far fronte alla problematica dell'ATO 2, attesa la chiusura della discarica al suo servizio, sita presso la località di Nardò), è risultato che il 50 per cento dei rifiuti è costituito dalla frazione

umida selezionata. Un impianto che possa riciclare in maniera opportuna la frazione umida, portandola al compostaggio e non al conferimento in discarica, sarebbe dunque di grande importanza per la nostra provincia. Su questo versante non sono previsti né lo stanziamento di fondi né interventi pubblici; forse, l'azione dell'iniziativa privata dovrebbe essere supportata da forme di incentivazione all'uso del *compost* in agricoltura; è del tutto evidente, infatti, che, in assenza di un mercato per tale prodotto, difficilmente si potrà pensare ad un intervento solo privato. Questa, in linea di massima, la situazione.

Circa le questioni relative alle infiltrazioni malavitose, verso la fine dello scorso anno ci è stato segnalato dalla Prefettura di Lecce un caso, in cui era coinvolta un'azienda alla quale non è stata concessa la certificazione antimafia. Conseguentemente, i comuni che avevano sottoscritto contratti con questo gestore hanno provveduto a sostituirlo, attraverso forme di aggiudicazione rapida, per evitare l'interruzione del servizio.

FRANZOSO. Assessore Scognamillo, vorrei capire a quali gare e a quale scarsezza o mancanza di fondi fa riferimento.

SCOGNAMILLO, assessore alle risorse ambientali della provincia di Lecce. Nel 2004, il commissario straordinario in carica bandì le gare per realizzare l'impiantistica a regime.

FRANZOSO. Conosciamo benissimo la vicenda.

SCOGNAMILLO, assessore alle risorse ambientali della provincia di Lecce. Nel piano dei rifiuti regionale, approvato con decreto del CD n. 41 del 06.03.01, si prevedeva anche la realizzazione di tre impianti di compostaggio, uno per bacino, per completare il ciclo dei rifiuti. Nelle modifiche al Piano Regionale, operate dallo stesso Commissario con decreto n. 296 del 30.09.02 tali impianti sono stati stralciati per l'insufficienza delle risorse disponibili. Quindi, le gare sono state svolte solo per gli impianti di biostabilizzazione, le discariche di servizio e soccorso e l'unico impianto di CDR.

FRANZOSO. Le chiedo se per il bacino Lecce 2 ad oggi sono stati sottoscritti i contratti di cui lei, come provincia, è a conoscenza.

SCOGNAMILLO, assessore alle risorse ambientali della provincia di Lecce. Sì.

FRANZOSO. S'informi, perché non sono ancora stati sottoscritti: sa benissimo, infatti, che per quanto riguarda la discarica di servizio è stata richiesta da quel territorio una rimodulazione. Per l'impianto di Cavallino, proprio per effetto di ciò, non è ancora stato sottoscritto ancora il contratto. Pertanto l'azienda non può iniziare i lavori. S'informi assessore, è così.

SCOGNAMILLO, assessore alle risorse ambientali della provincia di Lecce. Questa è una materia che trattiamo quotidianamente, quindi qualche informazione presumiamo di averla. I contratti sono stati sottoscritti nell'agosto del 2006. Per quanto riguarda l'ATO Lecce 2, il ritardo è dovuto anche al fatto che i bandi del 2004 sono stati impugnati sia davanti al Tar che davanti al Consiglio di Stato e solo la chiusura della contesa amministrativa ha consentito al commissario subentrante di firmare i contratti.

FRANZOSO. Il Consiglio di Stato ha emesso la sentenza nel 2006, mentre le valutazioni d'impatto ambientale sono state licenziate solo qualche mese fa.

SCOGNAMILLO, assessore alle risorse ambientali della provincia di Lecce. Tutti e tre i contratti per l'impiantistica sono stati sottoscritti nell'agosto del 2006. Poi sono stati presentati i progetti definitivi, come lei ricordava, e nel luglio del 2007 sono stati definitivamente approvati dal Commissario. Per completezza, si tenga presente che fino al 31 dicembre del 2007 abbiamo operato nell'ambito di un'ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri, datata 5 marzo 2007, che considerava chiusa la fase dell'emergenza al 31 gennaio e manteneva in capo all'Ufficio del commissario presso la presidenza della Regione Puglia poteri ordinari per quanto riguarda la realizzazione dell'impiantistica, che è rimasta in capo alla Regione, l'attuazione delle ordinanze commissariali e i conseguenti effetti di tutto quanto è stato messo in moto con le ordinanze stesse. Tant'è che alla fine del 2007, visto che l'emergenza nell'ATO Lecce 2 non è stata ancora risolta, il Presidente della Regione Puglia ha emanato un'ulteriore ordinanza per prorogare lo smaltimento dei rifiuti dell'ATO Lecce 2 secondo gli accordi intercorsi tra la provincia di Lecce, quella di Taranto, i comuni e gli ATO interessati, consentendo cioè lo smaltimento presso le discariche di Grottaglie e Fragagnano almeno di parte della produzione dell'ATO Lecce 2.

Il problema del ritardo esiste tuttora. Per quanto riguarda l'ATO Lecce 1 e l'ATO Lecce 3, martedì 5 febbraio si svolgeranno i sopralluoghi presso i cantieri. Per quanto riguarda l'ATO 3 ci recheremo presso il comune di Ugento, dove è prevista la realizzazione dell'impianto di biostabilizzazione, della discarica di servizio/soccorso e della piattaforma. Per quanto attiene all'ATO Lecce 1 svolgeremo un sopralluogo presso il comune di Cavallino al cantiere per la costruzione dell'impianto per la produzione di CDR, che si trova in fase di realizzazione e sarà a servizio dell'intera provincia. L'impianto di biostabilizzazione e la discarica di servizio/soccorso dell'ATO 1 sono stati appaltati dal comune di Cavallino, con un accordo all'epoca intercorso tra tale comune e l'allora Commissario straordinario della Regione Puglia che in sostanza ha delegato il comune a realizzare tali impianti: essi sono stati realizzati ed entreranno in funzione nel prossimo mese di marzo.

Per quanto riguarda l'ATO Lecce 2, il progetto approvato dal commissario nel 2004 prevede la realizzazione della discarica di servizio/soccorso nel comune di Corigliano d'Otranto, in un'area che interessa la falda di Corigliano, che è la più importante del Salento. È bene avere contezza che l'acquedotto ha lì in azione circa 70 pozzi di emungimento con il quale viene servito mezzo Salento. Ciò ha sollevato una serie di opposizioni: il consiglio provinciale si è espresso all'unanimità affinché la discarica di servizio/soccorso non venisse realizzata lì, così come lo stesso comune di Corigliano, l'ATO Lecce 2 e tutti i soggetti istituzionali coinvolti. A seguito di un confronto tra il territorio e le Regione si è addivenuti ad un'intesa secondo cui si sarebbe modificato il progetto prevedendo un potenziamento della biostabilizzazione, portando l'indice respirometrico ad un valore di 400 per consentire di utilizzare quel prodotto ai fini della bonifica del sito di Corigliano, in cui insiste, infatti, una discarica che ha avuto una vicenda storica molto travagliata, che non è stata ancora chiusa e che, a giudizio unanime, presenta elementi di pericolosità. È dunque questa la principale modifica, dal momento che la piattaforma di Melpignano è l'unica che funziona, è in attività ed è stata consegnata all'ATI Cogeam che la gestisce.

La nostra preoccupazione è dunque legata al rischio di non avere entro il 2008 l'impiantistica necessaria; per l'ATO Lecce 2 abbiamo seri dubbi che ciò possa accadere, mentre per l'ATO Lecce 1 e l'ATO Lecce 3 verificheremo martedì prossimo lo stato dei cantieri e dunque anche la relativa tempistica. Per contratto, il cantiere è stato consegnato nel novembre del 2007; la Cogeam ha avuto difficoltà ad avviare il cantiere nell'ATO Lecce 3 perché nell'area di realizzazione dell'impianto sono stati trovati rifiuti, in parte pericolosi, che sono stati ovviamente caratterizzati, ed ora si sta provvedendo ad una loro rimozione, con una serie di problemi che si possono intuire. Dal novembre 2007, fatti salvi i tempi necessari ad effettuare la bonifica, dovrebbero decorrere gli 11 mesi previsti da contratto per la realizzazione dell'impianto. Ciò vuole dire che per l'ATO Lecce 3 è realistico prevedere la realizzazione dell'impiantistica, salvo ulteriori impedimenti, entro la fine del 2008.

Per l'ATO Lecce 1 l'impianto di produzione del CDR è in fase di cantierizzazione e non sono emersi problemi di altra natura: non dovranno esserci problemi per la realizzazione di tale impianto entro il 2008, mentre la mancata rimodulazione del progetto relativo all'ATO Lecce 2 comporterà ritardi che ci preoccupano non poco. Riusciremo a sostenere la situazione per il 2008 attraverso l'intesa che mi accingo ad illustrarvi. L'ATO Lecce 2 al momento produce 130.000 tonnellate di rifiuti l'anno; nel 2008 questa quantità deve essere abbattuta almeno di un'ulteriore quota del 10 – 15 per cento, in seguito all'attuazione della raccolta differenziata in maniera più diffusa e organica. Il rifiuto prodotto verrà portato all'impianto di Poggiardo in cui avverrà la biostabilizzazione della frazione umida, come si è deciso con l'ATO e con la Regione – ciò consentirà un abbattimento del peso pari al 25 – 30 per cento – portando la frazione secca triturata – dunque con il solo trattamento di triturazione, senza

la biostabilizzazione – nelle discariche di Grottaglie e Fragagnano. Ciò dovrebbe consentirci di portare 60.000 tonnellate di materiale, secondo l'accordo sottoscritto dalle province di Lecce e Taranto e dalla Presidenza regionale, presso le discariche di Grottaglie e Fragagnano. La parte del rifiuto secco che non riusciremo a smaltire e che supererà questa quota, verrà utilizzata per la chiusura della discarica di Ugento che è in fase di completamento.

PIGLIONICA. Trovo un po' difficile comprendere l'affermazione per cui solo il rifiuto organico viene sottoposto al processo di biostabilizzazione. Il prefisso «bio» indica già di per sé che viene stabilizzato solo il rifiuto organico e non certo quello secco, come la plastica, il vetro o i metalli, in cui non c'è nulla da stabilizzare.

Desidero chiedere in primo luogo se ritenete possibile, per alleviare le tensioni, che una volta avvenuta la realizzazione degli impianti negli ATO Lecce 1 e Lecce 3, possa essere effettuata una solidarietà intraprovinciale, che si possa cioè ammortizzare il ritardo relativo all'ATO Lecce 2 all'interno della stessa provincia di Lecce, senza scaricarlo su Taranto. La seconda domanda che desidero porvi è relativa ad un dato inquietante. La provincia di Lecce detiene il poco invidiabile primato regionale della presenza di discariche abusive. Sono state rilevate 340 discariche, rispetto alle 179 della provincia di Bari, che pure non è numero di cui andare fieri. Essendo la provincia di Bari grande il doppio rispetto a quella di Lecce, è evidente che ciò evidenzia un fattore di criticità. Dunque vorrei sapere quante discariche per inerti ci sono nella provincia di Lecce e se ci sono iniziative dei comuni o della stessa provincia per la loro realizzazione. Spesso le discariche abusive nel nostro territorio sono costituite dall'abbandono di inerti, dal momento che può essere problematico trovare luoghi in cui portare il materiale derivante dalle demolizioni. Vorrei chiedere cosa state facendo per rimediare al problema evidenziato da questo dato, all'interno del quale sono certamente indicati anche i singoli cumuli di rifiuti abbandonati, ma che evidentemente indica una criticità.

SCOGNAMILLO, assessore alle risorse ambientali della provincia di Lecce. Per quanto riguarda l'ATO Lecce 2, l'attività dell'anno 2007 è stata regolata da un'ordinanza del commissario straordinario, che prevedeva la tritazione, la separazione, la vagliatura e la biostabilizzazione della frazione secca e di quella umida separate e il conferimento in discarica. Nell'ordinanza si giustifica ciò con l'esigenza di portare nelle discariche del territorio tarantino un prodotto non solo limitato dal punto di vista della quantità, ma che dia determinate garanzie, dal momento che si tratta di discariche di rifiuti speciali e non di rifiuti solidi urbani. L'esperienza del 2007 ha dimostrato che, mentre per la frazione umida si riesce ad ottenere un abbattimento significativo, per quella secca non si va oltre una quota del cinque per cento. Si tenga conto del fatto che all'impianto arriva il rifiuto tal quale; anche la frazione secca dunque non arriva pulita, ma sporca, fatta salva quella derivante dalla raccolta differenziata.

L'ordinanza che detta le regole per l'anno 2008 prevede l'uso dei 16 biotunnel per la sola frazione umida, mentre per la frazione secca vengono effettuate le sole operazioni di vagliatura e tritazione. Ciò consente di avere meno problemi nella gestione dell'impianto, che nello scorso anno ha registrato due momenti di criticità dovuti al fatto che, pur per ragioni diverse, le discariche del tarantino per alcuni giorni non hanno provveduto a ritirare i rifiuti. Si è creato dunque un accumulo che ha intasato l'impianto e dunque, attraverso un'ordinanza della presidenza della provincia, abbiamo dovuto provvedere allo smaltimento urgente del prodotto bancato nell'impianto di Poggiardo, presso la discarica di tal quale di Ugento. Si è registrato un altro momento di criticità nel mese di agosto a causa della chiusura estiva delle discariche di Grottaglie e Fragagnano: la previsione di gestire in maniera diversa i rifiuti non si è realizzata e si è dunque verificata una sovrapproduzione, dovuta anche alla presenza molto elevata di turisti. Il 14 agosto è stato quindi nuovamente necessario provvedere d'urgenza ad un secondo svuotamento dell'impianto di Poggiardo. Quindi, per il 2008 provvederemo esclusivamente alla biostabilizzazione del frazionamento.

Non credo che sia praticabile un'offerta di solidarietà da parte della provincia, almeno non nei termini quantitativi ora in discussione, perché gli impianti in corso di realizzazione – come sapete – sono discariche di soccorso programmate per la produzione degli ATO in 15 anni: un trasporto di materiale tal quale in maniera continuativa – e quindi non eccezionale, come avverrebbe in caso di soccorso – da parte dell'ATO 2 nelle discariche dell'ATO 1 e dell'ATO 3 genererebbe indubbiamente alcuni problemi.

PIGLIONICA. Non parlo del tal quale, ma del prodotto biostabilizzato.

SCOGNAMILLO, assessore alle risorse ambientali della provincia di Lecce. Per quanto riguarda la discarica di Poggiardo, la proroga è stata estesa al 31 dicembre 2008 e dovrebbe essere successivamente reiterata, tenendo conto della tempistica della realizzazione dell'impianto dell'ATO 2: sono informazioni di cui al momento non disponiamo. Se ciò avverrà entro un lasso di tempo ragionevole – ossia se nell'ATO 2 gli impianti saranno realizzati, ad esempio, entro i primi tre o sei mesi del 2009 – allora sarà possibile riflettere su queste basi, ma se rallenta il processo tutto diviene molto più complicato: è questo uno degli elementi in discussione. La provincia di Lecce ha impostato così il suo rapporto con gli ATO, proponendo anche un protocollo d'intesa per una gestione comune della partita.

PIGLIONICA. Non torna tutto in mano a voi?

FRANZOSO. Perché ragioniamo ancora in termini di ATO, dal momento che sono stati aboliti?

SCOGNAMILLO, assessore alle risorse ambientali della provincia di Lecce. Non è vero che non ci sono più gli ATO. Non vi è nessuna legge che lo preveda.

Lei sa benissimo che deve essere la Regione a definire i nuovi bacini, ma non vi ha ancora provveduto. Tenga conto che in provincia di Lecce due dei tre ATO sono già consorzi con personalità giuridica e bandiscono gare di appalto.

PRESIDENTE. Assessore Scognamillo, le ricordo che la finanziaria è una legge di Stato e che con l'ultima legge finanziaria sono stati eliminati sia i consorzi che gli ATO.

SCOGNAMILLO, assessore alle risorse ambientali della provincia di Lecce. Si concedono però sei mesi di tempo alle Regioni.

PRESIDENTE. Non è così. In tutti gli ambiti di cui finora si sono occupati gli ATO e i consorzi subentra la provincia: se l'ATO concede un appalto e un soggetto qualsiasi decide di fare ricorso al TAR, l'ATO perde.

PIGLIONICA. È una norma che mira alla semplificazione.

SCOGNAMILLO, assessore alle risorse ambientali della provincia di Lecce. L'amministrazione della provincia di Lecce sarebbe anche favorevole al superamento delle autorità territoriali. Le rammento che eravamo anche abbastanza perplessi nel valutare l'articolazione stessa degli ATO: nell'ATO 1 vi sono infatti circa 480.000 abitanti, nell'ATO 2 circa 280.000, mentre nell'ATO 3 solo 160.000 abitanti. A nostro avviso, la costituzione di quest'ultimo ambito territoriale era assolutamente improponibile in termini di dimensione: trattasi di scelte adottate nel 2002 e poi confermate nel 2004. I consorzi si sono costituiti lo scorso anno, hanno proceduto ad indire gare e a concedere appalti. Ora ci troviamo nella condizione di dover riflettere su cosa sia opportuno fare.

Stiamo aspettando che la Regione provveda a ridefinire la situazione degli ATO, soprattutto per quanto riguarda i due costituitisi in consorzio. Nel caso dell'ATO 1 è ancora in fase di completamento la costituzione in consorzio, perché era stato presentato un ricorso da parte del comune di Cavallino, poi risolto dal Tar a favore dell'ATO. Se si realizzerà questo passaggio di poteri, siamo assolutamente pronti ad eliminare gli ATO, perché oggettivamente ciò rappresenterebbe una semplificazione.

Vi è poi il problema degli scarichi abusivi. Abbiamo trasferito 2.200.000 euro a ciascun ATO per la realizzazione di tutta l'impiantistica minore a servizio della raccolta differenziata: mi riferisco essenzialmente alla realizzazione delle isole ecologiche e di tutti i servizi paralleli, come l'assistenza al compostaggio domestico o i punti di raccolta degli inerti. Dobbiamo affrontare un problema serio: il dato che giustamente desta tanta preoccupazione è riferito, per il 99 per cento, a quei piccoli abban-

dioni che si verificano con discreta frequenza. A tal fine, abbiamo predisposto un'azione specifica d'intervento che provvede alla rimozione dei rifiuti abbandonati nelle aree di pertinenza delle strade provinciali.

Chiedo di consegnare alla Commissione una relazione dettagliata in cui si dà conto di questi interventi: nel corso del 2006 abbiamo inviato comunicazione a 35 sindaci perché rimuovessero i rifiuti in aree di pertinenza comunale e abbiamo altresì dato notizia di reato alla Procura della Repubblica per 39 casi, 19 dei quali avevano ad oggetto piccole discariche abusive e punti di abbandono illecito. Nel 2007 abbiamo dato 47 notizie di reato e disposto 29 sequestri, 14 dei quali di piccole discariche abusive. Questa è l'azione di prevenzione che abbiamo posto in essere.

PIGLIONICA. Assessore Scognamillo, le devo dare atto che, pur essendo la Puglia una tra le Regioni che versa in condizioni peggiori per la presenza sul territorio di discariche abusive, mostrate poi di essere i più bravi amministratori perché siete riusciti finora a bonificare il 60 per cento, laddove altrove non si arriva oltre il 25 per cento. Evidentemente, il vostro grado di sensibilizzazione è maggiore, perché su 340 discariche abusive ben 202 sono avviate a bonifica. In altre Regioni, ad esempio, pur essendovi solo 58 discariche abusive, ne sono andate in bonifica solamente 10. Paradossalmente, sotto il profilo dell'azione, vi state comportando meglio voi.

SCOGNAMILLO, assessore alle risorse ambientali della provincia di Lecce. Non vi è bisogno che vi rammenti quanto è importante per noi la tutela del territorio: basti pensare che la Puglia è costellata di località turistiche interessate dai problemi delle discariche. È per questa ragione che siamo particolarmente sensibili e attenti a risolverli. Auspichiamo pertanto di dotarci presto dell'impiantistica minore al servizio della raccolta differenziata: nell'ATO 2, ad esempio, si prevede di realizzare un'isola ecologica ogni 5.000 abitanti, sostanzialmente una ogni due comuni.

FRANZOSO. Dottor Scognamillo, mi pare di aver capito che dubita di raggiungere l'autonomia nel bacino Lecce 2 per effetto dei ritardi subiti dai processi di realizzazione degli impianti. Ciò nonostante, abbiamo appreso dalla stampa che è stata chiusa una discarica a Nardò in cui è stimata una capacità residua di 400.000 tonnellate. Mi può confermare questa notizia?

SCOGNAMILLO, assessore alle risorse ambientali della provincia di Lecce. La vicenda non deve essere posta nei termini da lei adoperati. La discarica di Nardò – assieme a quelle di Ugento e Cavallino – ha potuto usufruire di un sopralzo nel 2004. L'ordinanza dell'allora commissario delegato per l'emergenza posdatava la chiusura della discarica di Nardò al 31 luglio 2006. Ciò nonostante, prima di quella scadenza, nel corso di una riunione in Prefettura, prendemmo atto della necessità di anticipare il provvedimento di chiusura. Infatti, avverso la succitata ordinanza del

commissario, il comune di Nardò oppose resistenza in giudizio presso il Tar. Il Tar diede indirettamente ragione al comune di Nardò che nell'atto di impugnazione faceva riferimento con preoccupazione ad una formulazione dell'ordinanza con la quale si prorogava l'utilizzazione della discarica di Nardò al 31 luglio 2007 e – comunque – fino all'entrata in funzione di nuovi impianti. Fu quest'ultima espressione a destare allarme presso l'amministrazione di Nardò. Nel marzo 2005 l'allora commissario Vendola precisò dinanzi al Tar che l'espressione «fino all'entrata in esercizio» si riferiva esclusivamente ad un'eventuale entrata in funzione della nuova impiantistica prima della scadenza prevista: era anche piuttosto logico, dal momento che nel mese di dicembre del 2004 aveva emesso i bandi per...

FRANZOSO. C'è o non c'è questa disponibilità, indipendentemente da questa vicenda?

SCOGNAMILLO, assessore alle risorse ambientali della provincia di Lecce. Si tratta di un'area attigua alla discarica: sarebbe necessario realizzarne una nuova o ampliare quella esistente. Non è volumetria di discarica. Potrà comunque ricavare maggiori dettagli nella documentazione che ho testé consegnato agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Scognamillo per la sua disponibilità. La Commissione è a vostra disposizione in futuro per eventuali argomentazioni.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Intervengono il procuratore distrettuale antimafia di Lecce, dottor Cataldo Motta, accompagnato dal sostituto procuratore dottoressa Valeria Mignone, l'avvocato generale presso la sezione distaccata di Taranto della procura generale della Repubblica di Lecce, dottor Augusto Bruschi e il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto, dottor Aldo Petrucci, accompagnato dal sostituto procuratore, dottoressa Antonella Montanaro.

Audizione del procuratore distrettuale antimafia di Lecce, dell'avvocato generale presso la sezione distaccata di Taranto della procura generale della Repubblica di Lecce e del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto

PRESIDENTE. Procediamo ora all'audizione del procuratore distrettuale antimafia di Lecce dottor Cataldo Motta – accompagnato dal sostituto procuratore, dottoressa Valeria Mignone – dell'avvocato generale presso la sezione distaccata di Taranto della procura generale della Repubblica di Lecce, dottor Augusto Bruschi e del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto, dottor Aldo Petrucci, accompagnato dal sostituto procuratore, dottoressa Antonella Montanaro.

Desidero innanzi tutto ringraziarvi e porvi i saluti del presidente Barbieri che per problemi personali non ha potuto partecipare agli incontri che la Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti sta svolgendo; la delegazione qui presente è però molto autorevole e sta lavorando da parecchi mesi su questi temi.

Come è noto, la nostra esigenza, indicata anche nella legge istitutiva della Commissione, è di avere un quadro aggiornato rispetto alle principali attività investigative in corso al fine di perseguire due obiettivi. In primo luogo faccio presente che la Commissione d'inchiesta all'unanimità ha presentato in Parlamento un disegno di legge sul cambiamento del codice di procedura penale con riferimento ai reati ambientali. In questo momento l'ultima stesura di tale iniziativa legislativa è ferma in Commissione alla Camera e successivamente dovrà passare all'esame del Senato, se il Parlamento non sarà sciolto nei prossimi giorni. In secondo luogo, visto il lavoro che stiamo svolgendo da quando la Commissione è stata istituita, vorremmo essere informati anche sul lavoro delle altre procure della Repubblica per avere un quadro generale sulle conoscenze acquisite rispetto al ciclo integrato dei rifiuti sia urbani sia industriali. Infatti, siamo molto preoccupati dai dati dell'APAT secondo i quali in Italia non c'è tracciabilità per circa 26 milioni di tonnellate l'anno di rifiuti industriali che spariscono anche dalle forme autorizzative consolidate di un corretto smaltimento.

Ovviamente, è nostro interesse capire se dalle vostre indagini emerge un coinvolgimento della criminalità organizzata nel flusso dei rifiuti urbani e industriali e se quest'ultima ha inciso sulle gare d'appalto nei comuni o nel tragitto che compiono i rifiuti provenienti dalle varie Regioni in Puglia. Vorremmo capire se possiamo intervenire attraverso la produzione normativa ambientale al fine di facilitare i processi, giacché si corre il rischio di impegnarsi a lungo sui danni contro la salute pubblica senza però avere strumenti adeguati che consentano di giungere ad un processo equo. Tutto questo è frustrante per voi ma anche per i cittadini ai quali in un Paese normale come l'Italia viene negato il diritto di stare bene. Il nostro obiettivo è affrontare insieme a voi questo problema e avere informazioni utili e necessarie. A questo riguardo, vi ricordo che, su vostra richiesta, possiamo secretare qualunque informazione riteniate opportuno mantenere riservata; ovviamente, il nostro interesse è capire nel merito – e non solo a fini statistici – quali sono le indagini in corso. Vi ringrazio da subito per la vostra disponibilità.

MOTTA, procuratore distrettuale antimafia di Lecce. Uno sguardo nel distretto – in particolare con riferimento ai collegamenti tra il fenomeno dello smaltimento dei rifiuti e la criminalità organizzata – porta sinteticamente a soffermarci in una situazione che sotto questo aspetto – e solo sotto questo aspetto – è ottimale, nel senso che su Brindisi e Taranto non abbiamo nessuna indicazione circa attuali collegamenti con ambienti di criminalità mafiosa, né ce ne sono stati in passato. Per quanto riguarda invece il circondario di Lecce abbiamo avuto alcune indagini di cui posso

parlare, perché due sono già definite mentre la terza è ancora in corso ma c'è stato comunque l'avviso di deposito degli atti, quindi è conosciuta e conoscibile. Queste tre indagini hanno sostanzialmente riguardato la possibilità di collegamenti nella stessa area geografica del Salento meridionale, verso la punta della Puglia; parliamo del territorio di Taurisano, Supersano, Ruffano e Casarano.

La prima indagine riguarda un tale Gianluigi Rosafio che ha delle attività nel settore dello smaltimento dei rifiuti anche industriali e speciali, per il quale è stato chiesto il rinvio a giudizio per traffico illecito dei rifiuti ai sensi dell'articolo 53-bis, aggravato dalle finalità mafiose: non si tratta di agevolazione ma di metodo mafioso per avere commesso il fatto avvalendosi delle condizioni di cui all'articolo 416-bis. Per quanto riguarda il collegamento, questo signore opera nell'area alla quale ho fatto riferimento con un capo clan, tal Scarlino Giuseppe soprannominato Pippi Calamita, che controlla quell'area territoriale: condannato da tempo in base all'articolo 416-bis, attualmente è detenuto. Rosafio ne ha sposato la figlia e, attraverso una serie di attività d'indagine svolte all'epoca dalla dottoressa Mignone, si arrivò ad accertare che questa parentela veniva enfatizzata e utilizzata dallo stesso Rosafio nei rapporti anche con gli altri competitori per escludere concorrenza, sostanzialmente per agire in regime di monopolio nel settore dello smaltimento dei rifiuti. Rosafio è stato rinviaato a giudizio ed è in corso il processo – seguito dalla dottoressa Mignone – per traffico illecito aggravato dal metodo mafioso. Nel corso di quell'indagine risultarono anche alcune connivenze con ambienti istituzionali – in particolare con i carabinieri del luogo – che venivano utilizzate allo scopo di far controllare i concorrenti per sequestri e per ottenere indicazioni che potevano danneggiavare i concorrenti. Da ciò implicitamente si ricavava un'utilità per Rosafio Gianluigi. Questa indagine riguarda fatti accertati nel marzo 2003.

In epoca successiva, sullo stesso territorio abbiamo avuto indicazioni di due collaboratori di giustizia: Vito Di Emidio e, successivamente, ai primi del 2006, Silvano Galati. Entrambi operavano nella stessa area territoriale, ma il secondo è collegato con gli epigoni del gruppo di Vito Di Emidio, che fu arrestato prima di Galati e collaborò prima di lui. Di Emidio ha parlato di una sorta di collegamento per dare indicazioni sul movente di alcune azioni criminali che aveva realizzato insieme con altri. In particolare, aveva fatto riferimento agli attentati contro il sindaco e il responsabile dell'ufficio tecnico del comune di Ruffano, legati all'atteggiamento che quell'amministrazione comunale aveva avuto nei confronti di Vito Cacciatore.

Aprendo una brevissima parentesi, Vito Cacciatore ritorna in collegamento con Rosafio nelle indagini più recenti per quanto riguarda la ditta Geotec, oggetto dell'interdittiva della quale credo vi abbia parlato il prefetto di Lecce: le ultime due interdittive sono state fatte sulla Geotec e sulle imprese che, nonostante la nuova apparente compagine sociale, sono risultate in continuità con quella precedente che è indiziata. Vito di Emidio ci ha raccontato che gli attentati erano stati commissionati da

Vito Cacciatore, il quale gestiva una discarica in maniera irregolare; aveva avuto l'appalto dal comune di Ruffano che, ad un certo punto, si era indirizzato in maniera diversa e quindi, per reazione alla mancata proroga dell'appalto, aveva deciso di attentare. Ci sono tre episodi di esplosione di ordigni.

Sempre nella stessa area Silvano Galati con indicazioni recenti ha riferito di smaltimenti illeciti; egli infatti ricordava come alcune aziende in passato si fossero rivolte, parliamo del 2004 (Galati parla nel 2006 ma si riferisce ad un paio di anni prima), ad esponenti della criminalità organizzata di Supersano per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti. Alcune aziende non effettuavano nessuno smaltimento e, come fu accertato nel corso dell'indagine successiva, risultavano non avere smaltito nulla, quindi i registri dell'azienda non contenevano alcun rapporto in tal senso. Quelle aziende si erano dunque rivolte agli ambienti della criminalità, i quali disponevano di un camion e di un escavatore, così si erano liberate dei rifiuti sotterrando attraverso questo semplicissimo meccanismo.

In questa indagine sono state svolte investigazioni anche sul territorio con il sistema della differenza termica, cioè il sistema MIVIS (Multispectral infrared visible imaging spectrometer). Si trattava anche in questo caso di rifiuti speciali, perché alcune aziende lavoravano metalli per i calzaturifici e altre operavano comunque sempre nel settore calzaturiero, quindi si trattava di rifiuti pericolosi. Il caso era abbastanza clamoroso perché non vi era proprio attività di smaltimento da parte delle aziende come si è potuto identificare attraverso attività sul territorio. In questo modo sono state riscontrate le parole di Galati Silvano, pertanto i responsabili di alcune aziende sono stati sottoposti a indagini e per questa ditta è stato recentemente depositato l'avviso di conclusione delle indagini.

Le tre situazioni dalle quali abbiamo ricavato collegamenti con gli ambienti della criminalità organizzata sono solo queste; è singolare che riguardino sostanzialmente la stessa porzione di territorio, quella controllata dalla famiglia Scarlino, cui tutti gli ambienti della criminalità organizzata, sostanzialmente, si riconducono. Questo aspetto, per un verso, desta preoccupazione se facciamo riferimento a quel territorio, ma per un altro verso tranquillizza, se consideriamo le dinamiche più generali che possono riguardare il circondario di Lecce e l'intero distretto.

Lascerei la parola alla dottoressa Mignone che può fornirvi qualche indicazione più specifica su queste indagini, nonché una visione su quanto è avvenuto nel circondario di Lecce anche al di fuori di stretti collegamenti e rapporti tra attività di smaltimento dei rifiuti e criminalità organizzata, perché la dottoressa è in DDA da tre anni e se ne occupa da prima.

MIGNONE, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce. Signor Presidente, anch'io faccio parte della DDA, proprio perché – per dare ragione alla nostra premessa introduttiva – non volevo finire in analisi, dopo aver attestato, in 12 anni di attività nel campo dei rifiuti, l'assoluta incapacità di incidere preventivamente sul territorio: ho accusato un assoluto fallimento in questo campo sia pure dal punto di vi-

sta «formale» e con soddisfazione. Intendo dire che i processi, pur risultando tutti positivi per la pubblica accusa, avevano un’incidenza sul territorio praticamente pari allo zero. Mi sono occupata di rifiuti da sempre, per tutta la durata della procura circondariale. Ritengo quindi di avere contezza della dimensione del fenomeno. Come immagino sappiate bene, purtroppo l’illegalità è una caratteristica comune, enormemente diffusa, a cominciare dal deposito incontrollato di rifiuti.

In passato ho sempre organizzato convegni con la polizia giudiziaria e continuo a farlo per sollecitare soprattutto quella municipale, oltre a quella provinciale. L’unico controllo efficace, a mio modo di vedere, può essere effettuato all’interno del comune, poiché da noi è assai diffuso il pericolosissimo fenomeno del deposito incontrollato, che in genere avviene nei luoghi in cui vengono poi individuate le discariche più importanti di rifiuti pericolosi.

Per quanto riguarda il Rosafio, anche se non è emersa una sua palese mafiosità, è un dato di fatto costante che le amministrazioni locali gli concedono gli appalti per la gestione dei rifiuti. Negli ultimi tempi, è affiorata una novità, che forse non ho avuto nemmeno il tempo di comunicare al collega Motta: il comune di Casarano, pur avendo preso atto del fatto che era stato opposto il diniego della certificazione antimafia alla ditta del Rosafio, alla quale in passato aveva conferito l’appalto per la gestione dei rifiuti, quando ha dovuto chiamare nuovamente le ditte a parteciparvi, ha strutturato questo invito in maniera tale che chi vi avesse partecipato, avrebbe dovuto necessariamente rifarsi al vecchio contratto, così da utilizzarne i mezzi in dotazione alla suddetta ditta. Infatti, poiché questi dovevano essere acquistati in un determinato momento e ammortizzabili entro un determinato periodo di tempo, le imprese che allora avessero vinto l’appalto, avrebbero potuto usufruire solo dei mezzi usati dal Rosafio.

Concludo il discorso sottolineando che nel corso degli interrogatori questo personaggio è stato il mio inquisito preferito, tant’è che si è parlato di persecuzione ai suoi danni (come sempre accade in questi casi, ovviamente). Il fatto che si sia avvalso di mezzi di corruzione delle Forze di polizia è stato assunto come incidente probatorio, che ha dato luogo ad un formale procedimento per corruzione, attualmente a dibattimento. Inoltre, si è parlato anche di corruzione ai danni di alcuni sindaci: ho cercato di svolgere indagini anche in tal senso, ma senza trovare riscontri, al punto che gli inquisiti non sapevano nemmeno di esserlo stati.

PRESIDENTE. Se lo desidera, dottore Mignone, può chiedere la secretazione di questa parte del suo intervento.

MIGNONE, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce. Direi di no perché in merito alle indagini sui sindaci non ho fatto nomi e a quelle sul Rosafio è stato depositato tutto il materiale relativo.

Il Rosafio è colui che ha maggiormente compreso le potenzialità di questo ciclo dei rifiuti, per cui l’indagine più corposa che abbiamo condotto sul territorio – prima che entrasse in vigore l’articolo 53-bis – è re-

lativa ad un deposito incontrollato di PCB (Policlorurobifenile). Ne ho già parlato in passato, in occasione di un'altra mia audizione presso la precedente Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, in riferimento ad un'indagine che coinvolgeva altre imprese, tra cui la Sea Marconi (in Italia, Sea Marconi Enviotech Italia S.r.l.), che si occupava della ripulitura dei trasformatori Enel, con un processo particolare di dealogenazione del PCB. Tengo a sottolineare che questa impresa, con il processo di dealogenazione che è stato brevettato, nei suoi impianti produce un rifiuto che qui a Seclì è stato individuato come assimilabile a quelli urbani, mentre a Torino come pericoloso, per cui viene smaltito come tale.

Questa differenziazione è importante, perché dimostra che qui il rifiuto è stato assimilato a quelli urbani in virtù del solito certificato emesso dal solito chimico che poi è stato rinviato a giudizio. Infatti, è la legge che qui offre certe scappatoie: gli impiegati dei laboratori in sede di dibattimento vengono a riferirci che non possono essere chiamati a rispondere, perché hanno eseguito l'esame di laboratorio sul rifiuto che è stato loro portato, ma che non hanno prelevato in prima persona presso l'impresa, perché la legge non prevede che siano a parte del ciclo di produzione. Credo si tratti di vicende abbastanza note.

Per un verso, dunque, questi PCB, che sono rifiuti altamente pericolosi, erano stati smaltiti nelle discariche di prima categoria; per altro verso, però, erano stati abbandonati sul territorio, nelle discariche di Acquarica, Ugento e Presicce, provocando un inquinamento mostruoso, tant'è che la Regione ha stanziato somme enormi affinché vengano smaltiti in Germania.

I responsabili sono tutti stati condannati per danneggiamento, mentre ha preso avvio anche un'indagine sulla Sea Marconi, da me ritenuta sostanzialmente una ditta di trattamento di rifiuti. Qui, però, entriamo nell'ambito della concezione del rifiuto, che implicherebbe un discorso troppo lungo da affrontare; la ditta, comunque, è stata assolta da quest'imputazione.

Ora, oltre a quest'illegalità spicciola, ma ugualmente pericolosa, del deposito incontrollato di rifiuti e a questa presenza del Rosafio, sono in corso anche processi piuttosto raccapriccianti per quanto riguarda proprio la gestione dei rifiuti. Mi riferisco, per esempio, all'impianto di depurazione di Lecce. Vi è stato un periodo in cui tutti i nostri impianti di depurazione sono stati gestiti, sostanzialmente in regime di monopolio, dalla stessa società, la SIDI S.r.l. di Parma. Nell'impianto di depurazione di Lecce, al servizio dei reflui industriali, si era creato addirittura un modo di smaltimento alternativo: poiché l'impianto, in stato di totale abbandono, non era più in grado di smaltire i reflui provenienti dagli insediamenti civili, era stata creata una tubatura alternativa, introducendoli direttamente nel sottosuolo, anziché nell'impianto di sollevamento. Per ovvie ragioni, il mio tentativo è sempre andato nella direzione di ottenere la condanna per un delitto, al fine di evitare la prescrizione: i rappresentanti legali della SIDI S.r.l. sono stati condannati per inadempimento in pubbliche forniture.

In un altro processo è stato rinviaato a giudizio un rappresentante della provincia, non per fatti di abuso, ma solo per il concorso in illecito smaltimento, perché aveva autorizzato l'impianto a smaltire codici per i quali non era stato validato.

Viceversa, a Melendugno vi è un impianto la cui situazione ugualmente è assai pericolosa, tengo a sottolinearlo: l'Ecolio S.r.l. era stato validato solo per lo smaltimento delle acque reflue urbane provenienti da frantoi oleari, mentre, come avete già sentito, ha smaltito il famosissimo caprolattame (consistente nei sali sodici provenienti dall'EniChem, sostanze che la stragrande maggioranza degli impianti d'Italia si è rifiutata di smaltire per 40 anni). L'assurdo è che questi materiali stati smaltiti con un'autorizzazione provinciale per singoli codici: la ditta, cioè, chiedeva l'autorizzazione all'allargamento dei codici CER, per cui sono stati smaltiti molti rifiuti pericolosi, a questo punto non sappiamo come, perché vi era una situazione confusionaria nei registri di carico e scarico.

Ecco perché parlo di diffusa illegalità: in questo caso, per sanzionare quel comportamento sono stata costretta a chiamare per concorso in responsabilità anche i dirigenti della provincia, poiché le autorizzazioni relative erano state rilasciate da questo ente; attualmente, tutta la questione è a dibattimento. La ragione per cui ho ritenuto vi fosse il loro concorso è che, nonostante in precedenza il dottor Sanna (il chimico nominato dalla provincia per valutare se questi rifiuti pericolosi e questi sali sodici provenienti dall'EniChem potessero essere smaltiti con quell'impianto) ebbe a negarla, l'autorizzazione fu comunque rilasciata.

Da questa situazione si desume che vi è uno scarso controllo del territorio da parte degli organi che dovrebbero occuparsene. Alcuni tra coloro che gestiscono i rifiuti addirittura realizzano impianti nelle proprie abitazioni: uno di questi è il Rosafio, che aveva creato all'interno dei suoi uffici un sistema per immettere direttamente nelle falde reflui di ogni genere e natura, se è vero che smaltiva anche i rifiuti pericolosi della Sea Marconi. La causa principale che ha reso possibile il verificarsi di tutta questa seria situazione è da ravvisare nella scarsa competenza degli organi preposti al controllo.

Ho portato qualche documento da consegnare agli atti, nella speranza che vi possa servire: la sentenza di condanna per danneggiamento aggravato dell'Envirotech del Rosafio, di Gardini e di Tumiati Walter; il decreto che dispone il giudizio relativo all'articolo 53-bis del decreto Ronchi aggravato dall'articolo 7 (corruzione delle Forze dell'ordine); il decreto di citazione dell'impianto di depurazione di Lecce (la motivazione della sentenza non è ancora stata depositata); la richiesta di rinvio a giudizio dell'Ecolio di Melendugno. È tutto scoperto, a dibattimento.

MOTTA, procuratore distrettuale antimafia di Lecce. Se vi occorre, oltre a queste, possiamo consegnarvi anche le copie dei risultati derivanti dal controllo effettuato sul territorio tramite le acquisizioni iperspettrali MIVIS, con la segnalazione delle aree di maggior interesse.

PRESIDENTE. Volentieri, la ringrazio, perché credo sia interessante. Visto che stiamo parlando della DDA, dottore Mignone, vorrei rivolgerle una domanda collegata anche ai fatti di questi giorni. Come sapete, in Sicilia la Calcestruzzi S.r.l. è stata indagata ed è stato arrestato il suo amministratore delegato. La Regione Puglia ha una concentrazione importante di impianti ed imprese, come l'ILVA: state in qualche modo evidenziando la stessa prassi invalsa in Sicilia? Grosso modo, infatti, la Sicilia e la Puglia, hanno la stessa concentrazione di impianti industriali, per cui la mia domanda è se la DDA ha informazioni su queste grandi imprese, quanto a infiltrazioni e collegamenti con la mafia, oppure se agli atti non esiste nulla.

MOTTA, procuratore distrettuale antimafia di Lecce. A noi non è risultato, per cui non vi sono indicazioni di questo genere per quanto riguarda l'intero distretto. Gli unici elementi indicativi di questi rapporti – per altro episodici, benché ricorrenti nell'ambito di quello stesso territorio – sono quelli dei quali vi ho detto prima, non c'è altro. Un motivo di soddisfazione può essere il fatto che il fenomeno sia abbastanza contenuto, ma il problema vero è quello al quale faceva riferimento la dottore Mignone, che prescinde dal collegamento con la criminalità organizzata.

MIGNONE, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce. Quando sono passata alla DDA, la domanda che mi ero posta nel corso di quegli anni era se vi fosse o meno una certa infiltrazione mafiosa nel ciclo dei rifiuti. L'ultimo collaboratore che mi ha parlato dei rifiuti, cui ho rivolto espressamente la domanda, mi ha riferito che l'interesse della criminalità non è arrivato a concepire una gestione diretta dei rifiuti, ma a fare quanto ha fatto lui: questi personaggi, quando hanno bisogno di finanziarsi, se sono a conoscenza delle imprese che devono smaltire rifiuti pericolosi, si dichiarano disponibili a sottrarre e smaltire il carico.

PIGLIONICA. Vale per la DDA di Lecce, ma anche per tutte le altre, per cui la domanda è sempre la stessa: qual è il grado di impermeabilità delle pubbliche amministrazioni a questo tipo di criminalità? Non mi interessa solo quella organizzata, perché vi è quella ambientale, fatta da operatori che, pur non avendo legami con la prima, sono criminali ambientali di identica razza. Per quanto riguarda quelli in corso, tra indulto e prescrizioni brevi, non sentite il fastidio di lavorare a processi che quasi certamente finiranno per non avere alcun seguito?

MOTTA, procuratore distrettuale antimafia di Lecce. Fastidio è un eufemismo.

MIGNONE, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce. Ritengo che vi sia assolutamente una certa permeabilità: ecco perché vi ho consegnato quei decreti di citazione, nel senso che – a voler

essere buoni – vi è un non voler vedere da parte dell'amministrazione. In realtà, non vi è solo questo, bensì l'avallo di situazioni di illegittimità, a cominciare dai comuni che hanno conferito gli appalti a Rosafio e che, come vi dicevo, continuano sistematicamente a farlo, trovando i più diversi *escamotage*, per finire agli atti illegittimi che la provincia e gli stessi comuni insistono a commettere nello smaltimento dei rifiuti.

Sostanzialmente, e lo ripeto, sono passata alla DDA (Direzione Distrettuale Antimafia) perché sul territorio non riuscivamo ad avere alcuna risposta: anche laddove si agisca cercando di rubricare un delitto come danneggiamento aggravato, non si riceve alcuna risposta da parte delle pubbliche amministrazioni, tranne nel caso delle discariche, ma allora è stato il prefetto a svolgere opera di mediazione. Abbiamo avuto rapporti continui con l'allora commissario straordinario, onorevole Fitto, che si è fatto carico della bonifica di questi siti: questa è stata l'unica risposta giuntaci dal territorio.

PRESIDENTE. Avete esaminato i disegni di legge in materia che sono in discussione alla Camera dei deputati? Avete qualche osservazione da fare in merito?

MIGNONE, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce. Stiamo seguendo l'*iter* delle proposte, ma al momento non abbiamo osservazioni da fare.

MOTTA, procuratore distrettuale antimafia di Lecce. Potremmo inviare delle osservazioni per iscritto.

FRANZOSO. La proposta di legge è frutto anche della collaborazione del procuratore nazionale antimafia Grasso: essa è stata depositata presso la Camera dei deputati ed è già in discussione presso la Commissione giustizia. Ecco perché chiedevo se il testo vi è stato consegnato, se avete delle valutazione e dei correttivi da suggerire.

MIGNONE, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce. Ho avuto il testo solo in via uffiosa.

MOTTA, procuratore distrettuale antimafia di Lecce. Vi ringrazio se ci farete avere una copia.

PRESIDENTE. Il problema è che il testo originario è oggetto di modifiche da parte della Commissione giustizia della Camera.

FRANZOSO. Pur non essendo membro di tale Commissione sono invitato alle sedute, essendo primo firmatario del testo insieme al presidente Barbieri. Al momento c'è stato un raffronto con la proposta ministeriale, ma non si è entrati nel merito dell'articolato. Ecco perché saranno utili dei suggerimenti per la fase successiva.

PETRUCCI, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto. Desidero ricollegarmi all'ultima domanda rivolta al procuratore distrettuale antimafia Cataldo Motta, la cui diagnosi condivido pienamente. Dai dati in nostro possesso si evince che, nell'ambito del distretto relativo alle province di Lecce, Brindisi e Taranto, si sono verificate alcune patologie nel basso Salento e quindi nella zona di Lecce. Contiguità o permeabilità della pubblica amministrazione da parte di gruppi di criminalità organizzata, mafiosa o meno, non si sono riscontrate. Le sofferenze psicologiche ed etiche espresse dalla collega Valeria Mignone valgono per quanto riguarda il gruppo Rosafio-Scarlino e dintorni. Ciò non significa che non ci sia contiguità in ordine ad altre tipologie di reato, ma nulla di diverso rispetto a quanto accade in altri settori della vita politica, sociale e amministrativa. Riscontriamo infatti una serie di reati contro la pubblica amministrazione, che possono andare dall'abuso d'ufficio alla corruzione e di ciò vi parlerò.

L'esame obiettivo dei dati statistici, insieme all'analisi degli esiti di certi interventi giudiziari, mi induce dunque a liberarmi dal pessimismo di cui si è fatta portatrice la collega Mignone. So che alcuni interventi giudiziari hanno prodotto risultati nell'immediato, anche prescindendo dal fatto che ad essi seguano sentenze di condanna o di assoluzione: alcuni procedimenti sono ancora in fase dibattimentale, ma certe situazioni di degrado dell'ambiente e di attacco alla qualità della vita sono state eliminate. Solo *en passant* vi segnalo che quasi tutti i depuratori della provincia di Taranto lavorano senza autorizzazione amministrativa definitiva. Sono stati autorizzati 5, 6 o 10 anni fa con autorizzazione provvisoria. Vi erano dei depuratori, e qualcuno ce n'è anche ora, che non depuravano alcunché, erano soltanto dei passanti. L'intervento del magistrato penale ha fatto sì che intervenissero gli organi pubblici, come la provincia o la società Acquedotto pugliese spa. Prima abbiamo fatto cessare il depuratore di Taranto di Mar Piccolo, con un'iniziativa giudiziaria della collega Montanaro, poi abbiamo fatto intervenire l'Acquedotto pugliese spa per portare ad una situazione di regolarità il depuratore di Grottaglie, che sfocia nel Mar Piccolo, e abbiamo fatto intervenire la stessa società, attraverso provvedimenti di sequestro, sul depuratore del comune di Palagiano. Circa qualche settimana fa abbiamo inoltre sequestrato il depuratore di Lizzano, a proposito del quale è in atto un dialogo con l'Acquedotto pugliese spa che dovrebbe erogare le risorse finanziarie necessarie a sistemarlo. Abbiamo anche fatto cessare una situazione scandalosa presente da oltre un decennio sul molo portuale di Taranto, in cui avveniva una movimentazione di *pet-coke* all'aperto, in balia dei venti, con i rischi che potete immaginare: il relativo processo è ora in corso.

Dunque, a proposito delle finalità previste dalla legge istitutiva della Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti, segnalo due indagini relative al traffico dei rifiuti tra le diverse Regioni del Paese e verso altre Nazioni, di cui una in fase dibattimentale, riguardante i contatori dell'ENEL dismessi, frantumati e ridotti a rifiuto, che partivano alla volta della Cina, dai porti di Civitavecchia, Genova e Taranto. È stata compiuta una grossa

indagine, si è predisposto il sequestro e il processo è in corso. Dall'ENEL hanno risposto che utilizzavamo l'azione penale benché il fatto di non aver smaltito i rifiuti nel modo imposto dalla normativa vigente avesse consentito all'ENEL stessa di risparmiare un bel po' di miliardi. Ciò è stato riportato anche dai *mass-media*.

PIGLIONICA. Si tratta di un'azienda bisognosa.

PETRUCCI, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto. Quanto ai comportamenti della pubblica amministrazione, l'espressione eco-mafia è di certo molto suggestiva, ma di fatto c'è una contiguità tra società anche gestite da persone apparentemente «per bene» e settori della pubblica amministrazione. Pongo all'attenzione della Commissione un dato che a questo proposito mi torna sempre in mente: forse lo avete acquisito prima di me e quindi siete riusciti a metabolizzarlo, ma io ancora non ci riesco. Una società che gestisce una discarica in provincia di Taranto ha dichiarato utili per il 2005, se non erro, per circa 10 miliardi di vecchie lire al mese, cioè circa 120 miliardi di lire in un anno di gestione. Una società che gestisce tali risorse finanziarie è dunque in grado di infiltrarsi ovunque. Non si tratta né dei Rosafio né degli Scarlino: stiamo parlando di imprenditori con tanto di certificazione antimafia. Questa è la premessa che intendo fare e questo è il ritornello, il *refrain*, che mi torna in mente ogni volta si esaminano certe questioni.

Nel 2000 il Ministro per i beni e le attività culturali e il Ministro dell'ambiente, con un decreto datato 12 dicembre, si sono pronunciati su un domanda di compatibilità ambientale, concernente il progetto di una piattaforma di trattamento di rifiuti liquidi industriali, presentata dalla società Hidrochemical srl di Taranto, ed hanno espresso parere positivo, prescrivendo però che le acque reflue dovessero essere scaricate «nel costruendo collettore di adduzione all'impianto di trattamento pubblico» e la realizzazione delle relative opere di allaccio. Questa stessa società di lì a poco ha chiesto alla provincia di Taranto l'autorizzazione ad utilizzare una condotta sottomarina, che già era presente, per scaricare in mare le acque tratte cioè gli scarti dei rifiuti e, malgrado il decreto dei Ministri che aveva concesso la valutazione di impatto ambientale alle suddette condizioni, la provincia di Taranto ha rilasciato tale autorizzazione.

Dunque questa società scarica i rifiuti in mare, ma vi è di più. Questa stessa società aveva chiesto al Commissario delegato per l'emergenza ambientale nella Regione Puglia, nel 2004, l'autorizzazione a ricevere rifiuti speciali dalla Campania. Il commissario delegato dell'epoca ha negato tale autorizzazione, ma poi si è scoperto che l'Hidrochemical ha ricevuto rifiuti speciali da tutta Italia. Dunque, essa ha chiesto l'autorizzazione per importare i rifiuti in Regione e non l'ha avuta, ma ha proceduto ugualmente e senza che vi fosse alcun controllo. Ha chiesto l'autorizzazione a scaricare in mare, che è stata data malgrado i citati provvedimenti ministeriali. Questo è dunque un esempio del punto debole che riscontra a proposito del ruolo della pubblica amministrazione.

Quanto alle proposte normative, la mia può sembrare elementare, ma proprio perché troppo elementare può apparire provocatoria. Premetto che non conosco il testo normativo *de iure condendo*, ma vi chiedo se c'è la possibilità, e la volontà del legislatore, di estendere la disciplina della responsabilità delle persone giuridiche.

PIGLIONICA. Certamente.

PETRUCCI, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto. Si tratterebbe di un ritorno alla legge delega in materia e dunque un ritorno alla volontà Parlamento italiano, che per recepire la direttiva comunitaria ha approvato tale legge delega.

Ulteriori considerazioni potranno essere comunque svolte dal sostituto procuratore Montanaro.

MONTANARO, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto. Ricollegandomi a quanto affermato dal procuratore Petrucci e dai colleghi di Lecce, prima di passare ad illustrare qualche dato relativo ad un paio indagini – in una è stato contestato il reato di cui all'articolo 53 bis, mentre l'altra ha avuto ad oggetto l'arrivo dei rifiuti campani presso una discarica nel comune di Taranto, ai confini con il comune di Statte – mi preme avanzare alcune considerazioni di carattere generale.

Si è parlato finora di permeabilità degli enti pubblici. Vorrei sollevare il problema della specializzazione della polizia giudiziaria addetta a compiere le indagini in materia ambientale. Cito l'esempio pratico di Taranto in cui abbiamo a disposizione il NOE che, tuttavia, ha sede a Lecce e incontra notevoli difficoltà di volta in volta per intervenire sul territorio tarantino ed esercitare i controlli richiesti, e la polizia provinciale che, per la verità, è piuttosto attiva e competente.

Non posso esprimere analoghe considerazioni per quanto concerne le competenze della polizia municipale, ovvero delle forze dell'ordine che in generale si muovono per la prevenzione di altri tipi di attività delittuosa. In sostanza, per quanto concerne in particolare l'attività della polizia provinciale, che è l'organo che opera sul territorio in maniera più pregnante, vi è il grosso problema della sua dipendenza dall'ente provincia.

La provincia è infatti uno degli enti con cui ci scontriamo maggiormente non solo in tema di permeabilità, ma talvolta anche per l'illegittimità di determinati provvedimenti. Vorrei citarvi il caso di un'indagine che si è conclusa, nel corso della quale alcuni ufficiali di polizia giudiziaria della provincia hanno subito forti pressioni – oserei dire quasi dei maltrattamenti – da parte dell'assessore al ramo perché non uniformati alla linea di comportamento seguita dall'ente pubblico.

Ne consegue, onorevoli commissari, che ci sono problemi di carattere oggettivo insuperabili: come si può pensare di operare in completa libertà, laddove l'interesse dell'ente pubblico è talvolta vicino all'interesse economico rappresentato da quelle grosse realtà industriali che voi stessi avete

prima citato? Mi riferisco alle attività che ruotano attorno al porto di Taranto, all'ILVA e a grosse società che si occupano della gestione delle discariche e dei rifiuti in generale. Questi grossi interessi di carattere economico inevitabilmente vengono presi in considerazione dalla provincia e a volte collimano con i suoi stessi interessi. Questo potrebbe essere giudicato legittimo da un punto di vista politico, ma gli interessi difesi sono spesso in contrasto con quel rispetto della legalità che l'autorità giudiziaria, attraverso il suo organo di polizia, mira chiaramente a perseguire. Sono circostanze di fatto.

Cito a titolo di esempio il caso di un altro procedimento avente ad oggetto il conferimento di rifiuti provenienti dalla Campania: la Puglia è stata destinataria negli anni passati, soprattutto nel biennio 2004-2005, di un ingente trasporto di rifiuti dalla Regione Campania, la maggior parte dei quali sono stati accolti dalla discarica gestita dalla società Italcave S.p.A operante nel comune di Taranto ai confini con Statte. L'introito è stato notevolissimo per detta società: basti pensare che arrivavano in discarica una media di 140 TIR al giorno. Ciò significa che è stato smaltito complessivamente un quantitativo di 295.480 tonnellate di rifiuti, pari ad una media giornaliera di 1.970 tonnellate; quello che è terribile è che i rifiuti provenienti dalla Campania con un paio di codici CER – il 191212 e il 190503, il secondo in particolare – erano caratterizzati da un'altissima frazione organica, con tutto ciò che questo comporta sia in fase di trasporto che in fase di smaltimento.

Ebbene, nel caso in esame, dopo una serie di proteste – anche con riferimento alla salute pubblica – da parte dei cittadini di Taranto, soprattutto del comune di Statte, l'ufficio della Procura si è fatto carico di sollecitare i responsabili degli enti che avevano in precedenza autorizzato l'esercizio di determinati lotti ad effettuare le valutazioni di impatto ambientale. Ci si trincera spesso dietro scarse conoscenze o difficoltà d'interpretazione normativa per evitare di risolvere concretamente un problema che potrebbe comportare un danno economico per l'impresa che gestisce tali attività. Nel caso di specie, in una situazione di allarme sociale per la salute pubblica, non si è posto rimedio al grave fenomeno che andava avanti da mesi, pur in presenza di una VIA che era stata praticamente rilasciata nel 1998 e che non teneva in alcun conto quelle che potevano essere le ricadute sul terreno circostante e sulle attività svolte ai limiti della discarica: tutto questo perché si era ritenuto che non dovesse essere applicata una legge regionale del 2001 in cui si riconosceva alla valutazione d'impatto ambientale una valenza limitata.

Credo che il vero problema sia il seguente: il controllato non può esercitare controlli. È un principio basilare ma, purtroppo, in materia di ambiente, quasi sempre avviene il contrario. Al momento del rilascio delle autorizzazioni, i controlli istituzionali che dovrebbero essere effettuati dall'ARPA sono piuttosto rari, sia per mancanza di personale, sia per una serie di defezioni di carattere strutturale. Inoltre, i controlli che vengono rimessi al soggetto controllato, per esperienza diretta nell'ambito dei procedimenti, quasi mai corrispondono alle situazioni di fatto.

Concedetemi un volo pindarico perché vorrei affrontare il problema del *pet-coke*. È in fase di dibattimento un procedimento relativo allo scarico e alla movimentazione di *pet-coke* sul molo polisettoriale di Taranto: l'ufficio della Procura ha accertato non solo una serie di violazioni in materia ambientale, ma anche un'infrazione delle norme a tutela della salute pubblica. In seguito ad un'ispezione sottomarina della polizia giudiziaria ai limiti della banchina sono stati rilevati metri di IPA, sostanze cancerogene che attraverso la catena atrofica – ed è stato accertato da consulenti – si trasmettono all'essere umano. È stata contestata una violazione di serio pericolo e danno per la salute pubblica, sia pure a livello colposo. Abbiamo sequestrato quest'attività, anche perché ormai agiamo sempre attraverso sequestri di carattere preventivo per cercare di incidere sulla realtà dei fatti, ma mai – in assenza di un'azione incisiva di carattere preventivo – vi è stata una spontanea attività di controllo da parte degli enti pubblici a ciò deputati. Nel caso del *pet-coke*, solo dopo una serie di contestazioni da parte della Procura, la Regione Puglia ha revocato e successivamente modificato le autorizzazioni alle emissioni pretendendo che queste ultime venissero convogliate, ma l'attività era ben nota alla Regione e alla provincia da anni e nulla era stato fatto prima. Questa è la ragione per cui spesso ricorriamo allo strumento del sequestro e del sequestro preventivo: oltretutto – come ha anticipato la collega – ci attiriamo anche le rapprese degli imprenditori e dei lavoratori impiegati nelle aziende poste sotto sequestro.

Cito per tutti l'esempio dell'ILVA: l'estate scorsa la sottoscritta ha sequestrato un depuratore al servizio del tubificio n. 2 ed è successo il finimondo perché, pur trattandosi di un impianto che per anni aveva sversato in mare idrocarburi, la prima mossa compiuta dall'azienda è stata quella di licenziare centinaia di lavoratori che erano espressamente addetti al depuratore. Ciò nonostante, vi posso dire che – ed è motivo di soddisfazione per il nostro ufficio, nonché riprova della concreta possibilità di agire – a seguito di quel sequestro e nel giro di dieci giorni quel depuratore è stato messo in regola. Sono stati spesi molti soldi e utilizzati filtri a carbone attivo. Dopo questo intervento l'impianto è stato dissequestrato.

PETRUCCI, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto. Lo stesso è accaduto per i depuratori urbani: dopo il sequestro l'ente autonomo Acquedotto pugliese li ha messi a norma.

MONTANARO, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto. In assenza di un'azione coercitiva nulla sarebbe stato fatto.

Quanto ai sistemi, concordo nel ritenere che l'ampliamento della normativa relativa alla responsabilità penale per le persone giuridiche, se il testo del disegno di legge lo prevede, possa risultare uno strumento molto utile, ma auspico anche una modifica per quanto riguarda le fattispecie in materia ambientale, perché operare esclusivamente con lo strumento delle contravvenzioni è veramente difficile. Siamo in grado comunque – anche

spesso a livello locale – di contestare alcuni delitti commessi dal pubblico ufficiale o da chi è responsabile dell’ente pubblico e a porli in concorso, ma alla fine ci troviamo ad agire sul territorio avendo a disposizione il solo strumento della contravvenzione.

Basti pensare che per la maggior parte dei sequestri di carattere preventivo ci richiamiamo all’articolo 674 del codice penale che si rifà a sua volta ad un articolo contenuto nel codice Rocco con il quale si punivano le emissioni in atmosfera dei panifici. Pertanto, gli strumenti a nostra disposizione sono assolutamente inadeguati, laddove le indagini in materia ambientale – lo saprete meglio di me – sono complesse e richiedono una capillarità, una capacità tecnica e un approfondimento notevoli, altrimenti non reggono in sede dibattimentale. Allora, va bene continuare ad agire attraverso la misura del sequestro preventivo che obbliga i soggetti competenti a prendere contezza del fenomeno e a porvi rimedio, ma è anche giusto che la sanzione sia adeguata per evitare che il reato dopo tanti anni, come solitamente avviene nelle aule di giustizia, cada in prescrizione. Credo che tutto ciò sia assolutamente frustrante.

Vorrei solo illustrarvi alcuni dati riguardanti il procedimento contro l’ENEL che è ora in fase di dibattimento, in particolare sulla funzione del porto di Taranto e sulla mancanza assoluta di controllo per l’inadeguatezza degli strumenti a nostra disposizione. Attraverso il porto – almeno a quanto mi consta – può passare di tutto: abbiamo sequestrato i *container* e avviato l’indagine relativa ai contatori. Come ho già detto, il procedimento è in fase di dibattimento e tutti i responsabili dell’ENEL distribuzione S.p.A. da Francesco Tatò ad Enrico Testa, sono stati rinviati a giudizio per violazione dell’articolo 53-bis del decreto Ronchi: infatti, l’operazione di dismissione dei contatori monofase e trifase prevedeva inizialmente la stipula di un contratto di raccolta, recupero e smaltimento dei rottami con un’associazione temporanea d’impresa che dopo sei mesi si è magicamente trasformato in un contratto di vendita merce: per l’ENEL distribuzione spa quello che doveva essere un costo di smaltimento di 7.900.000 euro si è trasformato in un profitto di circa 9 milioni di euro. Oltretutto, l’ENEL distribuzione ha venduto ad un’associazione temporanea d’impresa questa merce – «rifiuto» come lo definiamo noi – obbligandola contestualmente ad incaricare per la fase del trasporto, della raccolta e della gestione dei rifiuti la ENEL Real Estate (ex SEI ed appartenente allo stesso gruppo dell’ENEL), aumentando così ulteriormente il suo guadagno grazie a questo incarico aggiuntivo. Pertanto questi contatori venivano ammazzati e rottamati sulle piattaforme dell’ENEL Real Estate, caricati in *container* ed esportati in Cina attraverso il porto di Civitavecchia, Genova, ma soprattutto Taranto: il tutto sempre sotto forma di merce, con falsificazione di bollette doganali e fatture, inesistenza di formulari d’identificazione rifiuti, falsificazione di timbri dell’ufficio bollo di Milano ed altro ancora. Peraltro, questi rifiuti (o «merce» come li definisce l’ENEL) erano formalmente destinati ad una società di Hong Kong (Levermetal Ltd) che in realtà non esisteva, perché – com’è stato successivamente dichiarato dal suo responsabile che vive in Spagna e si occupa di altri affari – la merce

ricevuta veniva poi smistata non si sa dove e non si sa quando, perché le navi transoceaniche non hanno l'obbligo di conservare a bordo la documentazione circa lo scarico della merce che caricano nel porto di Taranto. Comprenderete bene che questi rifiuti non sono più rintracciabili.

PIGLIONICA. È un fenomeno che si ripete frequentemente: si passa attraverso Hong Kong perché può trasferire le merci in Cina senza grossi vincoli, mentre se fosse l'Italia a spedirle direttamente si imporrebbe tutta una serie di precauzioni.

MONTANARO, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto. Questo è sintomatico di quanto accade nel porto. Vi segnalo soltanto che i primi *container* sono stati individuati e i rifiuti sequestrati per puro caso, in seguito ad un'operazione di scannerizzazione del tutto incidentale. Altrimenti, non li avremmo mai scoperti: sto parlando di 30 milioni di contatori dismessi. Potete immaginare che cosa accade: parliamo – per i vari lotti – di una quantità che si aggira intorno ai 9 milioni di pezzi.

MIGNONE, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce. Avevo dimenticato di dire una cosa che forse può essere interessante: quanti sono gli impianti di depurazione autorizzati a Lecce gestiti da Acquedotto pugliese spa, tanti rinvii a giudizio ci sono stati a carico della società Acquedotto pugliese spa; dunque, nessuno degli impianti gestiti dall'acquedotto pugliese era conforme alla normativa.

FRANZOSO. La dottoressa Montanari mi ha incuriosito, anche perché conosco le azioni messe in campo per quanto riguarda il problema dell'Enel; tuttavia, siccome il collega parlava di mancata tracciabilità dei rifiuti industriali, rivolgendomi anche al dottor Motta vorrei sapere se ci sono segnali di altre vicende, anche andando oltre il problema dell'ENEL, dato che abbiamo notizie circa l'autoaffondamento di navi negli oceani.

Mi ha poi incuriosito la contiguità e la permeabilità, ma credo che questo non debba significare illegalità; comprendo il problema relativo ai controlli e a questo proposito a livello regionale mi auguro che l'ARPA venga potenziata. Il vero problema che individuo è quello citato dal dottor Petrucci nel momento in cui la società Hidrochemical, pur in mancanza di autorizzazioni, di fatto esercita quella funzione. Mi chiedo come questo possa accadere.

PETRUCCI, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto. Ha avuto l'autorizzazione dalla provincia, violando la valutazione d'impatto ambientale dei Ministri; ha avuto, cioè, un documento dall'amministrazione provinciale, cioè dai dirigenti.

FRANZOSO. Nell'articolato del disegno di legge sono previsti anche i delitti ambientali, quindi non solo i contenziosi, nonché la possibilità di estenderli a tutte le società responsabili e agli enti pubblici; ritengo pertanto che, se dovesse essere approvato, questo provvedimento vada abbon-
dantemente incontro alle perplessità che ci sono. Infatti, nel momento in cui si estendono alle società e agli enti pubblici anche i reati ambientali, a mio avviso forse si dà una risposta agli interrogativi che si stanno ponendo; poi ovviamente mi farebbe piacere approfondire ulteriori aspetti per avere dei suggerimenti.

BRUSCHI, avvocato generale presso la sezione distaccata di Taranto della procura generale della Repubblica di Lecce. Mi riservo solo poche battute perché non ho molto da dire: siamo requirenti e come tali non ci occupiamo in primo luogo di queste realtà che sentiamo vivissime. I procedimenti cui hanno fatto riferimento i colleghi ancora non sono arrivati in Corte d'Appello, ma sentiamo viva la necessità di una preparazione. Anche questo infatti è uno dei problemi: creare una preparazione *ad hoc* in una materia così specifica e difficile anche nella magistratura; proprio per questo stiamo predisponendo personale e colleghi altamente specializzati in materia.

A margine di quanto detto, una riflessione di carattere pratico, ma che la dice tutta sulla necessità di ammodernare, anzi di rifare, questa legge: registriamo una insufficienza evidentissima nei giudicati a fronte di un'estrema efficienza nei provvedimenti preliminari. Abbiamo seguito e plaudito il comportamento della procura della Repubblica attraverso il quale, con i sequestri preventivi, si è giunti a risultati eccellenti che sicuramente i giudicati non avrebbero dato. Infatti, la realtà economica e sociale è talmente rilevante che l'intervento attraverso il sequestro crea subito la necessità di provvedimenti di riparazione e ciò è importante in una città come Taranto in cui l'inquinamento è a livello internazionale; pertanto, il comportamento finora assunto è molto positivo.

Speriamo dunque in questa nuova legge e in un risultato positivo.

PRESIDENTE. Considero già un successo il fatto che delle azioni preventive – che non sono preventive, ma vere – possano produrre cambiamenti virtuosi da parte degli indagati. In questo momento si utilizza dunque il codice secondo altre finalità, come l'infiltrazione mafiosa, perché mancano gli strumenti adeguati, quindi tutto finisce in prescrizione e si rischia di essere costretti ad andare dallo psicologo.

Da parte nostra c'è dunque l'impegno ad insistere in maniera *bipartisan* su questo argomento che abbiamo portato avanti con grande determinazione; il provvedimento era già calendarizzato e non verrà approvato per via del probabile scioglimento anticipato delle Camere. Resta, tuttavia, l'obiettivo di impegnarsi in qualunque caso affinché chi sarà di nuovo eletto lo riproponga, eventualmente con delle modifiche. Inoltre, a tal riguardo gradiremmo il vostro aiuto, perché bisogna soprattutto riconoscere che fino ad ora alcuni capisaldi dell'ambientalismo sono andati avanti gra-

zie alle procure; intendo dire che i baluardi dell'ambiente siete stati voi, perché le pubbliche amministrazioni in tutta Italia – non ritengo sia un caso solo della Puglia – sono molto latitanti. Credo che il nostro compito sia di aiutarvi per far sì che chi inquina debba realmente pagare, altrimenti si perderebbe un'occasione per le future generazioni.

Ringrazio tutti gli intervenuti per la vostra cortesia e disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.

Interviene il presidente dell'Autorità portuale di Taranto, dottor Michele Conte

Audizione del Presidente dell'Autorità portuale di Taranto

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono con l'audizione del presidente dell'Autorità portuale di Taranto, il dottor Michele Conte, che ringrazio per la disponibilità ad incontrare la Commissione, che – anche su indicazione della procura della Repubblica – vuole conoscere alcuni fenomeni relativi al traffico (normale o illecito) dei rifiuti che transitano all'interno del porto di Taranto, che riveste un ruolo importante sul piano industriale.

Vorremmo capire se i rapporti con l'autorità inquirente sono consolidati, per cui i controlli e le verifiche si svolgono in sinergia, e in che modo la vostra competenza – che, essendo veramente specifica, non ha influenze in altri campi – può essere integrata con il lavoro svolto dalle province, dall'ARPA e dalle procure della Repubblica, al fine di trovare una forma lecita e coerente di trasporto via nave dei rifiuti. La nostra richiesta, pertanto, è ricevere un quadro generale, nel limite del possibile, di tali circostanze, per sapere se, secondo lei, nel porto di Taranto vengono condotte attività che rasentano l'illecito nel trasporto dei rifiuti via mare.

CONTE, presidente dell'Autorità portuale di Taranto. In qualità di rappresentante dell'Autorità portuale, ringrazio la Commissione per l'interesse dimostrato nei nostri confronti, perché sentiamo il bisogno di una valutazione di alcuni fenomeni, probabilmente non esclusivamente legati alla problematica del trasporto dei rifiuti via mare, che però ci impegnano direttamente nel tema della produzione di rifiuti, in quantità non trascurabili.

Ho steso una relazione che lascerò agli atti della Commissione, perché la rappresentazione di questa problematica per noi è di importanza vitale. Mi riferisco in particolare alla produzione di materiale derivante dai dragaggi del porto di Taranto: la normativa nazionale oggi classifica il fango che deriva dal dragaggio portuale (*ope, legis e all'origine*) come rifiuto.

In alcuni porti e, in particolare, in quello di Taranto, se si dovessero attuare il piano regolatore vigente e alcune ipotesi di sviluppo di attività di infrastrutturazione, raggiungeremmo valori e volumi dell'ordine di diversi milioni di metri cubi. Da una parte, la collocazione di questo materiale, se

non proficuamente utilizzato, comporta ingenti spese (e, quando si movimentano enormi quantità di denaro, questo può evidentemente facilitare un avvicinamento a determinate manovre); dall'altra, però, aggiornare una realtà portuale implica enormi spese che oggi né il porto di Taranto né probabilmente il Paese potrebbero sostenere, specialmente se si tratta di farlo alla stessa stregua di altre realtà dell'Unione europea, che pure in questo momento stanno sviluppando le proprie infrastrutture, benché con le differenze dovute alla legislazione particolare di ogni singolo Paese. Questa, infatti, pur derivando dalle direttive e dalle osservazioni dell'Unione europea, nella fase di recepimento probabilmente le adegua alle specificità ed alle esigenze dei vari Paesi, che vanno comunque tenute in considerazione, fermo restando il rispetto dei principi che hanno motivato la legislazione di ordine europeo.

Considerando le più disparate esperienze lungo tutto l'arco dell'Europa, dalla Spagna alla Finlandia, abbiamo notato che la stessa normativa, derivante da quella europea, viene congruentemente e coerentemente applicata nelle diverse forme. In Italia abbiamo la legislazione più assoluta e restrittiva che possa esistere, che però di fatto non si traduce in una regolamentazione puntuale: questo, a volte, dà adito all'applicazione di norme per similitudine o avvicinamento e comporta problemi di grosso impatto per chi si trova ad operare nel settore.

Questa è una richiesta che, di recente, abbiamo condiviso a livello di principio con il ministro Di Pietro, ma non siamo riusciti a farlo in nessun modo con il Ministero dell'ambiente. Mi riferisco ad una corretta condizione, almeno nella nostra sensazione, a prescindere da qualsiasi colore politico. Al di là del senatore Caforio, che conosco perché è di Brindisi, e dell'onorevole Franzoso, che è della provincia di Taranto, non mi sono peritato, infatti, di verificare le rispettive appartenenze politiche. La settimana passata, del resto, abbiamo avuto ospite a Taranto il senatore Matteoli, che ci ha chiesto di venire a vedere il porto, per cui abbiamo imputato anche a lui, in qualità di ex ministro, determinate situazioni. Comunque, intendeva solo esprimere alcune annotazioni che – come ricordavo prima – ho anche scritto nel documento che vi consegnerò.

Questa è la partita più importante, che riteniamo debba essere espressa quantomeno in norme regolamentari e che la finanziaria del 2007, per altro, già prevedeva.

PRESIDENTE. Mi perdoni se la interrompo, dottor Conte, ma – come saprà – nella finanziaria del 2007 è stata inserita, in maniera concorde da parte di tutti i parlamentari, una modifica molto chiara del sistema di definizione del «rifiuto» nell'ambito del dragaggio. Si tratta di un'indicazione politica che, anche come ambientalista, considero da appoggiare: il problema, però, era la sua attuazione, che presenta alcune difficoltà, per cui al momento non può chiederci se gli uffici del Ministero dell'ambiente applichino correttamente l'indicazione parlamentare. Rispetto all'indicazione politica, tanto per parlarci chiaro, sappiamo che vi sono problemi non soltanto per quanto riguarda il porto di Taranto, ma

anche per la maggior parte degli altri, da La Spezia a Trieste. A questo punto, le saremmo grati se ci facesse conoscere il suo prezioso consiglio in merito: il problema è capire se la normativa che abbiamo inserito all'interno della finanziaria del 2007, che rimane come legge dello Stato, non essendo stata modificata nel 2008, può essere utile per andare incontro alle vostre esigenze, con due caratteristiche.

La prima è che non è così vero che in altri Stati hanno modificato il concetto di rifiuto per quanto concerne i fanghi del dragaggio, ma hanno un altro sistema di interpretazione e integrazione, per diversi motivi che non stiamo qua ad elencare, altrimenti bisognerebbe secretare la seduta. La mia domanda è se, secondo lei, quanto previsto dalla normativa italiana – che, ovviamente, non entra nello specifico, ma interviene sul metodo e sulla definizione di cosa fare con il dragaggio dei porti – è coerente con gli obiettivi del piano oppure quella del 2007 è da modificare.

CONTE, presidente dell'Autorità portuale di Taranto. La normativa è coerente, e ne eravamo ben lieti; a valle della modifica legislativa, ho avuto l'opportunità di incontrare uno dei dirigenti che dovrebbero applicarla, quando la regolamentazione sarà resa attuale. La norma cui lei faceva riferimento, infatti, prevedeva che entro 45 giorni fossero emesse le norme regolamentari che, ad oggi, non abbiamo ancora.

Al di là di ciò, eravamo ben contenti della norma varata dal lavoro del Parlamento, che effettivamente aveva affrontato in maniera globale la problematica; non si può pensare, però, che il Parlamento elabori una norma che prevede che i fanghi di dragaggio possano essere refluiti in mare, impiegati in casse di colmata o eventualmente trattati e poi smaltiti in discarica se poi, quando si chiede al direttore generale di valutare correttamente – come prevede la normativa e come accade in altri Paesi – se è possibile farlo, ci si sente rispondere di no. Questo non mi sembra coerente con quanto stabilito dal Parlamento.

PRESIDENTE. È del tutto evidente che la norma, scritta anche con il consenso dei direttori generali dei due Ministeri, prevedeva il conferimento finale non più in mare, ma sulla terra ferma.

CONTE, presidente dell'Autorità portuale di Taranto. Il Parlamento ha fatto quattro ipotesi.

PRESIDENTE. Ma quella era l'unica indicazione capace di trovare un consenso unanime rispetto al percorso ed andava anche incontro, definendola in maniera meno restrittiva, alla normativa europea, che pure per certi aspetti è differente. Dunque l'Italia ha fatto un passo in avanti con la legge che regola il dragaggio. Il problema vero è che non si può pensare che questi fanghi, che contengono metalli pesanti, possano ancora finire in mare, altrimenti si rischia di non chiudere il cerchio.

CONTE, presidente dell'Autorità portuale di Taranto. Parliamo sempre e soltanto di materiale per cui ciò è consentito. Il porto di Taranto è posizionato su un banco di argilla grigio-azzurra del periodo pleistocenico. Secondo la letteratura scientifica l'argilla è un materiale assolutamente impenetrabile a qualsiasi tipo di inquinamento. Noi viviamo in queste aree, ci bagnamo nelle acque e mangiamo il pesce del nostro mare e quindi dovremo essere, e infatti per certi versi lo siamo, i primi a difendere le nostre potenzialità, anche sotto l'aspetto vitale. Evidentemente stiamo parlando di materiale assolutamente compatibile con l'impianto che lo andrebbe a ricevere: esso deve essere puro ed incontaminato così come incontaminata deve essere la matrice del terreno. Addirittura siamo in condizione di lavorare insieme alle organizzazioni dei pescatori e dei mitili-coltori, con cui avremmo potuto mettere in piedi un piano di gestione dei sedimenti.

Ho già preso contatti con il neo Presidente dell'ICRAM (Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare), il «meraviglioso» professor Silvano Focardi, che è venuto già a Taranto per svolgere un lavoro scientifico e per finalizzare la ricerca, cosa che in Italia è piuttosto inconsueta. Ricerchiamo, studiamo e valutiamo per «fare» e non solo per corredare un *curriculum* che servirà ad altri scopi e non a risolvere i problemi.

PRESIDENTE. Il problema del dragaggio riguarda milioni e milioni di tonnellate di fanghi, non possiamo far finta di niente.

CONTE, presidente dell'Autorità portuale di Taranto. Non vorrei alla fine pensare che, a volte, certe situazioni non si velocizzino per motivi che preferisco tralasciare.

È meglio passare al secondo punto della mia relazione a proposito del trasporto dei rifiuti. A Taranto abbiamo qualche piccolo problema, ma nel porto l'Ufficio doganale e la Guardia di finanza operano in maniera assolutamente sinergica e sono stati capaci di prevenire, e in alcuni casi anche di bloccare, tentativi di passaggio da e verso l'estero – soprattutto verso l'estero – di materiali al limite della definizione di rifiuto o di materia prima seconda o di materiale da riutilizzare. Poi è emerso, faccio un esempio, che ciò era magari in relazione con il fatto che il Paese di Hong Kong non aveva recepito la normativa cinese e che ciò aveva riflessi sui documenti transfrontalieri.

Di recente si è sviluppata una questione relativa al trasporto del *pet-coke*. Anche questa è una situazione al limite, ma la magistratura sta svolgendo le indagini del caso. Non temiamo che nel porto di Taranto possano essere compiuti tentativi di far passare dei rifiuti per altro: la quantità e il sistema di trasporto operato nel porto di Taranto ci mettono al riparo da tali situazioni. Mi riferisco al recente episodio di Bari: è spaventosa l'idea che il Salento possa ricevere rifiuti dal Kosovo, date anche le caratteristiche dei due Paesi.

PIGLIONICA. Non ci si sarebbe meravigliati del flusso inverso.

CONTE, presidente dell'Autorità portuale di Taranto. Nei miei trascorsi professionali, quando lavoravo all'Italsider, mi è stato proposto di portare rifiuti dell'ILVA in Nigeria. Ho seguito la tematica dei rifiuti fin dall'emanazione dal primo DPR in materia, il n. 915 del 1982, lavorando per la più grande industria siderurgica d'Europa, e avendo messo in piedi anche degli strumenti per giungere a forme efficaci di conservazione dell'ambiente.

FRANZOSO. Le chiedo se, secondo la sua valutazione, i controlli doganali che oggi vengono operati nel porto, sono sufficienti ad evitare fenomeni criminosi, sia per quanto riguarda la contraffazione delle merci che per quanto riguarda il problema dei rifiuti, o ritiene che essi vadano potenziati.

CONTE, presidente dell'Autorità portuale di Taranto. Direi che probabilmente vanno potenziati, perché essi vengono svolti con abnegazione dal personale della Dogana e della Guardia di finanza, che però è comandato a fare altro. Rafforzare il controllo anche sotto questo aspetto sarebbe ottimale per il porto di Taranto.

FRANZOSO. Vorrei sapere cosa pensa dei livelli delle attrezzature presenti.

CONTE, presidente dell'Autorità portuale di Taranto. Le attrezzature sono sufficienti, tenuto conto del fatto che nel porto di Taranto non viene effettuato trasporto RO/RO (*Roll On/Roll Off*), che è molto complesso e complicato. Trattiamo solo trasporti di contenitori, e in tal caso gli *scanner* possono fare le verifiche necessarie, o di carico generale, per cui si può aprire la stiva delle navi e controllare il prodotto trasportato. Evidentemente, come diceva il vice presidente Piazza, attraverso la collaborazione con l'ARPA e con altri organismi a ciò deputati, si può provvedere anche alla verifica analitica delle merci. Ripeto che c'è comunque molta abnegazione da parte della Guardia di Finanza e del personale della Dogana, che insieme alle altre attività che svolgono si occupano anche di questo.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Michele Conte. Sulla questione del dragaggio il nostro impegno è che il vostro grido di allarme venga raccolto, definito e aggiornato, perché questo è il nostro compito. È inoltre auspicabile mantenersi in contatto per fare in modo che quanto abbiamo approvato all'interno della legge finanziaria, possa essere recepito con grande serietà.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione.

Intervengono i rappresentanti della Vergine srl, Luigi Quinto, Antonio Anglano, Enrico Pellegrini, e i rappresentanti della Ecolevante spa, Paolo Boccini e Bice Pasqualone.

Audizione dei legali rappresentanti di soggetti gerenti due discariche situate nel territorio di Taranto

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti della Vergine srl, Luigi Quinto, Antonio Anglano, Enrico Pellegrini, e della Ecolevante spa, Paolo Boccini e Bice Pasqualone che ringrazio per la loro presenza.

Abbiamo chiesto un incontro ai rappresentanti delle due società che gestiscono gli unici due impianti che danno seriamente una mano a risolvere in maniera lecita il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani anche per capire meglio come il piano regionale, e mi riferisco tanto al vecchio piano che a quello modificato dal presidente della Regione, vada ad incidere sui tempi della loro attività e sulla chiusura del ciclo integrato dei rifiuti.

QUINTO, rappresentante della Vergine srl. Quella della Vergine srl, per il cui conto intervengo, è un impianto per lo smaltimento dei rifiuti speciali. Ordinariamente non siamo interessati in alcun modo allo smaltimento dei rifiuti urbani, ma in via eccezionale e contingente ci stiamo occupando dello smaltimento di quelli provenienti dalla provincia di Lecce, anche se in linea tecnica va precisato che in realtà non smaltiamo i rifiuti urbani di tale provincia, ma quelli che – attraverso un passaggio di biostabilizzazione svolto presso un altro impianto sito in provincia di Lecce – diventano o dovrebbero diventare dei rifiuti speciali e che quindi possono essere conferiti presso l'impianto della Vergine srl.

Da sempre siamo stati disponibili a venire incontro alle esigenze della comunità leccese, ma in alcune circostanze abbiamo segnalato che il malcontento delle comunità tarantine nasce probabilmente dal fatto che il trattamento preliminare attuato sui rifiuti urbani della provincia di Lecce nell'impianto di Poggiardo, che contribuisce a trasformare i rifiuti da urbani in speciali, forse non è adeguato. Perciò si crea una situazione per cui i rifiuti speciali provenienti dalla provincia di Lecce e conferiti presso l'impianto della società Vergine srl producono emissioni odorifere che non li rendono particolarmente graditi alle comunità tarantine. Questo è il motivo per cui le comunità locali hanno reagito in maniera anche violenta nei confronti di questo nuovo sistema di organizzazione per lo smaltimento dei rifiuti urbani.

Per il resto, siamo operativi sul territorio da circa cinque o sei anni per il trattamento dei rifiuti speciali. Recentemente abbiamo affrontato una nuova problematica connessa all'adozione da parte della Regione Puglia di una legge che ha tentato di regolamentare in maniera innovativa lo smaltimento dei rifiuti speciali e ha stabilito che al suo interno, con accor-

gimenti di vario tipo, dovrebbero essere smaltiti solo rifiuti speciali della Regione stessa. Questa legge è stata impugnata dinanzi al TAR di Lecce che al momento sembra aver evidenziato dei profili di illegittimità costituzionale. In tale direzione si sono orientate le ordinanze cautelari. Siamo ora in attesa di un pronunciamento del TAR e di un'eventuale rimessione alla Corte Costituzionale sul merito di questo provvedimento regionale. Questa è l'attività svolta dalla discarica Vergine. Se avete bisogno di ulteriori chiarimenti in relazione ad aspetti specifici siamo a vostra disposizione.

PIGLIONICA. Può precisare da quali Regioni provengono i rifiuti trattati dalla discarica?

QUINTO, rappresentante della Vergine srl. Alla domanda lascio rispondere il geometra Anglano che è più competente sulle informazioni tecniche.

ANGLANO, rappresentante della Vergine srl. Riceviamo rifiuti dalla Toscana, dall'Umbria, dal Lazio, dalle Marche, dall'Abruzzo, dalla Puglia e a volte dalla Sicilia.

PRESIDENTE. E dalla Campania?

ANGLANO, rappresentante della Vergine srl. Per quanto riguarda la Campania ci siamo limitati sino all'anno scorso a gestire l'emergenza con l'allora commissario Bertolaso, raccogliendo esclusivamente la frazione secca degli impianti di CDR campani fino ai mesi di giugno-luglio del 2007. Successivamente abbiamo ricevuto alcune pressioni da parte delle comunità locali e il presidente della Regione Puglia Vendola ha pregato il Commissario delegato di frenare il flusso dei rifiuti: da allora abbiamo sospeso i conferimenti.

PIGLIONICA. Può fornirci dati tecnici relativamente alle dimensioni attualmente residue, ai tempi presumibili di esaurimento e alle ipotesi di ampliamento della discarica?

ANGLANO, rappresentante della Vergine srl. Gestiamo un impianto che aveva una volumetria progettuale di 1.080.000 metricubi in località Mennole e che ora ha un volume residuo pari a 150.000 tonnellate, il che significa un tempo di esercizio di ulteriori 5-6 mesi. Abbiamo in costruzione un impianto per 2 milioni di metricubi – che è già stato approvato – in un sito adiacente distante circa 700 metri, in località Palombara. Attualmente stiamo impermeabilizzando il primo lotto, ipotizziamo di ultimare i lavori entro un paio di mesi e siamo in attesa dell'AIA. L'impianto era già autorizzato all'esercizio a norma degli articoli 27 e 28 dell'ex decreto Ronchi.

I lotti sono sempre localizzati in siti prima interessati da attività estrattive in una zona in cui si estrae il calcare tenero, il cosiddetto tufo locale: sono cave dismesse recuperate ai sensi della legge regionale sulle attività estrattive e destinate a ricevere questi progetti di discarica.

PASQUALONE, rappresentante della Ecolevante spa. La situazione della discarica di Ecolevante è analoga a quella rappresentata dall'avvocato Quinto, anche perché non è molto distante dall'impianto Vergine. Le questioni odorigene dei rifiuti provenienti da Lecce hanno alimentato le strumentali proteste di sedicenti comitati ambientalisti contro il presunto malfunzionamento della discarica della società Ecolevante. La discarica della società Ecolevante è soggetta a quotidiani controlli anche dietro sollecitazione di questi signori.

PIGLIONICA. Mi perdonerà un'interlocuzione: non voglio essere sgarbato nei suoi confronti, ma la invito a parlare dei comitati senza esprimere giudizi, perché è passata da «sedicenti» a «questi signori» che – a dire il vero – non mi sono sembrate espressioni molto gradevoli.

PASQUALONE, rappresentante della Ecolevante spa. Senatore Puglionica, le spiego immediatamente perché ho usato il termine «sedicenti». Abbiamo dalla nostra parte tre sentenze del Consiglio di Stato in cui si afferma che il comitato «Vigiliamo per la discarica» non ha mai dimostrato la sua esistenza. La mia non era una nota di carattere polemico, ma un'affermazione che ha un supporto giuridico rappresentato da tre sentenze del Consiglio di Stato con le quali è stato accertato che il suddetto comitato non ha mai depositato, in sei procedimenti, un atto costitutivo o uno statuto che ne dimostrasse l'esistenza o le finalità. Non voleva essere un tono polemico: è un dato di fatto.

Ritornando al discorso precedente, la società Ecolevante opera nella massima trasparenza. È stata pubblicata una relazione dell'ENEA sul sito ove è localizzata la discarica. La discarica è soggetta ai controlli regolari istituzionali degli organi preposti e a ulteriori controlli da parte della magistratura penale dal momento che è continuamente vittima di esposti da parte dei cittadini. Questi esposti sinora si sono rilevati infondate dal momento che ben due sentenze penali hanno dimostrato ai comitati denuncianti che l'impianto, su consulenze redatte da tecnici d'ufficio nominati dai magistrati, rispetta tutta la normativa di settore e non arreca alcun danno ai territori confinanti. Questo è l'aspetto fondamentale. Ci mostriamo comunque disponibili ad ogni altro chiarimento. Riteniamo altresì opportuno consegnare agli atti della Commissione una relazione su tutti e tre i lotti di discarica in cui sono descritti i procedimenti e le vicende giudiziarie che hanno visto coinvolto l'impianto della società Ecolevante.

PRESIDENTE. Dottoressa Pasqualone, vorrei conoscere le motivazioni alla base del sequestro disposto dalla Guardia di finanza cui è stata

in passato oggetto la discarica. Inoltre, le rivolgo una domanda che a mio avviso ne riassume altre: a vostro parere i rifiuti che oggi, per effetto dell'ordinanza dell'ex commissario delegato per l'emergenza Puglia Vendola, arrivano in discarica rispettano i requisiti previsti dalle normative vigenti perché possano essere recepiti? Avete compiuto i dovuti accertamenti per verificare che la biostabilizzazione corrisponda ai requisiti previsti?

PASQUALONE, rappresentante della Ecolevante spa. I rifiuti che attualmente arrivano in discarica da Lecce rispettano la normativa vigente, soprattutto considerando che siamo ancora in regime di proroga: è stato accertato anche dal tribunale del riesame dopo il sequestro che abbiamo subìto. In quell'occasione è stato altresì accertato che, in virtù di un parere emesso dal Ministro dell'ambiente su questa specifica vicenda, finché vige il regime di proroga e quindi l'articolo 17, comma 1, del decreto-legislativo n. 36 del 2003, non si possono applicare a pieno le prescrizioni previste dal decreto ministeriale del 3 agosto 2005, ma si devono applicare i requisiti previsti dalla delibera del comitato interministeriale del 1984. Pertanto, i rifiuti che arrivano in discarica rispettano quanto previsto dalla normativa tutt'ora vigente.

I requisiti sono quelli che devono possedere i rifiuti perché possano essere smaltiti in discarica. C'è poi il problema delle emissioni odorigene e dei parametri fissati dal Commissario delegato. Rispettano quei parametri ma di fatto il problema esiste.

PIGLIONICA. Questo problema ovviamente non vi riguardava prima di ricevere i rifiuti di Lecce.

CAFORIO. La Guardia di finanza che cosa vi contestava?

PASQUALONE, rappresentante della Ecolevante spa. La Guardia di finanza contestava che non ottemperassimo alle prescrizioni contenute nel decreto ministeriale del 3 agosto 2005 con riferimento al primo e al secondo lotto di discarica, ma si tratta di lotti autorizzati prima dell'entrata in vigore del decreto-legislativo n. 36 del 2003, rispettivamente nel 1998 e nel 2001. L'articolo 17 del succitato provvedimento prevede che le discariche già autorizzate possano continuare a ricevere i rifiuti per cui sono state autorizzate. Si applica la normativa previgente, altrimenti sarebbe complicatissimo adeguare i lotti alle nuove norme.

La Guardia di finanza ci contestava che non dovessimo applicare la delibera del comitato interministeriale del 1984, bensì il decreto del 2005. Il tribunale del riesame ha accolto la nostra difesa e ha deliberato che, finché permane il regime di proroga, non si applica il decreto ministeriale del 3 agosto 2005.

PIGLIONICA. Potete fornirci ora i dati tecnici sulle discariche?

BOCCINI, rappresentante della Ecolevante spa. La capacità residua della discarica è limitatissima perché il primo lotto è in riposo, il secondo è praticamente in esaurimento, mentre per quanto riguarda il terzo stiamo terminando i lavori di realizzazione e siamo in attesa del collaudo: dovrrebbe partire tra circa due mesi e si estende per 2.200.000 metricubi autorizzati.

PIGLIONICA. Da quali Regioni provengono i rifiuti?

BOCCINI, rappresentante della Ecolevante spa. Solo ed esclusivamente dalla Puglia perché dobbiamo rispettare alla lettera la legge regionale in vigore. La Vergine ha ottenuto una sospensiva da parte del TAR. Noi non abbiamo ancora presentato una richiesta di sospensiva.

PIGLIONICA. Nel primo lotto che – come ci ha appena riferito – è in riposo, sono già previste o addirittura in corso operazioni di bonifica?

BOCCINI, rappresentante della Ecolevante spa. Per quanto riguarda il primo lotto è stata fatta la copertura ed è a riposo: per iniziare le attività di bonifica attendiamo l'apertura del terzo lotto. Non appena aprirà, sicuramente verranno avviate tali operazioni.

PASQUALONE, rappresentante della Ecolevante spa. Una precisazione: la Ecolevante ha stipulato con la Regione Puglia nel 2001 un protocollo di intesa con il quale, prima che entrasse in vigore la legge regionale – cui si attiene finché non ottiene la sospensiva, come è successo per altri impianti – si impegnava a ricevere i rifiuti provenienti da fuori Regione, dando priorità ai rifiuti regionali e applicando ai produttori pugliesi prezzi favorevolissimi a confronto con i prezzi di mercato.

ANGLANO, rappresentante della Vergine srl. Per quanto concerne i rifiuti solidi urbani provenienti da Lecce, riteniamo che rispettino tutti i requisiti tecnici per poter essere smaltiti in impianti di discarica per rifiuti speciali. Subito dopo l'ordinanza che ci obbligava a ricevere questi rifiuti, avevamo insistito con il commissario Vendola affinché fosse rispettato l'indice respirometrico che lui stesso ha riportato nel piano dei rifiuti solidi urbani, proprio perché una discarica di rifiuti speciali ha emissioni odorigene inferiori a quelle delle discariche per rifiuti solidi urbani. Eravamo alquanto turbati per questo e avevamo chiesto se potesse essere rispettato quell'indice respirometrico, anche se non previsto dalla norma, ma Vendola ci invitò a soprassedere al parametro da lui stesso introdotto, perché l'impianto di biostabilizzazione della ditta Sudgas non aveva – a quanto mi pare di capire – molti volumi a disposizione e per tale ragione non era in grado di portare avanti il processo di biostabilizzazione per un periodo sufficiente: accorciando il periodo di trattamento di 2 o 3 giorni non si raggiungeva un'emissione odorigena accettabile.

QUINTO, rappresentante della Vergine srl. Vorrei aggiungere una breve precisazione: probabilmente il problema principale – e in ciò il ruolo della Commissione potrebbe essere molto prezioso – è che a livello normativo viene ordinata la trasformazione dei rifiuti da urbani a speciali e da ciò ne deriva che i rifiuti urbani subiscano un trattamento, ma non viene specificato che tipo di trattamento e che livelli di emissioni debbano rispettare. C'è una grossa carenza a livello normativo. Sarebbe opportuno un intervento interpretativo.

PASQUALONE, rappresentante della Ecolevante spa. Vorrei aggiungere che le nuove modifiche hanno complicato ulteriormente la normativa proprio per quanto attiene ai processi di trasformazione dei rifiuti da urbani a speciali.

PIGLIONICA. Si riferisce al decreto legislativo n. 152 del 2006?

PASQUALONE, rappresentante della Ecolevante spa. Sì.

PRESIDENTE. Ringrazio gli audit per la loro disponibilità e dichiaro chiusa l'audizione.

Intervengono i rappresentanti del «Presidio permanente No discariche località La Torre-Caprarica», dottor Ciro D'Alò, professoressa Antonia Ragusa, sig. Aurelio Galiandro, sig. Vincenzo Di Maglie.

Audizione di rappresentanti del «Presidio permanente No discariche località La Torre-Caprarica»

PRESIDENTE. Procediamo ora all'audizione dei rappresentanti del «Presidio permanente No discariche località La Torre-Caprarica». È la prima volta che questa Commissione d'inchiesta incontra in maniera pubblica e ufficiale un comitato di cittadini (sto parlando di questa Commissione che è nata nel 2006), mentre abbiamo dato ascolto a dei comitati in forma non ufficiale. Credo quindi che sia nostro interesse ascoltare ciò che i cittadini sostengono rispetto a quanto accade sul territorio; per noi infatti è una missione capire realmente i fenomeni e i metodi utilizzati nell'applicazione dei piani regionali e provinciali sullo smaltimento dei rifiuti. Quindi, da parte nostra c'è un vero interesse nell'ascolto, però abbiamo un vincolo legato al tempo, vi invito pertanto a sintetizzare il vostro intervento, concentrandolo sugli argomenti più importanti.

D'ALÒ, rappresentante del «Presidio permanente No discariche località La Torre-Caprarica». Signor Presidente, la ringrazio per l'interessamento della Commissione, ma credo che oltre ad essere un piacere, per voi questo sia anche un dovere, considerando l'attuale situazione del territorio, specificamente per quanto riguarda Grottaglie – San Marzano di San Giuseppe. Da anni infatti si conduce una lotta contro questa discarica

che a nostro parere non è necessaria, né conforme alla legge, come abbiamo documentato in un *dossier* che vi consegneremo da qui a poco.

Non mi perderò in considerazioni sulla sentenza denominata «Eldorardo» – di cui vi fornirò i riferimenti e che allegherò alla documentazione – da cui si evince in modo chiaro che Grottaglie e Fragagnano sono stadi terminali di un traffico illecito di rifiuti. Preciso, per correttezza e trasparenza, che la sentenza non addossa alcuna responsabilità ai gestori della discarica, tuttavia, questi rifiuti ci sono arrivati e noi mettiamo in discussione la necessità di questa discarica, nonché la qualità dei controlli effettuati sulla stessa. Da qualche anno il movimento cittadino e provinciale ha fatto in modo che si creasse una certa idea dei controlli e forse da qualche giorno si è iniziato a fare qualcosa di concreto, tant'è vero che il 16 ottobre c'è stato un sequestro penale e ci sono anche procedimenti penali che investono direttamente queste discariche. Allo stato, i cittadini hanno presentato degli esposti alla magistratura; infatti, non siamo giudici, magistrati, né persone in grado di stabilirlo, ma secondo noi il procedimento autorizzativo contiene delle irregolarità, come evinciamo dalle carte presentate da questi signori.

PIGLIONICA. Siccome ho chiesto ai precedenti audit di non chiamare voi con l'appellativo «questi signori», domando anche a voi di non chiamare gli altri «questi signori».

D'ALÒ, rappresentante del «Presidio permanente No discariche località La Torre-Caprarica». Allora farò riferimento a queste persone, ai titolari e agli amministratori.

Ci siamo premurati di evidenziare alcuni elementi: in primo luogo, fin dalla nascita di questo procedimento amministrativo non si parla mai di nuova discarica, ma sempre di ampliamento. A noi, però, non sembra un ampliamento e neanche al comitato tecnico provinciale, che in una nota afferma come non si possa parlare di ampliamento, perché tra il secondo ed il terzo lotto passa la strada provinciale che collega Carosino a Francavilla; tutto questo, dunque, ci sembra strano.

Vi sono, inoltre, degli elementi di contrasto tra quanto rilevato nella valutazione d'impatto ambientale e quanto esiste nel territorio. Si sostiene infatti che nel raggio di due chilometri la prima abitazione si trova a 600 metri e che non si rileva un particolare impatto rispetto all'ambiente circostante. Ci siamo chiesti come mai si fanno tali affermazioni quando sappiamo che vicino c'è il santuario della Madonna delle grazie, vincolato dalla Soprintendenza ai beni archeologici. Ci sono aspetti importanti che la vostra Commissione non può non considerare: a una distanza di 538 metri – come si può vedere dalla mappa allegata – c'è la cooperativa «Amici», una casa famiglia per ragazzi diversamente abili orfani, di cui non si fa menzione nella valutazione di impatto ambientale. Oltre a questo aspetto, che ovviamente va corroborato da altri rilievi, ci sono masserie che producono latte, formaggio e carni situate a una distanza compresa tra i 500 e i 600 metri, comunque all'interno di quel raggio d'influenza

di due chilometri, all'interno del quale bisognava valutare puntualmente tutto quello che c'era. Non sono io a dirlo, ma esaminando gli altri piani provinciali di gestione dei rifiuti, la previsione di un raggio di influenza determina delle norme; in questo caso, invece, siamo sprovvisti di tale piano, quindi la *deregulation* permette e favorisce tutto quello che si vuole.

A nostro avviso andava fatta una valutazione puntuale di quanto è presente nel territorio, anche in relazione alla condotta idrica potabile che passa al confine del terzo lotto della discarica, mentre nella conferenza dei servizi non fu convocato neanche l'acquedotto stesso affinché potesse esprimere un parere. Non facciamo allarmismo, vogliamo ottenere delle tutele da chi è preposto a farlo, quindi, se l'acquedotto non c'è nella valutazione d'impatto ambientale, mi chiedo come si possa sostenere che non ci possono essere rischi, considerando che si tratta di acqua potabile che arriva alle famiglie. Una sentenza del Consiglio di Stato del 19 ottobre 2007, in riferimento alla VIA presentata a Ortanova, per la quale sappiamo che la provincia ha annullato gli atti in via di autotutela, stabilisce che non si possono autorizzare discariche in prossimità di una condotta dell'acqua e preciso che quella condotta era per uso irriguo e non potabile. Mi chiedo, dunque, cosa stiamo aspettando. Non lo so, la decisione spetta a voi e alle autorità competenti perché quello che ci interessa è la salute pubblica, in base alla Costituzione – e questo lo sapete meglio di me – ma anche in relazione a quanto previsto dalla legge n. 59 del 2005 per la concessione dell'AIA (autorizzazione integrata ambientale), concessione per la quale questo presidio permanente fatto di cittadini è stato anche invitato in audizione.

La norma citata prevede che si possa concedere l'AIA qualora siano rispettate le previsioni del decreto legislativo n. 36 del 2003. Secondo le nostre verifiche quel provvedimento dispone il rispetto delle distanze dai centri abitati, dalle case rurali, dagli acquedotti e noi stessi ci siamo sostituiti all'ente che doveva tutelare i cittadini effettuando alcune rilevazioni. Intanto, il comune di San Marzano di San Giuseppe ha chiesto la revoca in via di autotutela degli atti autorizzativi della discarica, sia alla provincia, che al comune di Grottaglie e questo già la dovrebbe dire lunga sulla diffusa consapevolezza di un possibile rischio.

Senza perdermi in tutti i meandri passo ad un punto per noi importante: il primo, il secondo e il terzo lotto ricadono in una zona sottoposta a vincolo idrogeologico e non posso non dirvi che la settimana scorsa il presidio permanente ha ricevuto un'ordinanza di sgombro perché quelle tende costituiscono un problema per il vincolo idrogeologico e arrecano un danno. Dovete valutare questo aspetto, perché non abbiamo ben capito se siamo noi fuori legge o è la legge che non ci capisce; questo è un passaggio obbligatorio che devo fare. C'è anche di più: il terzo lotto ricade in una zona annessa a vincolo paesaggistico e idrogeologico, come già stabiliva l'assessorato all'urbanistica nel 2002 (a questo riguardo vi ho allegato una nota che potrete leggere). Il tecnico del comune sostiene che non intende modificare il suo parere perché a suo avviso quella zona non è più

importante. Si tratta di valutazioni, ripetiamo però un concetto fondamentale: ci sono le autorità competenti a intervenire, quindi ci aspettiamo un'azione da parte vostra e della magistratura.

Abbiamo contattato un geologo, un amico di famiglia, quindi sarà di parte e ve lo dico in modo che ne teniate conto. Egli sostiene che a poca profondità si rinviene il calcare di Altamura e premette che l'area ove ricade il terzo lotto si trova in un territorio carsico caratterizzato dall'affioramento di calcareniti a diretto contatto con il fondo della discarica. Ebene, questa valutazione nella Via non c'era. Il geologo sostiene inoltre che a poca profondità si rinviene il calcare di Altamura; queste due formazioni geologiche sono spesso contraddistinte da fenomeni importanti di fratturazione e fessurazione che determinano notevoli variazioni della permeabilità della roccia da punto a punto, anche in senso verticale. L'esperto riferisce altresì che i rilievi situati poco a nord-est del sito possono essere il risultato della presenza di una faglia diretta – come riporta anche un'interpretazione citata che avrete modo di leggere – che ha dislocato i terreni, alzando quelli a nord-est, abbassando il blocco a sud-est e determinando una morfologia a gradino o spianate. Tali faglie possono essere spesso sistema di dislocazione. Questa relazione è interessante perché stabilisce che oltre alle fratturazioni ci possono essere anche degli inghiottiti. Questo geologo prudente, per quanto di famiglia, sostiene dunque che sarebbe stata opportuna una valutazione con un georadar per evitare eventi come il crollo delle case che è successo a Gallipoli, perché il territorio carsico non è sicuramente il più adeguato.

In questa occasione stiamo affrontando questioni inerenti la tutela ambientale su cui vogliamo essere garantiti; non stiamo sollevando un caffillo, ma poiché questi temi sono direttamente collegati alla salute e all'ambiente ci aspetteremmo qualcosa che, invece, a nostro avviso manca.

Il sito del terzo lotto si trova in corrispondenza ad una piccola incisione, come si evince dalla tavola terza di Fragagnano – carta geologica d'Italia IGM – e c'è una fessurazione dove passa dell'acqua. Questo può non essere interessante, perché comunque possiamo comprare l'acqua minerale visto che nessuno beve quella del rubinetto, però io la bevo e voglio essere garantito.

Per quanto riguarda il sistema archeologico, nel 1998 la Soprintendenza ai beni archeologici sostiene che nel primo e nel secondo lotto non è consigliabile fare la discarica perché ci sono la via Appia, la Masseria Vicentino, la Masseria Galeasi, insomma, la storia di Grottaglie e di San Marzano. Tuttavia, oltre a questa vicenda, che può essere solo romantica, dal punto di vista oggettivo queste aree sono vincolate dalla normativa riguardante il Parco delle Gravine. Questo dovete tenerlo in considerazione non solo voi, ma anche loro: le nostre doglianze sono motivate dal fatto che leggiamo queste valutazioni in tutte le carte (vi alleghiamo anche la nota della Sovrintendenza). Forse tutto questo non avrà importanza, nonostante il decreto legislativo che ho citato prima, il n. 36 del 2003, prevedesse che fossero valutati gli impatti sui siti archeologici e architettonici. Permettetemi, però, di dire in proposito che nel 2003, quando sono

state effettuate tutte queste valutazioni, non è risultato nulla; nel 2006, quando è stato elaborato il nuovo PUG (Piano urbanistico generale), è emersa una serie di considerazioni, che vi ho allegato: vengono vincolate le masserie Vicentino e La Torre e tutta una serie di altri siti. Allora, come mai inizialmente non sono emersi i problemi che sono stati riscontrati in un secondo momento?

Dovendo capire che gioco si sta verificando sul nostro territorio, arriviamo ad un punto importante: se non volete tenere in considerazione tutto il resto, va bene, ma considerate almeno la delibera della Giunta del 2006 che attribuisce fondi alla cooperativa «Amici». Questa, onorevoli e senatori, è stata finanziata dalla regione Puglia, non in quanta masseria, ma in quanto centro di riabilitazione terapeutica per ragazzi diversamente abili orfani, facente parte del progetto «Dopo di noi» (già il nome dice tutto): si tratta, insomma, di una casa famiglia.

Vi abbiamo evidenziato inoltre tutti gli elementi di contorno di questi fatti, come potete vedere dalle mappe di cui vi daremo copia. Vorrei spiegarvi, però, ulteriori dettagli.

PRESIDENTE. Propongo di cominciare a rivolgere le nostre domande agli audit, in modo tale da consentire loro di rispondere nel merito. Infatti, poiché mi interesso da trent'anni di occupazione di discariche in giro per l'Italia, grosso modo conosco gli argomenti che sono stati snocciolati oggi.

Vorrei porvi una domanda: di norma, i comitati hanno vinto le battaglie per il blocco delle discariche soprattutto elencando una serie di circostanze di inquinamento presente *in loco* non preventivabile o preventivato. Avete chiesto agli organi competenti di accertare se la falda acquifera (sia superficiale sia profonda) in questo momento, dopo la costruzione dei due lotti, presenta caratteristiche imputabili ad un inquinamento vero o meno?

D'ALÒ, rappresentante del «Presidio permanente No discariche località La Torre-Caprarica». Partiamo dal presupposto che già da cinque anni il comitato di vigilanza per la discarica sollecitava l'ARPA ad esercitare i controlli del caso, ma purtroppo – in assenza dei mezzi necessari – questi sono stati eseguiti solo di recente; come solo di recente, del resto, è avvenuto il sequestro, per una serie di considerazioni che la magistratura probabilmente vi avrà già evidenziato quando l'avete ascoltata.

PRESIDENTE. Sì, ci ha già spiegato tutto.

D'ALÒ, rappresentante del «Presidio permanente No discariche località La Torre-Caprarica». Materialmente non sappiamo cosa scorre in quella falda, perché nessuno ci informa.

PRESIDENTE. La mia domanda è specifica, dal momento che si parla di un ampliamento, già autorizzato dalla provincia e dalla Regione.

PIGLIONICA. Forse, signor Presidente, lei non era presente quando hanno precisato che si tratta di un ampliamento di 500 metri di distanza.

PRESIDENTE. È chiaro, ma nell'area sono già presenti alcuni lotti: ebbene, gli organi competenti (che non siete voi) in questo momento non sono in grado di capire se la costruzione dei lotti precedenti ha provocato un inquinamento reale e contingentato su quell'area? Avete chiesto alla Procura questo dato preventivo?

D'ALÒ, rappresentante del «Presidio permanente No discariche località La Torre-Caprarica». Mi perdoni, signor Presidente, forse dobbiamo specificare che non vi deve essere un'inversione dell'onere della prova, perché ci aspetteremmo che fosse l'autorità ad accertarlo. Abbiamo chiesto più volte all'ARPA di svolgere controlli, ma senza ottenere risposta. Comunque, è previsto dalla normativa che siano loro ad eseguire i prelievi ed i controlli, rendendone noti i risultati; noi materialmente non sappiamo nulla.

PRESIDENTE. Anche l'omissione di atti d'ufficio è prevista come reato penale: se chiedete ad un ente preposto (che sia la provincia o l'ARPA) – perché la legge lo prevede – di verificare la situazione della prima, della seconda o della terza falda (non so quante ve ne saranno sul vostro territorio, ma in Lombardia ne esistono tante), e questo non è in grado fornire i dati relativi, si pone anche una questione sotto il profilo penale.

La mia domanda, pertanto, è: oltre ai vincoli paesaggistici (la Campania insegna: non saranno questi a fermare la discarica) e ad un discorso geologico (la storia insegna: non sarà questo a fermare la discarica), siete già in grado di mettere in mora l'ente pubblico con denunce penali al presidente della provincia, al comune interessato, al sindaco e, a questo punto, alla Regione? Se la Regione non fornisce spiegazioni alla vostra richiesta (ovviamente, protocollata anche in Procura), è del tutto evidente che il presidente della Regione dev'essere indagato, come lo devono essere anche i dirigenti della provincia e dell'ARPA.

Questo passaggio, però, dovete compierlo: altrimenti, quando la procura procede, in seguito alla richiesta di indagare chi non effettua il controllo dovuto su un dato (perché oggi abbiamo visto che i procuratori sono attenti a questo aspetto), è ovvio che le cose cambiano, una volta che il presidente Vendola ha ricevuto un avviso di garanzia per un'omissione di atti d'ufficio. La mia domanda, quindi, è se avete già provveduto a mettere in mora e denunciare sul piano penale i rappresentanti della Regione e della provincia.

RAGUSA, rappresentante del «Presidio permanente No discariche località La Torre-Caprarica». Sono stati presentati 17 esposti alla procura della Repubblica.

PRESIDENTE. Ho parlato di denunce al presidente della regione Vendola.

RAGUSA, rappresentante del «Presidio permanente No discariche località La Torre-Caprarica». Tra le motivazioni di questi esposti va annoverato il fatto che a più riprese abbiamo chiesto al servizio ecologia e ambiente della provincia e all'ARPA di fornirci dati sulla volumetria e sull'esito dei controlli, che però non sono stati effettuati.

FRANZOSO. Il collega intende dire che questo è scontato: avete avanzato proteste e denunce, ma ad oggi nessuno ha fornito risposte e nemmeno vi risulta che siano stati svolti approfondimenti nella materia che avete chiesto di accertare. Dal momento che alcune responsabilità sono in capo ai rappresentanti delle istituzioni, il Presidente della Commissione vi sta chiedendo se, una volta superata quella fase, da parte vostra sono state prodotte specifiche denunce di mancato controllo del territorio, di omissione di atti d'ufficio e, quindi, di controllo. Insomma, una volta appurato che niente si è mosso in seguito alle vostre proteste, vi è stata una conseguenza nella direzione indicata dal collega?

RAGUSA, rappresentante del «Presidio permanente No discariche località La Torre-Caprarica». A tutt'oggi sono in corso due procedimenti giudiziari.

PRESIDENTE. Questo ce l'ha già detto; la domanda è se avete denunciato Vendola.

RAGUSA, rappresentante del «Presidio permanente No discariche località La Torre-Caprarica». No.

PRESIDENTE. Ecco: quando succedono queste cose in giro per l'Italia, scattano le denunce. Ad esempio, l'altro ieri ho denunciato Formigoni per una discarica di Rovato: è del tutto evidente che il primo atto da compiere per vincere una battaglia è la denuncia. Ovviamente stiamo discutendo come se si trattasse di vostri consulenti, mentre non è così, me ne rendo conto: mi sia permessa questa trasgressione del mio ruolo istituzionale, perché non dovrei dire queste cose, ma credo sia giusto farlo. Davanti a comitati permanenti che chiedono da anni il rispetto della normativa, si deve denunciare il responsabile istituzionale per ottenere una risposta.

Nel mio caso, alla procura di Brescia è stata inoltrata la mia denuncia al presidente Formigoni, per il fatto che non ha reso noti i dati richiesti relativamente ad una falda acquifera. È del tutto evidente che un presidente di Regione, davanti ad una denuncia penale, avrà qualche problema in più. Tanto per essere chiari, pur a malincuore, ritengo che, per vincere questa battaglia, oltre ai fatti concreti (come gli esposti contro terzi o ignoti), bisogna compierne di politici; altrimenti, rischiamo che la salute

dell'essere umano venga calpestata. Questa era la mia domanda, cui ora avete risposto; propongo dunque di cambiare argomento.

CAFORIO. Vi siete mai costituiti legalmente come comitato?

D'ALÒ, rappresentante del «Presidio permanente No discariche località La Torre-Caprarica». Il Comitato per la discarica ha portato avanti un *iter* processuale davanti al TAR per annullamento di atti; come presidio permanente no, perché siamo nati il 16 settembre, quindi senza alcun atto ufficialmente idoneo a procedere (abbiamo soltanto avanzato questa richiesta di audizione alla Commissione).

CAFORIO. Come comitato, quindi, siete legalmente costituiti.

D'ALÒ, rappresentante del «Presidio permanente No discariche località La Torre-Caprarica». Siamo un comitato spontaneo, non costituito attraverso un atto; allo stato attuale, però, abbiamo fatto in modo che tutto quanto possa essere idoneo, perché l'atto è sottoscritto da associazioni; quindi non credo sia di ostacolo.

Vorrei aggiungere che, oltre che dal presidio permanente, il documento è stato sottoscritto da diverse associazioni, alcune riconosciute, altre no.

Con riferimento alla falda acquifera, non ci risulta che sia stato rispettato il decreto legislativo n. 36 del 2003, che al comma 1 dell'articolo 5 prevede la realizzazione di tre pozzi, uno a monte e due a valle; questo, però, oltre ad essere tecnico-giuridico, è anche un dato di buona norma del costruttore: ad oggi, risulta che esistono quattro pozzi su due lotti di discarica e che ne sono stati previsti altri due per l'ampliamento. Se la matematica non è un'opinione, dovrebbero essere invece nove; comunque sia, anche se ne fossero sufficienti quattro per il primo ed il secondo lotto, sul terzo ve ne dovrebbero essere tre, per quello che ci consta (ma forse non sappiamo leggere bene la normativa, cosa di cui faremo ammenda quando nelle sedi istituzionali verrà dimostrato che abbiamo torto).

Un dato ci sembra importante: è stata compiuta una valutazione di rischio ambientale, francamente, alquanto strana. Nella relazione, a pagina 40, si legge che, per quanto riguarda le caratteristiche dei bersagli (con riferimento particolare alla diffusione gassosa), sono stati individuati i potenziali bersagli umani nell'area circostante la discarica. Per la simulazione degli effetti sui residenti ed i lavoratori, sono utilizzate le caratteristiche degli edifici residenziali e ad uso ufficio fornite di *default* dal programma, non disponendo di informazioni specifiche sulle strutture. Abbiamo detto noi come: vi sono le mappe; vi è un mondo intorno e non vi è disponibilità di uffici, perché probabilmente hanno utilizzato la VIA per eseguire questo calcolo. Dobbiamo capire, allora, qual è la regola da rispettare (se dati specifici o semplici).

FRANZOSO. Non sono stati rispettati i dati, secondo il vostro parere, l'abbiamo capito.

D'ALÒ, rappresentante del «Presidio permanente No discariche località La Torre-Caprarica». Forse finora non lo avevamo capito noi, per questo ve lo stiamo riportando. Infatti, ci eravamo posti una domanda: dov'era chi ha autorizzato queste cose? Se le abbiamo viste noi, com'è possibile che non le abbiano viste gli altri? Non è che non crediamo che lo sapete, ma vi stiamo riportando quanto abbiamo scritto, e vogliamo spiegarvelo. Se tutto questo possa essere utilizzabile ai fini di bloccare o meno la discarica, lo valuterete voi e le istituzioni: ci stiamo facendo portatori di un problema.

FRANZOSO. Se la vostra aspettativa è che la Commissione possa bloccare la discarica, sappia che questo non rientra nei nostri compiti.

D'ALÒ, rappresentante del «Presidio permanente No discariche località La Torre-Caprarica». Ce ne guarderemmo bene dal pretenderlo.

PRESIDENTE. In considerazione del fatto che ci consegnerete il fascicolo del *dossier* e che tra meno di un'ora – e siamo in ritardo – incontreremo il Presidente della Regione Puglia, credo possiamo avviarcì alla conclusione di quest'audizione. Infatti, con il presidente Vendola, tra gli altri, affronteremo anche l'argomento relativo al modo in cui intende chiudere il ciclo integrato dei rifiuti, perché sono dell'opinione che qualunque discarica sia veramente insostenibile sul piano ambientale, anche rispetto ad altre forme di smaltimento dei rifiuti urbani. Dal momento che in questa fase l'abbiamo già chiesto anche ai Presidenti provinciali, sappiamo che questa discarica – e soprattutto il terzo lotto – è autorizzata, anche se è vero che bisogna aspettare l'AIA.

DI MAGLIE, rappresentante del «Presidio permanente No discariche località La Torre-Caprarica». Come giustamente fanno tanti altri, perché poco informati, si continua anche qui a parlare di ciclo dei rifiuti e di rifiuti solidi urbani, ma la nostra è una discarica di rifiuti speciali: è importante dirlo, perché altrimenti si continua a fare confusione. Soprattutto, non dobbiamo dimenticare quanto la professoressa Ragusa potrà spiegare molto meglio di me: al momento, finché non ne verrà dimostrata l'inconstituzionalità, è in vigore una legge, approvata non più di qualche mese fa, che stabilisce quanto segue, e ci sembra importante sottolinearlo. Fino a quando i rifiuti saranno considerati merce, certamente sarà bocciata.

PIGLIONICA. Si tratta di una direttiva europea, non di una norma inventata in Italia.

DI MAGLIE, rappresentante del «Presidio permanente No discariche località La Torre-Caprarica». Vorrei sapere che cosa dice la direttiva europea, perché a noi sfugge.

PIGLIONICA. La direttiva stabilisce che non c'è vincolo di traffico per i rifiuti speciali. È invece una sentenza della Cassazione che parla di prossimità: dunque cerchiamo di non dire cose inesatte. È addirittura consentito il traffico internazionale, figuriamoci se non è possibile quello tra Regione e Regione. Poi possiamo discutere se ciò sia opportuno o meno, ma «vive sulla Luna» chi pensa che ad esempio il Molise possa produrre rifiuti speciali e poi smaltrirli tutti all'interno del suo territorio: non è pensabile che ci si possa attrezzare per avere all'interno di ogni Regione lo smaltimento di tutti i rifiuti prodotti.

DI MAGLIE, rappresentante del «Presidio permanente No discariche località La Torre-Caprarica». Non abbiamo detto ciò, ma solo che si salvaguardi almeno il principio di prossimità. Se c'è un carico di rifiuti proveniente dalla Germania, pensiamo davvero che il sito di Grottaglie sia il più idoneo per effettuarne lo smaltimento? Addirittura esistono gli agenti di commercio che si occupano dei rifiuti, quasi come fossero venditori di pentole: questo è sinceramente troppo per un territorio che da dieci anni sta dando il suo contributo e non può continuare ancora a dare.

PRESIDENTE. Ci è chiaro, per lo meno a me lo è, che le discariche non sono certo la soluzione ideale per lo smaltimento dei rifiuti industriali. Occorre però considerare che in Italia spariscono circa 23 milioni di tonnellate di rifiuti industriali e ciò vuol dire che essi vengono gestiti in maniera illegale dalla Camorra e dalla Mafia, in discariche che producono, a differenza di quelle autorizzate, un inquinamento della falda davvero enorme. Il nostro compito è quello di «togliere benzina» alla Camorra e alla Mafia.

In Italia dobbiamo costruire gli impianti idonei a smaltire le 23 milioni di tonnellate di rifiuti che mancano all'appello. Non bisogna eliminare gli impianti, ma costruirli. Ovviamente – sono d'accordo con voi – bisogna farlo nei posti giusti, dove si produce il rifiuto. Portare i rifiuti dalla Germania fino a qui e viceversa è una scelta che si pone davvero «fuori dalla grazia di Dio», anche per il costo ambientale che ne deriva.

È stato importante che ci abbiate esposto questa vostra esigenza: noi ci faremo carico dei quesiti che, anche sul piano giuridico, ci avete sottoposto. Ovviamente la Commissione d'inchiesta si pone in una condizione di ascolto permanente e, quando si arriverà a una denuncia chiara e precisa su chi ha autorizzato e vuole autorizzare l'ampliamento, ne prenderemo atto e voi ci manderete le relative carte. In quel caso sarà più semplice intervenire da parte nostra, perché ci sarà un rappresentante politico chiamato in causa sul piano penale. In questo momento è del tutto evidente che si sta trattando di una situazione in cui un soggetto privato ha chiesto un'autorizzazione ad un ente amministrativo, che potrà conce-

derla o meno. Se si spostasse il ragionamento su un piano politico complessivo per noi sarebbe molto più semplice intervenire, dal momento che non abbiamo competenze per sindacare il singolo provvedimento amministrativo, ma abbiamo appunto competenze sull'indirizzo politico complessivo. Come dicevo prima, in Italia c'è bisogno di impianti per gestire 23 milioni di tonnellate di rifiuti industriali, altrimenti si rischia di ripetere anche in altre Regioni quello che è accaduto in Campania.

D'ALÒ, rappresentante del «Presidio permanente No discariche località La Torre-Caprarica». Consegneremo alla Commissione il cd che abbiamo preparato.

PRESENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 14,35.